



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

157^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 30 maggio 2007

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	53-73

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		ANTONIONE (FI)	Pag. 41
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		COLOMBO Furio (Ulivo)	41
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-NICO	Pag. 1	Discussione:	
DISEGNI DI LEGGE		(1201) Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale:	
Seguito della discussione e rinvio in Commissione:		LIVI BACCI (Ulivo), relatore	42
(19) FRANCO Vittoria ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli		BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	44
(26) MANZIONE. – Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie		STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA)	47
(580) CAPRILI. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli:		INTERPELLANZE	
MONACELLI (UDC)	2	Per lo svolgimento:	
MUGNAI (AN)	4	PRESIDENTE	49
MARCONI (UDC)	6	ZANONE (Ulivo)	49
DIVINA (LNP)	11	PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	
* MALAN (FI)	15	Convocazione	50
NOVI (FI)	19, 23	ALLEGATO A	
EUFEMI (UDC)	23	DISEGNO DI LEGGE N. 1331	
BOCCIA Maria Luisa (RC-SE)	26	Articoli 1, 2 e 3	51
* VALDITARA (AN)	29	ALLEGATO B	
STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA)	30	INTERVENTI	
ZANONE (Ulivo)	34	Testo integrale della relazione orale del senatore Fruscio sul disegno di legge n. 1331	53
SALVI (SDSE), relatore	36	CONGEDI E MISSIONI	56
Discussione e approvazione:		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
(1331) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004 (Relazione orale):		Variazioni nella composizione	56
FRUSCIO (LNP), relatore	38, 39	GOVERNO	
VERNETTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	40	Trasmissione di atti e documenti	56

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

**AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA
E IL GAS**

Trasmissione di documentiPag. 57

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di documenti 57

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 57

Trasmissione di documenti 58

PETIZIONI

Annunzio 58

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

AnnunzioPag. 50

Apposizione di nuove firme a mozioni 58

Mozioni 58

Interpellanze 60

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 61

Interrogazioni 61

ERRATA CORRIGE 73

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 16 maggio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

(19) FRANCO Vittoria ed altri. – *Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli*

(26) MANZIONE. – *Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie*

(580) CAPRILI. – *Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

MONACELLI (*UDC*). L'intervento legislativo di modifica in materia di cognome dei coniugi e dei figli si colloca nel solco di altri provvedi-

menti a chiara impostazione ideologica, come quello sui diritti dei conviventi, indicatori dello scollamento dell'azione del Governo e della maggioranza rispetto alle richieste provenienti dalla società civile. Le famiglie infatti, come recentemente emerso dalla manifestazione di piazza San Giovanni, hanno sollecitato l'attenzione su politiche di sostegno che favoriscano la coesione e la formazione di nuove famiglie: si risponde invece con un provvedimento che mina l'assetto stesso della famiglia modificando una tradizione millenaria risalente al diritto romano. Peraltro viene disatteso l'obiettivo che si afferma di volere perseguire, in particolare quello dell'eguaglianza sostanziale tra uomo e donna, in quanto la soluzione adottata configura un sistema casuale di trasmissione che non garantisce il superamento di discriminazioni, ma piuttosto rende incerta l'appartenenza a gruppi familiari. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MUGNAI (*AN*). Permangono valide le ragioni che consigliarono la maggioranza di centrodestra nella scorsa legislatura di non varare un provvedimento in materia di cognome dei coniugi e dei figli. In primo luogo infatti la questione non risponde ad un'esigenza posta dalla società civile, che ha invece richiamato l'attenzione della politica su problematiche concrete a tutela della famiglia; la riforma inoltre comporta alti costi, nell'ordine di centinaia di milioni di euro, soltanto per l'adeguamento degli uffici dell'anagrafe, aspetto peraltro non sufficientemente valutato nella relazione e nel dibattito. La soluzione adottata per la trasmissione dei cognomi rischia inoltre di determinare in pochi passaggi generazionali la perdita delle tradizioni insite nei cognomi, mettendo a repentaglio la sopravvivenza di cognomi illustri. Per tali motivi si consiglia il rinvio in Commissione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Amato*).

MARCONI (*UDC*). Il disegno di legge non appare frutto di una spinta sociale largamente condivisa ma piuttosto dell'impostazione ideologica che caratterizza l'azione del Governo e della maggioranza. Lo conferma l'analisi svolta nella relazione dove si guarda, con un provincialismo tutto italiano, alle modifiche intervenute in altri Paesi europei ma non ai bisogni e alle peculiarità della società italiana. In nome infatti di un richiamo all'identità della persona si cancella una tradizione millenaria fondata sull'autorevolezza del ruolo paterno e si rimette al libero arbitrio la scelta del cognome con ciò scardinando l'appartenenza ad un gruppo familiare. La scelta operata peraltro non è tale da garantire neanche la pari dignità tra i coniugi perché rinvia ad una sistema casuale la trasmissione del cognome mentre sarebbe stato pertanto preferibile adottare soluzioni più in sintonia con il ruolo assunto dalla donna nella società, quale quella di unire il cognome materno a quello paterno. La maggioranza ha dimostrato la propria distanza dal senso comune e dalle richieste della società civile, tese a politiche concrete a favore della famiglia, e sarebbe pertanto preferibile l'accantonamento del disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

DIVINA (*LNP*). La maggioranza, anziché occuparsi delle reali esigenze del Paese, si dedica all'esame di un disegno di legge di scarsa rilevanza, estraneo agli interessi dei cittadini e che non presenta profili di urgenza; l'andamento della seduta di ieri, con la ripetuta mancanza del numero legale, parrebbe peraltro indicare che la maggioranza non è realmente intenzionata a varare il provvedimento, ma piuttosto preoccupata di tenere impegnato il Senato. La nuova disciplina sulla trasmissione dei cognomi si inserisce in un quadro di esasperazione dei principi della democrazia e del laicismo e di ostentazione delle differenze. Il provvedimento, non soltanto è destinato a creare dispersione nella discendenza familiare, ma scardina, oltretutto i principi della certezza del diritto e dell'identità personale, il tradizionale modello sociale della famiglia, che per effetto della varietà nell'attribuzione del cognome verrà trasformata in un mero agglomerato di persone che vivono nella stessa abitazione. Esso, inoltre, attenta ad una tradizione molto forte nel nostro Paese, la quale, al pari di altre, andrebbe adeguatamente tutelata: la discendenza per paternità. Suscitano perplessità le disposizioni sui tempi e sulle modalità della scelta del cognome da trasmettere ai figli, specie nel caso di riconoscimento successivo, nonché quelle sul criterio dell'ordine alfabetico e sul cognome dell'adottato, destinate a creare confusione nel volgere di poche generazioni. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MALAN (*FI*). Il disegno di legge, pur non rappresentando un'urgenza rispetto alle esigenze del Paese, riguarda però una materia importante, rispetto alla quale occorre prestare attenzione alla libertà e alla consuetudine. La prassi per cui ai nati viene attribuito il cognome del padre è infatti molto forte nel nostro Paese e ciò impone che la nuova disciplina sia caratterizzata da un elevato grado di qualità, che solo un lavoro approfondito ed il rinvio in Commissione del provvedimento può garantire. In proposito, proprio al fine di non modificare inutilmente la consuetudine, sarebbe opportuno prevedere che in caso di mancata scelta da parte dei genitori, prevalga automaticamente il cognome paterno. Inoltre, se è da accogliere positivamente la possibilità – e non l'obbligo – di scegliere il cognome, in quanto volta a sancire la piena dignità di entrambi i genitori e a consentire di attribuire il cognome della madre in casi in cui ciò può risultare preferibile, ciò presenta però aspetti problematici. Non soltanto, infatti, sotto il profilo dell'opportunità, essa potrebbe costituire fonte di litigi in famiglia ed anche disincentivare matrimoni tra persone appartenenti a classi sociali diverse. Il superamento dell'obbligo dell'attribuzione del cognome paterno potrebbe inoltre contribuire a deresponsabilizzare i padri, specie in un momento in cui si assiste sempre più frequentemente a forme di disinteressamento nei confronti dei figli. Infine, se pienamente condivisibile appare la completa parificazione tra figli nati all'interno del matrimonio e figli nati fuori del matrimonio, così recependo una sensibilità diffusa all'interno della società, non convincente è il criterio dell'ordine alfabetico da adottarsi nel caso di mancato accordo tra i coniugi, cui è da preferirsi la scelta a sorte. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

NOVI (*FI*). Anziché limitarsi a rendere più agevole la scelta di acquisire il cognome materno, possibilità già contemplata dall'ordinamento vigente, il disegno di legge in esame promuove un determinato modello di famiglia, quale nucleo di una società destrutturata, fondata su rapporti antagonisti e temporanei piuttosto che su legami solidali e coesi. Il provvedimento trae origine dall'accoglimento acritico di indirizzi di una burocrazia europea solitamente lontana dalle esigenze reali dei popoli, spintasi fino a negare riconoscimento costituzionale alle radici giudaico-cristiane della cultura europea. Il modello familiare sotteso al testo in esame esprime la visione del mondo di una componente della maggioranza che esalta gli antagonismi nel rapporto tra uomo e natura, nei rapporti sociali di produzione e perfino nei rapporti familiari. Ciò ha risvolti paradossali perché la cultura della disgregazione, che ritiene flessibile ogni aspetto dell'esistenza e temporaneo qualsiasi legame, asseconda precisamente le tendenze conflittuali e sradicanti della globalizzazione. La distruzione di identità e di legami comunitari dà corpo all'incubo della cosiddetta società liquida, antropologicamente insostenibile; per questa ragione è contrario al disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo FI*).

EUFEMI (*UDC*). Il provvedimento in esame scardina una tradizione millenaria in nome di culture estranee e si configura (unitamente ai disegni di legge sui DICO e sul testamento biologico) come un attacco all'istituto familiare in nome dell'individualismo e di una falsa idea di progresso. Peraltro, l'attenzione posta sul provvedimento, di cui il Paese non ha alcun bisogno, distoglie il dibattito politico da altre e più rilevanti questioni e, soprattutto, dai problemi reali delle famiglie italiane, per i quali sono state richieste risposte concrete in occasione del recente *Family Day*. Vi sono inoltre rilievi di ordine costituzionale, in quanto la Costituzione riconosce la famiglia come formazione sociale intermedia e, all'articolo 2, sancisce il diritto all'identità personale, di cui il cognome è evidentemente elemento essenziale. Nell'esprimere pertanto un giudizio negativo sul disegno di legge, invita la maggioranza al recupero di una maggiore sobrietà, serietà e prudenza. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). La famiglia quale istituto giuridico assume storicamente fin dalle sue origini un carattere patriarcale che l'ha imposto come istituto contro natura, volto ad affermare il potere dell'uomo sulla donna e sui figli e a rovesciare la naturalità del rapporto tra i sessi che assegna una insostituibile priorità al rapporto madre-figlio. All'interno del modello patriarcale, il cognome ha rappresentato il principale

elemento strategico con cui gli uomini hanno esercitato tale potere. Il provvedimento in esame è pertanto della massima rilevanza, in quanto adegua il meccanismo di attribuzione del cognome ai profondi mutamenti intervenuti nei rapporti tra uomo e donna. Proprio tenendo conto dell'importanza del ruolo della donna nella procreazione, la proposta del Gruppo di Rifondazione Comunista, attraverso il disegno di legge del senatore Caprili, è stata quella di attribuire ai figli il cognome della madre; tuttavia, considerate le resistenze che tale proposta ha incontrato, si valuta favorevolmente anche la soluzione del doppio cognome, che lasci ai genitori la libertà nella scelta dell'ordine dei cognomi stessi. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

VALDITARA (*AN*). Il disegno di legge distrugge l'identità familiare della persona, che si basa anche sul cognome, mettendo ulteriormente in discussione l'istituto della famiglia e la sua funzione di trasmissione di valori. Vi è inoltre il rischio di una potenziale conflittualità tra i coniugi, mentre la scelta in base all'ordine alfabetico potrebbe portare a soluzioni aberranti. È giusto rispettare la millenaria tradizione di attribuzione del cognome paterno, ma è altresì giusto, anche in considerazione della recente sentenza della Corte costituzionale, offrire alla donna la possibilità di trasmettere il proprio cognome; è in ogni caso necessario che vi sia un meccanismo certo ed automatico. Appare pertanto auspicabile l'accoglimento dell'emendamento 2.6, con cui si è cercato di trovare una soluzione che tenga conto di queste diverse esigenze. (*Applausi dai senatori Menardi e Nessa. Congratulazioni*).

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). E' difficile giustificare agli occhi dei cittadini la ripresa dell'attività legislativa del Senato, dopo un lungo periodo di pausa, con un provvedimento di carattere formale in materia di cognome, che non investe le problematiche e le critiche di natura sostanziale rivolte al mondo delle istituzioni e della politica e che muove da un'esigenza di stampo ideologico della maggioranza. Il disegno di legge inoltre persegue l'obiettivo di assicurare una piena eguaglianza tra i sessi sulla base di una filosofia del politicamente corretto propria del centrosinistra, attento all'approccio formale più che contenutistico alle questioni. Nel caso specifico, infatti si individuano soluzioni solo apparentemente equilibrate che rischiano nel tempo di condurre ad anomalie, quali ad esempio la preponderanza dei cognomi la cui iniziale è collocata nella prima parte dell'alfabeto. Nel manifestare pertanto contrarietà alla logica che sottende al disegno di legge e stigmatizzando il discredito che la sua discussione getta sul Parlamento, esprime un giudizio fortemente critico sull'operato del Governo, in linea con quello espresso dall'elettorato nella recente tornata amministrativa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ZANONE (*Ulivo*). Il disegno di legge ingiustificatamente criticato dall'opposizione si configura in realtà come una vera e propria riforma in un ambito, quello della trasmissione del cognome paterno, talmente

consolidato sul piano della consuetudine da non avere finora richiesto nemmeno una normativa di appoggio mentre, in ordine al cognome della donna, si provvede ad un necessario adeguamento del codice civile alla riforma del diritto di famiglia e alla prassi invalsa. Si tratta pertanto di scelte che riaffermano sul piano normativo i principi costituzionali di eguaglianza tra uomo e donna eliminando tramontati riferimenti alla potestà maritale e paterna. La soluzione individuata con l'adozione del testo predisposto dal relatore appare soddisfacente anche se si dovrà prestare attenzione ad alcuni aspetti in sede di approfondimento in Commissione. Per tali motivi preannuncia un voto favorevole al provvedimento, almeno nel suo impianto sostanziale, invitando il Governo a valutare l'opportunità, secondo quanto previsto nell'ordine del giorno G8.1, di applicare la riforma anche ai nati prima dell'entrata in vigore della legge. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SALVI, *relatore*. La discussione ha fatto emergere un largo consenso sull'opportunità di modificare la normativa e sulla volontà di individuare delle modalità condivise. L'intervento riformatore peraltro trae origine dalle pronunce dei supremi organi giurisdizionali che hanno richiamato il legislatore a intervenire in materia di cognomi del coniuge e dei figli in modo da dare piena applicazione al principio costituzionale dell'eguaglianza tra i sessi, né è in alcun modo riproponibile un'interpretazione dell'articolo 29 della Costituzione in maniera antistorica essendo nel frattempo intervenute profonde modificazioni nell'ordinamento, oltre che nel costume, a seguito in particolare della riforma del diritto di famiglia e della legge sul divorzio. Quanto alle obiezioni avanzate in ordine alle priorità del Parlamento, ricorda come sulla questione siano stati presentati numerosi disegni di legge a lungo discussi in Commissione. Poiché alcuni senatori hanno avanzato proposte di modifica, ritiene opportuno un rinvio in Commissione per un periodo di due settimane in modo tale da individuare proposte condivise.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proposta di rinvio in Commissione è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1331) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004 (Relazione orale)*

FRUSCIO, *relatore*. Illustra i principali contenuti dell'Accordo, teso ad incoraggiare e facilitare la cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele al fine di coordinare e rendere più

efficaci i loro contributi al Sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS). Per la prestazione di servizi GNSS è stato lanciato un sistema globale autonomo di misurazione del tempo e di navigazione satellitare, così pervenendo al programma Galileo, quale sistema globale autonomo europeo di radionavigazione e di posizionamento via satellite ad uso civile, la cui attuazione si articola in tre fasi. L'Accordo, concluso dopo quello con la Cina e quello con gli USA, è stato seguito da quello con l'Ucraina ed analoghi accordi sono stati fatti con India e Marocco. Invita pertanto l'Assemblea ad approvare il disegno di legge, che ha ricevuto pareri sostanzialmente favorevoli delle Commissioni consultate.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, dà la parola al rappresentante del Governo.

VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sottolinea che con l'Accordo, che si inserisce nella cornice dell'Accordo Euro-Mediterraneo di associazione tra Unione europea e Israele, si estende ad Israele, come già fatto con altri Paesi, la collaborazione all'impresa comune Galileo, che costituisce uno dei pilastri della strategia di Lisbona.

PRESIDENTE. Dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge. (*v. Allegato A*).

Il Senato approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

ANTONIONE (*FI*). Si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge, che rappresenta un segnale importante nei rapporti con Israele.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Dichiaro il proprio sostegno al provvedimento, utile anche per ridimensionare la condizione di isolamento in cui versa lo Stato di Israele.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 1331.

Discussione del disegno di legge:

(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale*

LIVI BACCI, *relatore*. Il Paese presenta un grado di irregolarità dei lavoratori molto elevato, a causa in particolare dell'elevata diffusione di fenomeni di economia sommersa. All'interno di tale quadro si riscontrano fattispecie di grave sfruttamento dell'attività lavorativa, con conseguenti danni sull'integrità del lavoratore e fenomeni di distorsione della concor-

renza e del mercato. La principale novità del disegno di legge, che ha ricevuto un largo consenso da parte di maggioranza e opposizione nel corso dell'esame presso le Commissioni riunite 1ª e 11ª, è costituita dall'introduzione della fattispecie delittuosa del grave sfruttamento dell'attività lavorativa; più in generale, obiettivo del provvedimento è quello di contrastare le forme di sfruttamento del lavoro e il connesso fenomeno del caporalato, rafforzando il sistema di sanzioni e riducendo la diffusione dell'economia sommersa nel Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Le gravi e diffuse forme di sfruttamento del lavoro nel Paese rendono necessaria l'approvazione del provvedimento, in attesa di una revisione generale della normativa in materia di immigrazione. Infatti lo sfruttamento, pur riguardando la generalità dei lavoratori, interessa prevalentemente quelli stranieri irregolarmente soggiornanti i quali, costretti dalla legge Bossi-Fini – punitiva e vessatoria – a tentare la via illegale per l'ingresso in Italia, sono poi costretti, proprio in ragione dello stato di clandestinità, a subire silenziosamente condizioni intollerabili di sfruttamento. Il provvedimento introduce più incisive misure di contrasto ai fenomeni ed apprezzabilmente introduce la fattispecie del grave sfruttamento della manodopera nei casi per i quali si ha l'arresto in flagranza ai sensi dell'articolo 380, comma 2, del codice di procedura penale, costituendo ciò il presupposto per l'applicazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione al fine di garantire protezione ai migranti che denunciano situazioni di sfruttamento e schiavismo. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Bonadonna. Congratulazioni*).

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Il fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori stranieri, che non è circoscritto alle aree agricole Mezzogiorno, dipende da diversi fattori. Il lavoro in nero e l'evasione contributiva possono poggiare su un accordo tra datori di lavoro e immigrati che soggiornino temporaneamente in Italia, ma la diffusione del lavoro irregolare è spiegabile soprattutto in base ai costi della competizione globale e, se non si adottano misure protezionistiche contro il *dumping* sociale, il fenomeno è destinato a divenire strutturale. Il provvedimento in esame si iscrive inoltre in una politica dell'immigrazione che rischia di produrre effetti contraddittori. Se è condivisibile infatti l'esigenza di prevedere pene più severe contro il caporalato, un orientamento teso a facilitare l'ingresso degli immigrati e quindi a incentivare il soggiorno irregolare è controproducente perché alimenta lo sfruttamento degli stranieri. In conclusione, il perseguimento coerente delle finalità del disegno di legge richiede provvedimenti di liberalizzazione del mercato del lavoro e una politica dei flussi migratori capace di contrastare la clandestinità e di selezionare la forza lavoro.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze

ZANONE (*Ulivo*). Sollecita lo svolgimento delle interpellanze 2-00108, sul restauro della villa romana del Casale di Piazza Armerina, 2-00131, sulla dismissione del Forte Appio, e 2-00179, sulle discariche abusive in Campania.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricorda che il Parlamento in seduta comune è convocato alle ore 14 per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,35*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

(19) FRANCO Vittoria ed altri. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli

(26) MANZIONE. – Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie

(580) CAPRILI. – Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 19, 26 e 580.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Monacelli. Ne ha facoltà.

MONACELLI (*UDC*). Signor Presidente, la sensazione che si ha di fronte a questo provvedimento riguardante le modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli è quella di ritenere che, ultimamente, lo sport preferito praticato dall'attuale maggioranza di Governo sia quello di sgretolare, mattone dopo mattone, i pilastri su cui si fonda lo Stato italiano e la nostra convivenza civile. Non si programmano interventi strutturali a favore dell'economia, si dimentica frettolosamente che le famiglie hanno il solito problema irrisolto, nonostante il cambio di maggioranza, con la quarta settimana del mese, ma non sfugge all'intransigente azione del Governo che, tra le emergenze del Paese, spicchi prioritariamente la modifica degli articoli del codice civile relativi al cognome della moglie e dei figli.

Con un atto apparentemente semplice, che si configura in linea con gli impegni cui reclama il Consiglio d'Europa e la Convenzione su ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, si intendono cambiare i principi che fanno parte non da oggi, ma da una tradizione millenaria che risale al diritto romano e che coinvolge l'assetto stesso della famiglia.

Al di là del merito della questione, che può anche apparire suscitata da riscontri positivi, riguardanti sia i principi dell'ordinamento e del valore costituzionale sull'uguaglianza tra uomo e donna, sia nella discriminazione per i figli nati fuori dal matrimonio e non riconosciuti dal padre, quello che desta non poche preoccupazioni è il tentativo di innovare radicalmente, di cancellare una tradizione – e le tradizioni appartengono ad un popolo – senza che la problematica relativa sia stata adeguatamente approfondita e dibattuta nel Paese, senza cioè che sia comparsa, muovendosi dalla società, una spinta, verso la modifica così come proposta.

Preoccupa al riguardo come l'introduzione del criterio della variabilità, nel trasferimento del cognome, mutevole – o del padre o della madre o di entrambi con ordine concordato o persino alfabetico – rischi di far perdere la riconosciuta continuità e la memoria tra le generazioni.

La preoccupazione di introdurre tale modifica al fine di garantire – è detto – maggior rispetto dei diritti di entrambi i coniugi oltre che per contribuire ad una migliore integrazione della cittadinanza europea adeguandosi agli altri Paesi dell'Unione, ci sembra non fortemente rilevante.

Compare nella relazione la comparazione, a proposito del principio di uguaglianza tra marito e moglie nella trasmissione del cognome dei figli, con varie legislazioni straniere, ma sfuggono dal ricordo i motivi che legano le questioni del cognome alla storia di questo nostro Paese e che in

forma estremamente semplicistica vengono rubricate ad un mero residuo di società patriarcale. Ma così non è.

Non so se abbiate percezione che ciò che emerge nella pubblica opinione è un profondo senso di perplessità e smarrimento verso una innovazione proposta e non richiesta e che si configura piuttosto fumosa nella sua attuazione.

Nella relazione al disegno di legge si fa riferimento alla sentenza del 12 febbraio 2006, n. 61, della Corte costituzionale la quale afferma: «L'attuale sistema di attribuzione del cognome dei figli è retaggio di una concezione patriarcale della famiglia, la quale affonda le proprie radici nel diritto di famiglia romanistica e di una tramontata potestà maritale, non più coerente con i principi dell'ordinamento e con il valore costituzionale dell'uguaglianza tra uomo e donna».

Ora, se il punto di partenza viene configurato in una questione di raggiungimento dell'uguaglianza dei sessi o di affermazione di parità tra marito e moglie, sicuramente esso non può ritenersi superato se con il provvedimento che si intende adottare la scelta del cognome diventa un fatto meramente casuale.

Infatti, pur prescindendo dalle complicazioni anagrafiche che l'attribuzione di due cognomi determina, c'è il rischio nemmeno tanto remoto che si ottenga l'effetto di attenuare i legami familiari piuttosto che consolidarli; di incidere sul principio di unità della famiglia che il legislatore costituente aveva inteso garantire, con la conseguenza che la famiglia non sia più considerata un soggetto collettivo, un'entità diversa dalle singole persone, ma diventi un insieme fin troppo casuale di soggetti.

Stando così le cose, riteniamo sia davvero più urgente e proficuo che il Parlamento dia priorità ai temi della tutela, delle politiche adeguate, della condizione economica di una gran parte delle famiglie italiane, le quali non chiedono elemosine ma sostegni veri e concreti; che si diano cioè risposte alle nuove urgenze e alle sollecitazioni della storia; risposte prioritarie quindi alla famiglia con i suoi bisogni: la casa, innanzitutto, e poi il lavoro, sia quello che manca che quello precario.

Riteniamo che questo provvedimento si muova nel solco già aperto dai DICO. Esso continua a navigare nella confusione ideologica, non piccola, che stenta ancora a riconoscere la maggioranza del nostro Paese, una maggioranza silenziosa, ma non sempre, così come testimoniato dal *Family Day*, una maggioranza che però saprà essere rumorosa in ogni circostanza in cui sono messi in gioco i principi su cui si fonda la nostra civiltà. Prima di mettere mano a modifiche del codice civile, sarebbe più opportuno approfondire il tema coinvolgendo in un ampio dibattito l'opinione pubblica e le organizzazioni che la rappresentano.

Quest'Assemblea e il nostro Paese hanno questioni ben più importanti con le quali misurarsi e di certo le modifiche al codice civile in materia di cognome del coniuge e dei figli non ne rappresentano la priorità. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mugnai. Ne ha facoltà.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi sta intervenendo ha avuto già modo di affrontare la tematica oggi all'esame dell'Aula nel corso della XIV legislatura, allorquando, congiuntamente, la Commissione speciale infanzia e minori e la Commissione giustizia affrontarono questo specifico tema, tra l'altro approfonditamente, salvo poi vedere i relativi disegni di legge arenarsi e morire di morte propria, sulla base di due semplici considerazioni.

La prima è già riecheggiata ripetutamente e in larghissima parte nelle osservazioni e riflessioni sottoposte all'Assemblea dai colleghi che mi hanno preceduto, ovverosia l'assoluta indifferenza del corpo sociale rispetto a questo provvedimento; l'altra, che ancora forse non è stata adeguatamente sottoposta all'attenzione del Senato, ovverosia gli altissimi costi di impianto di tale riforma.

Va detto infatti, ed è bene che tutti i colleghi lo sappiano, che, a prescindere da tutte le altre osservazioni e considerazioni già svolte, proprio nel corso di quel lungo e approfondito *iter*, in costante contatto con i funzionari del Ministero dell'interno che si occupano degli uffici Anagrafe, si cercò anche di comprendere quali sarebbero stati i costi effettivi di siffatta riforma, venendo informati che gli stessi assommavano, nella migliore delle ipotesi, a centinaia di milioni di euro, solo per mettere in condizione gli uffici Anagrafe di poter recepire siffatta modifica.

Credo che da queste due premesse si debba necessariamente prendere lo spunto per comprendere la sostanziale inutilità di ciò che stiamo facendo. In primo luogo, ripeto, vi è nel corpo sociale una totale indifferenza rispetto a questo provvedimento, non vi è alcuna espressa richiesta, anzi, opportunamente la collega Monacelli che mi ha preceduto ha ricordato come in campo familiare ben altre siano le esigenze. Del resto, mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, quale sia la ragione, in assenza assoluta di segnali in tal senso provenienti dalla società italiana, di andare a incidere su una tra le più consolidate tradizioni della nostra gente, una tradizione che affonda le proprie radici non nei secoli ma nei millenni.

È sufficiente ricordare che lo stesso termine patria, tanto caro a tutti noi, significa appunto terra dei padri e nessuno tutto questo ha mai pensato di sentirlo come altro rispetto a sé, come un qualcosa di estraneo rispetto a quelle tradizioni che poi semplicemente consistono nella somma di comportamenti e di comune sentire che di generazione in generazione si tramandano. Ciascuno le sente non soltanto come un'eredità di chi lo ha preceduto, ma come un patrimonio proprio da lasciare ai figli.

Ma se anche volessimo prescindere da tutto questo, mi chiedo cosa potrebbero dire coloro che portano illustri cognomi di quanti tanto hanno dato alla storia del nostro Paese; mi chiedo cosa potrebbero dire gli eredi di Giuseppe Garibaldi, di Giuseppe Mazzini, di Giosuè Carducci al pensiero che un semplice bisticcio o un semplice capriccio possano portare alla scomparsa di quei cognomi che sono stampati e che non appartengono soltanto a chi li porta ma alla storia di tutti noi.

Se anche volessimo prescindere da tutto questo e volessimo ritenere che le tradizioni non hanno più un senso e un significato, anche sotto il

profilo della semplice convenzione e della praticità del sistema non potremmo che pervenire ad identica ed analoga conclusione. Siccome non basta soltanto accennare questo aspetto, ma è bene forse comprenderlo, mi sono preso – onorevoli colleghi, mi perdonerete se vi tedierò per un istante con una sorta di grottesca sciarada – la briga di verificare cosa potrebbe accadere laddove si andasse ad impiantare questa legge, così come viene proposta.

Cominciamo (non ha importanza se sia uomo o donna, perché di fatto siamo in un'assoluta reversibilità di posizioni) dal signor Bianchi che sposa la signora Rossi e il signor Neri che sposa la signora Azzurri (pre-scindo da ogni riferimento calcistico, che per quanto mi riguarda è scontato). I signori Bianchi-Rossi decidono di attribuire al proprio figlio il cognome Rossi; i signori Neri-Azzurri li attribuiscono tutti e due. Il signor Rossi, figlio di Bianchi-Rossi (e Bianchi è già scomparso), conosce la signorina Neri-Azzurri e decidono di sposarsi. A quel punto, di comune accordo espungono il cognome Neri e il cognome Rossi e si limitano a quello Azzurri. I loro figli si chiameranno soltanto Azzurri. In due semplici passaggi abbiamo già perduto tre cognomi, che non sono soltanto un dato anagrafico, ma sono la storia delle famiglie da centinaia di anni.

Andiamo avanti. Il signor Azzurri, che sarebbe erede di Bianchi, di Rossi e di Neri, che ormai sono cancellati dalla storia di quella famiglia, conosce la signorina Verdi-Marroni. E siccome questo è un mondo in cui ogni tanto le femminucce riescono a dirla più dei maschietti, l'unico cognome che viene attribuito è Marroni e quindi al terzo passaggio di cognomi ne abbiamo persi già cinque. Il signor Marroni conosce poi la signorina Gialli e anche in questo caso – ma non cambierebbe nulla se attribuissero il cognome Marroni – decidono di attribuirne uno solo. Che sia Gialli o Marroni ha scarso significato e tanto meno ne ha cromatico, ma sotto il profilo della ricostruzione anagrafica è rilevante, perché in quattro passaggi sono scomparsi sette cognomi.

Ma vogliamo scherzare? È questa la riforma che stiamo proponendo alle famiglie italiane, che ben altro ci chiedono? È di questo che siamo chiamati oggi a discutere, onorevoli colleghi: di una sorta di infernale e grottesca sciarada anagrafica, che la società italiana non ci chiede, che le è assolutamente estranea e che comporta costi di impianto altissimi, nell'ordine di centinaia di milioni di euro, non attestati dai parlamentari dell'opposizione, ma certificati dal Ministero dell'interno. La famiglia italiana ben altre cose ci chiede e vi chiede, non certamente questo.

Nella consapevolezza, tra l'altro già emersa nel corso dei nostri lavori, che il provvedimento, proprio per come è costruito, dovrà comunque tornare in Commissione, facciamolo semmai tornare in Commissione e cerchiamo di riesaminarlo attentamente alla luce di queste considerazioni, invece di costruire una sorta di ineffabile pastrocchio anagrafico solo sulla base di un progressismo di maniera che ritenevamo avesse finalmente fatto il suo tempo. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Raccomando al relatore di prevedere anche casi come quello del nostro collega Scarpa Bonazza Buora; se vi aggiungessero ancora un cognome, come si potrebbe pronunciare? Non lo ricorderei.

È iscritto a parlare il senatore Marconi. Ne ha facoltà.

MARCONI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, inizio il mio intervento affermando con estrema sincerità che tutto mi sarei aspettato di discutere, in questo tempo della XV legislatura, meno che un disegno di legge per le modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli.

In Senato non stiamo discutendo e approvando che pochissimi disegni di legge; per lo più, portate alla nostra attenzione ratifiche di decreti-legge o leggi di delega al Governo. Anche fra le forze della maggioranza sono esplose polemiche roventi in proposito, polemiche che hanno prodotto l'intervento dello stesso Presidente della Repubblica. Avete ridotto ad un terzo l'attività legislativa delle Camere rispetto a quanto accadeva cinque anni fa, durante il Governo di quelle che con disprezzo e arroganza definite le destre.

Ebbene, quelle destre – come dite voi, senatori della maggioranza – avevano dato o tentato di dare risposte vere alle mille urgenze del Paese. Voi, con incredibile superficialità, di fronte a molte difficoltà e ritardi della pubblica amministrazione e dello Stato, rispetto alle esigenze del Paese, proponete la riforma del cognome. Sono centinaia i disegni di legge che l'opposizione ha presentato; segno evidente di una nostra grande capacità di analisi e di proposta, segno che vogliamo essere fedeli al buon senso e al dovere di responsabilità verso i nostri concittadini.

Di tutti i disegni di legge presentati finora fate emergere dopo mesi questa vostra sul cognome, frutto non del buon senso, ma di evidenti esigenze ideologiche che hanno trovato spazio nel vostro fumoso e contraddittorio programma. Certamente era nel vostro programma e i programmi elettorali vanno rispettati, ma un po' di logica e di opportunità politica potevano consigliarvi di preferire altri provvedimenti a questo. Non sto discutendo della legittimità della proposta; ogni disegno di legge deve poter trovare spazio in quest'Aula. Ciò non significa tuttavia che non debba e non possa essere giudicato da un punto di vista etico o, al limite, della sola opportunità politica.

Mi domando: c'è una vera esigenza di questa legge? Quali problemi andrebbe a risolvere? Quale vera spinta sociale muove questo provvedimento? Quali questioni di natura giuridica già emerse andrebbe a regolamentare? Nessuna di queste domande trova adeguata risposta sia nel testo della legge, sia nella relazione che vorrebbe motivarla. Non ci sono questioni giuridiche serie da normare, problemi da risolvere; non c'è una spinta sociale evidente – questa è la cosa più importante – neanche promossa da una minoranza un po' significativa. Non c'è, in sostanza, nessuna vera esigenza perché questo provvedimento venga adottato. Forse è solo un'esigenza ideologica della maggioranza; non vorrei, tuttavia, che più che un'esigenza diventasse una sorta di capriccio.

Nella relazione si citano, come di consueto, le legislazioni di alcuni Paesi europei, le raccomandazioni del solito Consiglio d'Europa e di qualche altra istituzione, ma non c'è un'analisi seria del nostro Paese. Credo sia arrivata l'ora di vincere questo quasi inguaribile provincialismo italiano che deve motivare le proprie scelte sempre guardando ad altre esperienze. Perché la relazione non prende in seria considerazione l'analisi della società italiana, cercando lì le eventuali motivazioni? Come valuteranno, ad esempio, il milione e oltre di partecipanti al *Family day* un simile provvedimento? Certamente le poche migliaia presenti a Piazza Navona l'avranno considerato necessario o addirittura urgente. Voglio rispettare il pensiero di quella piccola piazza, ma credo che il Parlamento debba guardare con altrettanto rispetto – se non superiore, almeno per il numero che esprimeva – il sentimento e l'idea della sterminata e stracolma Piazza San Giovanni del 12 maggio scorso.

All'inizio della relazione si dice che l'attuale normativa non garantisce che ciascuno sia se stesso anche nel cognome che porta e che si debba garantire un'effettiva pari dignità ad entrambi i genitori nei confronti dei figli. Parole grosse, colleghi senatori; parole grosse per giustificare un piccolo provvedimento; parole al limite del ridicolo, se debbo veramente pensare che un giovane, un uomo o una donna del nostro Paese, debba sentirsi veramente se stesso perché ha un cognome diverso.

La crisi di identità dei nostri giovani è maturata per ragioni completamente diverse dal loro cognome paterno. Forse, proprio la demolizione della figura del padre ha prodotto in molti giovani, soprattutto maschi, la difficoltà a crescere, a trovare il giusto equilibrio e la necessaria sicurezza per affrontare con coraggio e responsabilità le scelte che la vita impone. Molti autori hanno scritto della cosiddetta eclissi del padre e forse dovremmo preoccuparci di questa più che di altro. La figura del «padre *bancomat*» risulta sempre più prevalente e anche il nostro sistema scolastico lamenta l'assenza della figura del maestro, a tutto vantaggio delle insegnanti donne. A seguito della fine della leva obbligatoria è venuto meno un altro tipo di educatore maschio, così come sono praticamente scomparsi gli educatori d'oratorio, che pure sono stati fondamentali nella nostra educazione di ragazzi in preparazione del ruolo di padre, e questo indipendentemente dai nostri convincimenti ideologici e, forse, anche religiosi.

Quelle che sto facendo sono delle semplici constatazioni, evidenti a tutti, vere perché appartenenti alla nostra esperienza. Per questa ragione, è paradossale affermare che il disegno di legge miri a garantire che ciascuno sia se stesso anche nel cognome che porta. L'affermazione è paradossale e la legge finisce per essere contraddittoria rispetto ad essa, laddove afferma – appunto – che essere se stessi dovrebbe essere garantito da una scelta di cognome. Quale sarebbe, infatti, la differenza fra la trasmissione del cognome paterno e una possibilità di scelta con quello materno, oppure con entrambi o ancora con una successione alfabetica dei cognomi dei genitori? Un essere umano sarebbe più se stesso con il cognome della madre o con quello di entrambi? Portando a logica esaspera-

zione il principio che la legge vuole affermare, un individuo sarebbe se stesso solo battezzandosi in proprio e scegliendo il proprio nome e cognome, come accade in America con le targhe delle automobili.

Ma come è possibile sapere chi si è se non si conosce l'altro? E se si spegne la conoscenza dell'altra persona più importante della mia vita, dell'altro che mi ha dato la vita e mi ha generato, come si può sperare di diventare qualcuno? Semmai, e in questo senso sono stati presentati emendamenti dal Gruppo dell'UDC, può avere un senso rispondere con legge nel prevedere una misura già esistente nell'identificazione del soggetto. Oggi, quando si cerca di conoscere qualcuno e di comprendere la rete di relazioni parentali nella quale egli è inserito, si domanda sempre quale sia il cognome della madre, in base ad un comportamento già maturato nel costume del nostro popolo da moltissime generazioni.

Di chi sei figlio? Chi sono tuo padre e tua madre? Queste le domande che ci sono rivolte fin da piccoli. Con ciò, non avendo comunque il cognome della propria madre nella carta d'identità, non ci siamo sentiti meno persone, né meno noi stessi. Pertanto, non con questa motivazione, ma semplicemente unendo al cognome paterno quello della madre daremo corso legislativo ad una prassi largamente condivisa senza retoriche ideologiche, senza inutili femminismi di maniera, senza scomodare gravi riconoscimenti di uguaglianze sociali negate a danno delle nostre madri.

Nessuno di noi ha mai avuto bisogno di chiamarsi con il cognome materno per ricordarsi della propria mamma. Di essa abbiamo sempre avuto certezza, mentre la provenienza paterna, storicamente e biologicamente, difetta di questa naturale sicurezza. Comunque, è l'altra motivazione di fondo della relazione introduttiva a suscitare ulteriore e benevola ilarità. Arrivare ad affermare che l'effettiva pari dignità di entrambi i genitori nei confronti dei figli sia garantita dalla scelta del cognome fatta di comune accordo o, in assenza di accordo, fatta con la casualità dell'ordine alfabetico non può che suscitare un certo umorismo.

Credo che la pari dignità debba essere misurata e valutata in ordine alla responsabilità educativa, alla volontà effettiva di costruire una famiglia che protegga e faccia crescere in serenità i figli; forse, anche in ordine all'affetto, alla dedizione, alla capacità di testimoniare sacrificio, senso del dovere, partecipazione alle cose buone; forse anche in ordine all'amore vero e disinteressato che un genitore è capace di donare.

Credo che nessuno di noi abbia avvertito la propria mamma in una sorta di diminuita dignità, perché non dava il proprio cognome alla prole: credo che ciascuno di noi abbia misurato la dignità del proprio padre e della propria madre solo in relazione al bene di cui erano capaci e non ad una fredda ed oggettiva condivisione o condizione nominalistica stabilita per legge. Questa legge non serve, se non nella limitata parte nella quale aggiungerebbe a quello paterno il cognome materno. Ci sono infatti questioni di natura pratica che mi sembra non prendiate in considerazione; questioni di natura organizzativa ed anche economica, che andrebbero a pesare enormemente sui nostri Comuni.

Abbiamo altre emergenze: abbiamo molte altre cose sulle quali concentrare le nostre energie e le nostre attenzioni. Il dibattito sulla famiglia, per esempio, invece che a Firenze sotto campagna elettorale, l'avremmo potuto fare da subito in quest'Aula, viste le già numerose proposte di legge presentate sull'argomento; invece no: siamo costretti a parlare di DICO e di modifica della disciplina sui cognomi. Queste sarebbero le grandi conquiste di civiltà e di uguaglianza sociale delle quali il Governo e la maggioranza sono capaci. Non è un caso che vi allontaniate sempre di più dal sentire comune; non è un caso che questo Governo registri i più bassi indici di gradimento mai verificati per un Esecutivo nel nostro Paese.

Se questi indici altamente negativi fossero il frutto di scelte coraggiose, impopolari ma necessarie, sarei il primo a darvene atto. Non sono preconcettualmente contrario a tutto ciò che proponete. Proprio di recente, e per ben due disegni di legge delega al Governo, ho dichiarato il voto positivo dell'UDC. La nostra, lo ribadiamo, è un'opposizione responsabile e coscienziosa, che valuta le cose e valuta le soluzioni proposte.

Qui, per questo caso, valutiamo che il vostro distacco dal popolo italiano è abissale, perché vi preoccupate di questioni inutili e marginali e non avete il coraggio di affrontare la realtà che attende altre risposte. Se la vostra impopolarità fosse maturata intorno a questioni e risposte serie, forse l'UDC sarebbe insieme a voi a condividerla; se, per esempio, aveste affrontato in modo serio, onesto ed adeguato l'ordinaria gestione dei rifiuti in Campania, contro le demagogie ambientaliste e gli interessi malavitosi, non avrei potuto non dichiarare il mio apprezzamento.

Invece, anche lì, solo chiacchiere e fumo negli occhi: purtroppo, questa volta, il fumo delle centinaia di mucchi di rifiuti che vengono incendiati per disperazione da popolazioni fin troppo pazienti. Cosa dicono, in proposito, certi grandi giornali nazionali di Bassolino e del sindaco Iervolino, gli stessi che salutavano il loro ingresso al potere in Campania e a Napoli come una sorta di svolta messianica, che ha avrebbe finalmente dato civiltà e certezza del diritto ad un'area del Paese distrutta dal sottosviluppo e dal malgoverno? Era il grande modello per lo sviluppo del Sud, secondo la ricetta della sinistra. Perché nessuno di questi giornali oggi tira in ballo e intervista il presidente della Regione Campania? Sono troppo occupati a parlare di DICO, di doppio cognome e a travisare la realtà della manifestazione di Piazza San Giovanni. Di questo dovremmo parlare seriamente.

Credo, cari senatori della maggioranza, che avete sbagliato bersaglio, ma siete in tempo per rimediare. Questa vostra proposta è tutta fuori campo, perché tra l'altro va ad indebolire ulteriormente proprio quella figura - il padre - che andrebbe invece sostenuta e rivalutata. Su questi argomenti non si può scherzare. Per stare all'amato provincialismo, un piccolo studio comparato delle legislazioni esistenti in questo settore in Europa ci dice che anche l'avanzatissimo Nord-Europa, tanto attento ai diritti delle donne, non è arrivato a simili incredibili proposte. Una legge può anche essere sbagliata, perché non risponde nel modo migliore ad un bi-

sogno reale: questo tipo di legge è la norma in ogni ordinamento; ma un ordinamento legislativo che introduce norme inutili e praticamente non richieste tradisce il suo stesso fine: servire il popolo e non le idee di pochi.

Per questo credo che, con un adeguato atto di coraggio, la maggioranza in quest'Aula, o una parte di essa, potrebbe salvarci da questo disegno di legge; basterebbe un po' di onestà intellettuale per farlo, riconoscendo questa proposta come non urgente. Noi non grideremmo alla vittoria, ma semplicemente riconosceremmo il prevalere del buon senso nei partiti di Governo.

Nella cosiddetta Prima Repubblica accadeva normalmente che su un disegno di legge anche importante si ritornasse più volte o che fosse accantonato per lungo tempo e ripreso dopo importanti ed adeguate modifiche. Con ciò non cadevano Governi, né si gridava alla lesa maestà del potere della maggioranza, che magari superava largamente il sessanta per cento e non come ora che sopravvive con uno scarto di frazione d'unità; semplicemente prevaleva la saggezza e l'arte parlamentare consigliava percorsi più morbidi rispetto agli scontri e alle barricate. Mi permetto di consigliarvi un medesimo comportamento.

È scandaloso – dico e ripeto: scandaloso – che la risposta al *Family day*, all'emergenza sociale delle nuove famiglie povere, alla mancanza di dignità (questa sì vera e fondata sulla mancanza di lavoro, di risparmio, di disponibilità economica minima, ma anche di protezione sociale, di nuove emergenze sociali che colpiscono i giovani nelle nostre famiglie), si risponda con questa amena e poco significativa proposta; non è il momento per farla, prima risolviamo i veri problemi della famiglia e poi occupiamoci dei ricametti giuridici sui cognomi.

Questa visione della coppia e della famiglia è vecchia e reale, nessuno può essere veramente interessato al doppio cognome se non una ristretta *élite* borghese ed illuminista. Una coppia giovane che vuole sposarsi, di tutto sente l'esigenza meno che del doppio cognome: vuole un lavoro stabile, vuole poter acquistare una casa a prezzi accessibili, vuole attenzione fiscale dallo Stato e dai Comuni; credo non voglia più assistenza come se fosse una emergenza sociale da combattere e risolvere. La famiglia è un soggetto che, assumendosi un'enorme complesso di doveri, reclama semplicemente diritti: non diritti a danno di altri e contro qualcuno, diritti per poter agire e compiere in libertà quelle scelte necessarie per essere se stessa.

Vogliamo e vogliono che la famiglia possa essere se stessa: questa è la richiesta della grande maggioranza delle famiglie, le stesse che con il 75 per cento di non voto hanno bocciato il *referendum* contro la legge n. 40, le stesse che a centinaia di migliaia hanno manifestato la loro gioia di essere unite con molti bambini, portando la testimonianza di una Italia che non viene mai rappresentata dai *media*; eppure è un'Italia che esiste, che cresce, che offre speranza al Paese, che non picchia i poliziotti, che non pretende nulla senza prima aver dato e che riceve sempre meno di ciò che ha offerto al Paese.

Chiediamo ai milioni di giovani che intendono sposarsi o comunque avere dei figli, se preferiscono una legge sul cognome o una finanziaria che destini ogni anno qualche miliardo di euro in più alla famiglia. Libriamo la famiglia dall'oppressione fiscale che questo Governo ha imposto, diamo alla donna madre la dignità economica, riconoscendo con interventi concreti il suo lavoro e la sua funzione sociale, magari con consistenti sgravi fiscali per ogni figlio che ha messo al mondo e che sta faticosamente crescendo rinunciando a qualsiasi altra carriera nel lavoro e nella società.

Vado alla conclusione, signor Presidente. Questa è la vera uguaglianza sociale: riconoscere la libertà della scelta della donna e dell'uomo che vogliono diventare genitori. Per i figli che nascono il vero problema non sarà il cognome che sarà ricevuto, ma la serenità dei loro genitori nel crescerli. Questo è oggettivamente un bene e compito dello Stato è anche quello di riconoscere il bene dei cittadini e mettere questo al di sopra d'ogni altro. Ho forti dubbi che i cittadini italiani riconoscano la riforma del cognome come un vero bene; credo piuttosto che serva ad alimentare il clima di sfiducia e disinteresse verso la politica quando questa è lontana dalle vere esigenze di bene e felicità.

Il dibattito in corso potrà non essere del tutto vano se sarà servito a farvi riflettere e ripensare a questa proposta: è il nostro appello al buon senso che ci auguriamo possa prevalere nei banchi della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensiamo una cosa abbastanza semplice; fuori del Palazzo ci sono circa 60 milioni di italiani che oggi si pongono soltanto la domanda: ma dentro i Palazzi sono tutti impazziti? Non hanno ancora capito cosa è accaduto, che tipo di schiaffo è stato dato alla maggioranza di Governo e quest'ultima si disinteressa completamente del risultato e dei problemi, proponendoci – a noi, popolo italiano – di modificare le regole per attribuire alle persone il cognome. Tutto ciò in un Paese come il nostro, che ha bisogno di riforme strutturali come quella del lavoro, con l'individuazione di soluzioni al problema della precarietà, e con un'Europa che ci sollecita a mettere ordine nel sistema previdenziale per assicurare un futuro, anche minimo, alle generazioni prossime e la tenuta del sistema pensionistico previdenziale.

È proprio di questi giorni il punto dell'efficienza del sistema politico e dei costi della politica; problematiche che ciclicamente ritornano all'interesse dell'opinione pubblica.

Un altro tema importante è quello della sicurezza che i cittadini chiedono sempre più forte. Dal Nord è arrivato un netto segnale: discutete pure su tutto, ma noi non ci sentiamo più né padroni né sicuri a casa no-

stra. Ebbene, a 60 milioni di italiani che vi chiedono una cosa voi rispondete: vi daremo una legge che cambierà il metodo con cui attribuire il cognome ai coniugi e ai figli.

Viviamo in un mondo che talvolta è bene fotografare per fare anche dell'autocritica. Un tempo si arrivava in un paese, si chiedeva della «famiglia tal dei tali» e chiunque sapeva indicare dove raggiungere la destinazione. Oggi si vive in un modo un po' diverso, più concentrati in grandi scatoloni di cemento e a volte anche i postini hanno difficoltà a trovare i recapiti dei destinatari della corrispondenza. Pensiamo cosa accadrebbe se questo sciagurato disegno di legge entrasse in vigore: un postino si rivolge al primo che trova per chiedere il nome di una persona; ma se il marito ha un nome, la moglie ne ha un altro e i figli potrebbero averne un altro ancora, chi trova più queste persone?

Il disegno, tra l'altro, è ancora più raffinato. Si sta minando la famiglia. Quest'ultima deve avere una connotazione: mi sia consentito un esempio con il suo cognome, signor Presidente, che sta presiedendo la seduta: cerco la famiglia Calderoli, nel suo paese qualcuno mi sa indicare dove la trovo? Non esiste più la famiglia Calderoli oppure, che so, la famiglia Selva: esisteranno agglomerati di persone che vivono in uno stesso appartamento. Questo rappresenta una mina fortissima, come i PACS, i DICO, che ripercorre la storia delle comuni degli anni Settanta che dovevano disgregare la famiglia, dove i figli non potevano avere genitori e dovevano essere figli della comune. Il comunismo si realizzava così. Fallito nella storia, si ripercorre come progetto politico molto più raffinato ad ogni piè sospinto.

Avevamo o abbiamo una società patriarcale, anche se non è corretto definirla tale, che prevede comunque una discendenza per paternità maschile. Questa è la nostra società, il nostro costume, la nostra storia. E voi proponete di cambiare il metodo di attribuzione dei cognomi. Mi chiedo che urgenza esiste oggi di porre all'attenzione di un Parlamento un provvedimento del genere. Mi verrebbe da chiedere: proponenti, ma chi ve lo ha chiesto?

Senza voler impartire lezioni di politica o di massimi sistemi, un parlamentare è espressione ed ha mandato di un corpo elettorale e prova a tutelare gli interessi, i bisogni, le aspettative e le speranze dei cittadini. Ma da dove è arrivata dal Paese questa richiesta? Qualcuno si può alzare e dire: ho sentito che c'è una grande volontà, in questo ambito o in quest'altro, di cambiare sistema per attribuire cognome ai figli? Forse viviamo in un posto fuori dal mondo, in mezzo ai barbari, incivile; noi sentiamo la gente che ci chiede: infrastrutture, meno tasse, più lavoro, più occupazione e voi rispondete: vi cambiamo il cognome. E poi le elezioni danno i risultati a tutti noti, e vi chiedete il perché.

Dal punto di vista tecnico, si modifica il codice civile del 1942 in alcune parti. Sottolineo, però, che questo sistema non vige da Settanta anni, perché il codice civile ha fotografato un sistema atavico, millenario; lo ha cristallizzato stabilendo come regolare i rapporti interpersonali, come chiamare i figli e come far funzionare la società.

I genitori possono decidere di dare il cognome del padre, il cognome della madre o il cognome di tutti e due: da ciò si comprende la disperazione che si creerà nel raggruppare ordini di discendenze familiari, ordini di famiglie. I genitori dovranno decidere in che modo attribuire il nome ai figli addirittura all'atto del matrimonio; tuttavia ciò potrà essere revocato e, quindi, la scelta potrà essere effettuata all'atto della nascita del primo figlio: abbiamo detto tutto, abbiamo già capito a quali grandi pasticci andremo incontro!

Potrà accadere, poi, che i genitori non trovino l'accordo sul cognome da attribuire ai figli ed, allora, scatterà la «monetina»: l'arbitro, in mezzo al campo, deciderà chi gioca a destra e chi gioca a sinistra e il nome della discendenza sarà attribuito in ordine alfabetico. Adesso la strada è binaria, ma – come evidenziato con un esempio un po' colorito da un collega del Gruppo di Alleanza Nazionale – tra una o due generazioni, quando tutti potranno avere due cognomi, il problema si complicherà, e non poco.

Inoltre, sappiamo che i casi della vita sono i più disparati; quindi, potrà succedere che i figli nascano in situazioni non del tutto definite e regolari e che momentaneamente un solo genitore riconosca il figlio. Si prevede, pertanto, anche il caso del riconoscimento successivo: anche qui, però, ci si perde perché verrà attribuito a sorte il primo cognome del genitore che ha effettuato il riconoscimento, cui si sommerà il primo cognome del genitore (potrebbe avere due cognomi) che avrà effettuato il riconoscimento successivo, a patto sempre che vi sia il consenso di quest'ultimo. Vorrei sapere cosa potrebbe accadere qualora non ci fosse il consenso. Per fortuna i figli verranno accuditi, ma avranno una certa confusione.

Probabilmente dovremmo prevedere che al raggiungimento della maggiore età si dia la possibilità al povero disgraziato, che non ha potuto decidere prima il proprio cognome, di scegliere come chiamarsi. Almeno su questo bisognerebbe dare un po' di libertà!

La questione è ancora più complicata, perché i figli si possono anche adottare. Ad esempio, un adottato anteporrà il cognome dell'adottante al proprio. Vorrei sottolineare il pasticcio che emergerà quando a regime si avranno i due cognomi dell'adottante ed i due cognomi dell'adottato.

Abbiamo affrontato pochi punti, ma abbiamo già evidenziato che razza di confusione si potrà creare con queste modalità di attribuzione del cognome ai figli.

Se si esamina, poi, l'andamento dei lavori, non tanto di oggi quanto della seduta pomeridiana di ieri, si può notare che per tre volte è mancato il numero legale. Forse, allora, la maggioranza non ha neanche una grande forza per portare avanti il provvedimento in esame; probabilmente manca un po' di volontà. Mi chiedo, dunque, se questo disegno di legge sia stato presentato per impegnare temporaneamente il Senato su una «questioncina» di scarso valore politico, per andare avanti e temporeggiare, facendo galleggiare il Governo. Mi sembra che il termine «galleggiare» sia quello più adatto ed idoneo.

Il nostro sistema giuridico vorrebbe poche cose ed è regolato da pochi principi. Uno dovrebbe essere la certezza del diritto, dico «dovrebbe» perché – ahimè! – a volte questa può essere vista quasi come un'utopia.

Se scorriamo i principi costituzionali, poi, c'è anche la certezza dell'identità, il diritto al nome, il diritto all'identità personale, ma qui c'è uno scardinamento dell'uno e anche dell'altro. Chi parla vi dice come la pensa, ma non crede di essere così avulso dal mondo: io amerei continuare a potermi chiamare come si chiamava mio nonno, almeno so da che parte sono arrivato, non come una meteora su questo pianeta, amerei che i miei figli e i miei nipoti potessero ricordarsi di me se non altro perché portano il mio cognome; così è stato, così ci siamo abituati, senza stravolgere i modi di vita di nessuno, senza toccare i diritti degli uomini e delle donne, crediamo sia un modo normale di poter vivere.

Un monito a questa sinistra: perché ci si prende la libertà di stravolgere il modo di interpretare le relazioni tra le persone? Questa è una grande arroganza. Perché ci si prende la libertà di distruggere un modello sociale che è il modello della famiglia, come a piè sospinto continuate a fare? Chi vi dà questa libertà? La libertà di portare avanti la democrazia e il laicismo in modo esasperato, dove si può arrivare addirittura a offendere il Papa, salvo poi indignarsi se qualcuno ironizza su altre religioni, perché quelle sono intoccabili: la laicità vige e le offese si possono fare soltanto nei confronti della religione interna.

Guardate, anche l'ostentare le diversità dove esiste una grande tolleranza in questo Paese non è una cosa così normale; basta osservare cosa è accaduto per il *Gay Pride* in Russia, dove c'è un tradizionalismo ortodosso canonico che non si scuote: non erano *naziskin*, quelli che hanno picchiato i vostri parlamentari, io li ho visti, erano donne, erano nonne, che tiravano bottiglie perché dicevano: «Noi tolleriamo anche il modo di vivere dei diversi, ma non venite qua ad ostentarlo come per dire che bisogna cambiare i valori della nostra società. Cacciateli, tornate in Italia, se lì vi si consente, da noi queste cose non sono consentite».

C'è anche una carenza di libertà, è vero, c'è una carenza di espressione di libertà e di espressione democratica, ma c'è una grande volontà di mantenere le tradizioni, volontà che voi avete, purtroppo, perso in questo Paese.

Vi porto un piccolo particolare, che deve servire a far capire come a volte le tradizioni riescono a imporsi sull'evoluzione dei diritti. In Trentino esistono – e non mi risulta, purtroppo, che esistano in tutto il Paese – delle proprietà collettive che si chiamano usi civici; esiste l'antica Regola feudale di Predazzo: si tratta di proprietà collettive che danno diritto ai partecipanti di usufruire dei frutti del bene collettivo (il legnatico, lo sfalcio, i frutti che possono dare bosco, prato e prativo).

Che cos'ha di così strano l'antica Regola feudale di Predazzo? Mentre in tutte le ASU l'avente diritto è il residente, in questo caso, per uno statuto che risale al 1500, l'avente diritto è la famiglia con determinati requisiti che trasmette il diritto in discendenza verticale maschile. Il genitore che non mette al mondo maschi fa perdere il diritto ai discendenti. È giu-

sto? È sbagliato? È così dal 1500. Lo statuto, per questa regola, è stato impugnato a più livelli ed è arrivato fino alla Cassazione. Non vi illustro la sentenza ma vi dico che essa, disponendo che non sono diritti indisponibili della persona, ha ritenuto più forte il diritto tradizionale che non quella sbavatura sotto il profilo dell'uguaglianza, che non consente alle donne di beneficiare alla stessa maniera della parte maschile. Questo per dire quanto le tradizioni nel nostro Paese sono ancora rispettate e lo sono al punto che a volte possono anche forzare i diritti moderni.

Desidero dire una cosa alla maggioranza: potete fare ciò che volete, potete fare le leggi che volete, potete indebitare il Paese fin che volete (d'altronde avete voi le chiavi della cassaforte); vi chiediamo però una cosa: non stravolgete il nostro modo di vivere, ciò che è stato fino ad oggi. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

* MALAN (*FI*). Signor Presidente, sarebbe facile ironizzare sulla scarsa urgenza che ha il provvedimento al nostro esame, ci sono sicuramente cose più urgenti. Non è certamente il problema dei cognomi che ha fatto parlare di distacco dalla politica, distacco dalla politica che c'è stato da parte degli elettori di sinistra nei confronti dei loro riferimenti politici e che una certa campagna di stampa ha cercato di definire come fenomeno generale, addossando a tutti un problema che in realtà è solo di una parte, quantomeno in questo momento.

Si potrebbe dire che sulla questione dei cognomi non c'è stata neppure una campagna di stampa con articoli quotidiani su certi giornali ben schierati e ben orientati, seguiti magari da una discesa in campo di qualche importante esponente dell'antipolitica che dalla politica ha ricevuto ogni sorta di benefici.

Non c'è stato nulla di tutto questo, eppure stiamo discutendo dei cognomi. Tuttavia, non dirò che questo non è un provvedimento importante. È un provvedimento importante, anzi lo è anche troppo. Come è stato già detto, su questioni del genere che riguardano la famiglia non viene prima la legge e poi la cosa: viene prima la cosa, la consuetudine, la tradizione che la legge cristallizza, che la legge norma e ne fa una regola applicabile nei casi di incertezza. È talmente vero questo che – ad esempio – per quanto riguarda l'attribuzione ai nuovi nati di un cognome, in nessuna parte dell'ordinamento della Repubblica, in nessuna legge, in nessun codice c'è scritto che a un bambino o bambina venga attribuito il cognome del padre. Non c'è scritto da nessuna parte: questo fatto è determinato dalla consuetudine, dalla tradizione talmente forte che le eccezioni – quelle sì – vengono normate dalla legge.

Vorrei ricordare che ci vuole molta prudenza prima di intervenire su una materia di tal genere. In tutti i Paesi è vero questo. I Paesi che sono intervenuti per forza di legge a modificare una consuetudine generalmente non sono stati Governi particolarmente democratici che avevano a cuore la libertà. A nessuno è venuto in mente di modificare – per esempio – la tra-

dizione islandese dove non esiste un cognome ma solo il patronimico. L'islandese, oltre al nome suo proprio che gli viene attribuito dai genitori, ha non il cognome di famiglia ma il nome del padre – naturalmente il nome proprio del padre – seguito da un suffisso che è «son» per i maschi e «dot-tir» per le femmine. In Russia ci sono tutti e due: c'è il patronimico seguito dal cognome vero e proprio.

Nel nostro Paese, l'ultima volta che si è intervenuti con forma di obbligo sui cognomi, è stato un intervento, che non mi risulta di legge, per l'italianizzazione di certi nomi, per cui – grazie al cielo – solo in alcuni casi e non in modo sistematico i Wiesenthal del Südtirol sono diventati Vallebianca e i nomi dei Paesi hanno cambiato forma: Courmayer divenne – poi è ritornata al nome originale – Cormaiore o Cortemaggiore; qualche Malan divenne Malano (qualcuno lo era diventato già prima per questioni eufoniche); però, devo dire che quel Governo non è ricordato per il suo libertarismo e tantomeno per essere stato *politically correct*, perché era il regime fascista.

Allora, se si interviene su una materia di questo genere, ritengo si debba essere molto attenti e credo che, se davvero si ritiene di intervenire, occorra farlo rispettando due cose fondamentali: la libertà e la consuetudine. Fino ad oggi è successo, come ho detto, senza neppure che questo fosse scritto in alcun testo di legge, che nessuno sceglieva il cognome dei figli visto che era dato dalla consuetudine, per cui automaticamente al bambino veniva attribuito il cognome del padre, naturalmente senza che dovesse essere fatta alcuna richiesta.

Allora, ritengo che, nell'eventuale formulazione di una nuova legge, un aspetto fondamentale dovrebbe essere che, se nulla si cambia, se i genitori nulla decidono di cambiare rispetto al passato – in altre parole non dichiarano nulla per quanto riguarda il cognome dei figli – nulla dovrebbe cambiare nell'attribuzione del cognome stesso e dovrebbe continuare ad essere attribuito il cognome del padre.

Invece, se c'è una espressa volontà da parte di entrambi i genitori di attribuire il cognome in modo diverso, ad esempio, come è già scritto nell'attuale testo di legge approvato dalla Commissione in cui vi è la possibilità di avere entrambi i cognomi con in primo luogo il cognome del padre e poi quello della madre o viceversa, oppure solo il cognome del padre, oppure solo il cognome della madre, credo che, anche alla luce di quanto è stato detto dalla Corte costituzionale – la quale però ha precisato che tocca al legislatore fare scelte in questo senso, legislatore che saremmo noi mi ricorda opportunamente il Presidente della Commissione giustizia – toccherebbe a noi certamente intervenire ma, naturalmente, con discernimento perché altrimenti significherebbe scrivere leggi sotto dettatura.

Vi sono anche delle decisioni di organismi internazionali che però – lo ricordo – non hanno impedito, ad esempio, alla Spagna, che ha sempre avuto la tradizione del doppio cognome, cioè del cognome del padre seguito da quello della madre, di mantenere la tradizione ove non ci fosse una scelta di consenso da parte dei genitori, per cui adesso, in Spagna,

è possibile mettere per primo il cognome della madre e solo per secondo il cognome del padre ma, in caso di mancata decisione, resta per primo il cognome del padre, come è sempre stato. Non capisco perché dovremmo superare, in questa corsa, la Spagna.

Ci possono essere delle necessità o ci può essere semplicemente la libera scelta da parte dei genitori di imporre il doppio cognome o il cognome della madre. In Germania si può fare, anzi, in Germania addirittura è possibile che il marito assuma il cognome della moglie, e conosco qualcuno che ha fatto questa scelta. Se è una scelta libera, perché no? Inoltre, ci sono anche queste decisioni della Corte costituzionale, ma non può essere imposto come obbligo, e dobbiamo anche essere molto attenti nel porlo come opportunità perché è evidente che tale possibilità di scelta può generare litigi, può generare malanimo fra le famiglie dei genitori che si contendono il primo posto, o l'unico posto nella graduatoria.

Dunque, nei casi ove venga richiesto e si ritenga di fare altre scelte, credo potremmo esaminare questa possibilità, ma imporla come obbligo – e vedo che ci sono parecchi emendamenti e disegni di legge in questo senso – è veramente indice di un cattivo modo di riferirsi alla società da parte del legislatore: il fatto di voler cambiare la società reale in nome di una società ideale.

Questo approccio alla legge, alla società che nel passato ha causato gravissimi danni. Allora, credo che dobbiamo essere veramente molto cauti in questo tipo di leggi. E aggiungo un punto: inevitabilmente qualunque intervento su questa normativa tende a sminuire la regola di avere il cognome del padre. Può sembrare una esigenza, questa, che va in direzione di una migliore tutela della donna. Sono del parere che, ove ci fosse un consenso da parte dei genitori, questo può sicuramente essere fatto. Ma non dimentichiamo che c'è anche un altro tipo di evoluzione nella nostra società. Non vi è soltanto un ruolo della donna, non paragonabile certamente a quello della donna di cento, ma anche di cinquant'anni fa.

Vi è una parità dal punto di vista della legge assoluta. Vi sono delle difficoltà in alcuni settori, l'abbiamo dibattuto anche riguardo alla presenza delle donne negli organismi parlamentari, decisionali. Ma dal punto di vista della legge c'è una parità certamente. Ed è un fenomeno di cui va tenuto conto essendo un diritto fondamentale. Vi è anche un altro fenomeno, non soltanto dei figli nati fuori dal matrimonio da coppie di fatto, ma dei figli abbandonati, ignorati dai genitori e, particolarmente, dal padre. Il fatto che avvenga più spesso che il padre si disinteressi dei figli piuttosto che la madre, è evidente; anche questo è – ahimè! – tradizionale; ma privare il padre di questo legame obbligatorio nei confronti dei figli può in qualche caso voler dire giustificare il colpevole disinteresse che a volte arriva al punto di non partecipare, come è preciso dovere dei padri, al sostentamento dei figli.

Non è una mia idea originale. Sappiamo quanto siano battagliere le femministe degli Stati Uniti d'America, sia in certi aspetti di estremismo, sia nelle concrete conquiste che hanno avuto, una delle quali si sta manifestando, senza alcun obbligo di legge in questi mesi, in cui uno dei prin-

cipali, forse il principale candidato alla Presidenza è proprio una donna, e non perché è una donna, ma perché è ritenuta da moltissimi elettori la persona più adatta a ricoprire quella posizione. Ebbene, l'argomento portato da numerose femministe molto attente in quel Paese è stato proprio quello: di fronte ad un numero sempre maggiore di padri, che si disinteressa dei figli o al limite che si interessa dei figli solo per quanto sono obbligati dalla legge, cioè nel mantenimento meramente economico e non all'educazione, alla presenza, che è dovere di un padre oltre che naturalmente di una madre (ma in questo secondo caso le inadempienze sono più rare o meno evidenti), proprio in nome di questo, molte femministe si sono dette che non serve questo provvedimento, anzi rischia di andare verso un'ulteriore deresponsabilizzazione dei padri, specialmente quando i figli nascono fuori dal matrimonio, e dunque al di fuori di un legame che obbliga anche nei confronti del coniuge e non soltanto naturalmente nei confronti dei figli.

Ci sono dei punti importanti di questo provvedimento che vanno comunque esaminati io ritengo con attenzione, anche ove si decidesse di soprassedere – cosa che non mi rattristerebbe particolarmente – alla normativa sui cognomi, come quello riguardante la completa parificazione dei figli per quanto riguarda i diritti, senza distinzione tra i figli nati all'interno del matrimonio e quelli nati fuori dal matrimonio. Questo è un punto molto importante e recepirebbe oltretutto veramente la sensibilità, ormai unanime della nostra società.

Oltre che un atto di giustizia sarebbe anche un intervento pienamente coerente con il comune sentire nella nostra società. Nella nostra società si ritiene unanimemente che i genitori abbiano degli obblighi e un legame nei confronti dei figli del tutto indipendente dalla condizione in cui essi si trovano o al momento di concepire o anche in seguito, nel corso della vita dei figli. È un intervento importante e anch'esso va fatto ma con estrema attenzione, per evitare di creare problemi dove invece si vogliono risolvere.

Quanto al resto, torno a ripetere che, prima di intervenire su un istituto talmente forte che non è neppure stabilito dalla legge ma unicamente dalla consuetudine, con la forza sua propria, occorre fare molta attenzione. Non è importante in questi casi la velocità. A volte sembra che il Parlamento debba essere giudicato in base alla velocità, ma credo sia la qualità il requisito fondamentale di ogni nuova legge.

Se per la qualità è necessaria qualche settimana in più di dibattito o un ritorno in Commissione, credo che sicuramente la stessa vada privilegiata, specie in questo settore dove, accanto a un'esigenza, sicuramente nobile e che comprendo di dare, come è oltremodo giusto, pari dignità ai genitori, occorre anche evitare di creare occasioni di litigio e di contrasto. Ove ci sia piena libertà di scelta, sono del parere – ho anche presentato un emendamento in questo senso – che si possa pensare di applicare il provvedimento non soltanto ai nuovi nati che non abbiano fratelli maggiori della stessa coppia, ma eventualmente anche ad altre determinate situazioni, ove però si tratti di una scelta di libertà.

Ciò posto, emerge da alcuni emendamenti, anche da quelli presentati dal Governo, questa proposta orribile dell'ordine alfabetico obbligatorio. Su questo punto ho proposto che, se proprio si deve prevedere l'obbligo del doppio cognome, almeno si tiri a sorte; è meglio tirare a sorte (in questo modo anche chi ha il cognome che inizia con la lettera zeta ha qualche possibilità di attribuirlo come primo al proprio figlio), piuttosto che far ricorso a un criterio ancor più casuale ma obbligatorio come quello dell'ordine alfabetico.

Dobbiamo fare anche attenzione a un'altra questione. Uno degli aspetti del matrimonio, o comunque dell'unione di due persone per generare figli, che produce particolare coesione sociale è la mobilità sociale da matrimonio, ovvero il matrimonio tra persone di strati sociali diversi. Sappiamo però bene che, nonostante l'apparenza che va in senso contrario, anche oggi, detta in modo un po' rozzo, i ricchi tendono a sposare persone ricche e a non mescolarsi con coloro che vengono da strati sociali più bassi.

Se allora istituiamo l'obbligo del doppio cognome ci sarà una tendenza ancora più ridotta da parte di famiglie con cognomi altisonanti, in particolare da parte dei maschi, a prendersi una moglie con un cognome meno illustre e meno altisonante, per evitare che i propri figli abbiano un cognome che sia un ossimoro sociale, cioè con un primo cognome di particolare rilievo e prestigio e un secondo cognome più popolano. Naturalmente, l'auspicio di tutti è che si scelga la propria moglie e il proprio marito secondo altri criteri, ma non possiamo negare la realtà. Si potrebbero fare anche alcuni esempi di illustri personaggi, che forse avrebbero problemi ad esibire il loro completo cognome, ma credo non sia riguardoso.

Concludo con qualche parola a favore della possibilità, ove ripeto vi sia il consenso, di scegliere un cognome che non sia quello del padre.

Ricordiamo che nella famiglia (in quanto famiglia) probabilmente più illustre d'Europa, cioè nella famiglia reale inglese, i primi principi nella linea di successione, il principe Carlo, il principe William e suo fratello, devono il proprio ruolo alla loro nonna e non al loro nonno; appartengono alla famiglia reale per via della loro nonna. Chiamarli, se avessero un cognome vero e proprio, con il cognome del nonno significherebbe in realtà sminuire l'importanza della loro famiglia.

Ci sono, pertanto, casi, ove lo ritengano le famiglie, in cui si potrebbe andare in questa direzione, ma – ripeto – con grande attenzione, perché la maggior parte dei cittadini italiani non appartiene a famiglie reali. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, dovremmo chiederle il perché di questo disegno di legge e dovremmo anche interrogarci sul modello di cultura, intesa in senso lato (cultura antropologica, giuridica, *Weltanschauung*, cioè visione del mondo), che è presente dietro questo disegno di legge.

A prima vista può sembrare un disegno di legge che nasce da una risoluzione del Consiglio d'Europa, che affermava l'incompatibilità delle discriminazioni di genere nella scelta del nome di famiglia con il principio di uguaglianza e raccomandava agli Stati inadempienti di realizzare la piena eguaglianza tra madre e padre nell'attribuzione del cognome ai propri figli.

Cerchiamo di capire cosa vi è alla base di questo tipo di scelte. Già Tönnies, un grande sociologo, all'inizio del secolo scorso avvertiva una profonda divaricazione nella strutturazione della società. Tönnies affermava che vi è una profonda differenza tra una strutturazione che si riferisce ad un modello comunitario e una strutturazione che si riferisce ad un modello societario, cioè di società. Quello comunitario è un sistema di organizzazione coeso, che si fonda sulla solidarietà. Quello della società è un sistema di organizzazione che ha rapporti più labili, spesso conflittuali, spesso antagonisti e certamente non solidali.

A quale modello di società si riferisce questo disegno di legge? Esso prefigura un modello di società destrutturata. In questa fase storica dell'ecumene vi sono due modelli che si fronteggiano: quello organico e quello destrutturato. Quello destrutturato, in realtà, deriva da una visione del mondo che tende a recidere le radici (non a caso, poi, il cognome flessibile, in realtà, recide le radici), a destrutturare la famiglia e, soprattutto, a privare e a depotenziare le identità.

Partiamo anche da una visione ampia: che cos'è la globalizzazione? La globalizzazione è una visione dei rapporti economici e sociali complessivi di una organizzazione sociale che è antagonista alle identità, agli *apriori* di una società. La globalizzazione impone una competizione tra vari modelli di Paesi ed ecco che, allora, il lavoratore italiano o francese dovrebbe essere competitivo come salario e livello produttivo con un lavoratore cinese o indiano. Questi modelli di prospettiva dello sviluppo delle comunità si stanno fronteggiando. È chiaro, quindi, che in un modello che si identifica con una società strutturata ci sono legami interumani che sono duraturi. È chiaro, invece, che in altri modelli i legami interumani diventano fragili e temporanei, cioè flessibili.

Qual è, allora, il modello di società che si va delineando per noi, in Occidente? È l'incubo della società liquida, l'incubo di una società nella quale tutto è flessibile. Una società nella quale la vita individuale diventa un progetto a breve termine. È una società nella quale si passa dalla conformità alle regole alla flessibilità. È chiaro che in questo tipo di società, in cui c'è un progetto di vita a breve termine, anche il cognome, che rientra in tale progetto, deve essere flessibile, fungibile. In altri modelli di società, che si rifacevano a modelli di vita che avevano progetti non a breve termine, ma di generazione, è chiaro che non era concepibile il cognome flessibile.

Noi, in Italia, e non solo in Italia, siamo rassegnati a prendere per buona e accettare qualsiasi idiozia ci viene proposta da Bruxelles. Non ci rendiamo conto – sono questioni che chi ha frequentato Bruxelles conosce bene – che a Bruxelles si vive in una condizione artefatta dell'esi-

stenza. Non si ha nessun rapporto con le realtà dei popoli e le loro reali esigenze. A Bruxelles, dove si è rinnegata l'identità giudaico-cristiana dell'Europa, si è detto che bisognava realizzare la piena eguaglianza tra madre e padre nell'attribuzione del cognome perché si parte dalla vecchia concezione della donna subalterna all'uomo. Vediamo se è davvero così.

Il modello di società a cui si riferisce l'Occidente era quello offerto dalla Grecia. Tale società si fondava sugli *oikoi*, che erano nuclei economici e domestici, cioè sulle famiglie. A loro volta un insieme di *oikoi* creava la *polis*. Prendo come esempio Sparta, la società che in genere veniva definita guerriera, discriminante e chiusa. A Sparta il lavoro delle donne non era certamente inferiore a quello degli uomini. La tradizione epica della Grecia e della sua cultura, mi riferisco all'*epos* omerico, parla di parità di rapporto tra i sessi, non di discriminazione. Per quanto riguarda la stessa costituzione di Licurgo, rifacendoci ancora a Sparta, non c'era questa discriminazione perché le donne potevano partecipare anche ai processi decisionali della città. Non a caso, nel 400 a.C. alle donne era possibile partecipare ai giochi olimpici.

Quindi, non solo le donne partecipavano alle scelte importanti della comunità, come scrive Plutarco, ma ad esse era offerto un rapporto, anche nella condizione maritale, sfociante spesso nella poliandria. Quindi, quando in Occidente affermiamo che la nostra civiltà nasce dalla discriminazione della donna, da un ruolo subalterno di questa e da una negata eguaglianza tra uomo e donna noi non consideriamo quali sono le radici della nostra civiltà.

Questo disegno di legge, in realtà, si inquadra all'interno dell'incubo di questa «società liquida», nella quale non esiste più alcun rapporto continuativo con il lavoro e con lo *status* sociale. È una società dove tutto diventa temporaneo, caduco e viene messo in discussione. E non bisogna fare riferimento soltanto all'opera di Baumann, perché questo tipo di rischio per le società del futuro era stato già individuato nell'Ottocento da alcuni scrittori. Ad esempio, Barrés definiva la società, quale andava delineando nell'Ottocento in Francia, come una società di *déracinés*, cioè di sradicati, persone senza più identità, valori e progetti duraturi di vita.

Non affrontiamo oggi questo discorso perché sono all'orizzonte i DICO o la questione del cognome flessibile. Questi discorsi, all'interno del dibattito e della cultura occidentale, si sono sviluppati anche nei secoli scorsi.

Signor Presidente, da dove nascono allora le nostre perplessità su questo disegno di legge? E esso, dopotutto, trae origine da una frettolosa lettura del diritto comparato in ordine ai rapporti familiari in Europa. Certo, in Spagna esisteva la tradizione del cognome paterno seguito da quello materno: ma era, appunto, la tradizione di quel popolo; si riferiva all'identità di quel popolo e alla sua cultura. In seguito, paesi come la Francia e la Germania hanno seguito questa risoluzione del Consiglio d'Europa. Ma anche in Italia, con la normativa vigente, è possibile acquisire il cognome

della madre affianco a quello del padre, in quanto si tratta di una libera scelta.

Ad esempio, può esistere un cognome in via di estinzione che può essere conservato compiendo questa scelta. Ma, appunto, è una libera scelta. Quindi, noi potremmo optare per un indirizzo normativo che punti a liberare e a rendere molto più leggera sul piano burocratico la scelta relativa all'opzione di affiancare al cognome del padre anche quello della madre.

Ebbene, quell'esigenza individuale può allora essere accettata e praticata, ed anzi è già praticata. Ma con questo provvedimento si arriva a dire che il cognome viene scelto dai genitori e che, se non c'è accordo tra loro, si arriva alla conciliazione corporativa dei due cognomi. Con questo, sostanzialmente, si torna ad un approccio tipico del ventennio, al tempo del fascismo: il conflitto determinatosi nel rapporto di lavoro veniva ricomposto dal giudice del lavoro che subentrava. Quando nel rapporto familiare c'è un conflitto, interviene questa norma che chiede ai genitori di mettersi d'accordo, fino a giungere ad una mediazione in base alla quale si avranno i due cognomi. Ma che società è quella flessibile che allo stesso tempo introietta nella sua normazione un approccio conflittuale tra marito e moglie nell'attribuzione del cognome?

Dobbiamo ora soffermarci anche sull'approccio complessivo di un'area politica e culturale, la quale individua il conflitto sempre e dovunque. Il conflitto è rinvenibile anche nella tutela dell'ambiente, e sorge tra la natura e l'uomo che la aggredisce, mentre noi sappiamo che nella tradizione giudaico-cristiana l'uomo è custode della natura e non la aggredisce. Poi c'è il conflitto classico, marxiano, tra borghesia e proletariato. Successivamente siamo arrivati ai conflitti tra vari modelli di famiglia. Ora siamo giunti persino al conflitto nell'attribuzione e nella scelta del cognome, con la possibile priorità di un cognome su un altro. Si tratta di un altro elemento tipico della cultura della disgregazione.

Signor Presidente, qui non si tratta di soffermarci a discutere di un disegno di legge che può sembrare «fruibile», una fruizione normativa di una possibilità offerta alle persone di attribuirsi un cognome, di rientrare in questo tipo di flessibilità familiare: qui si tratta di opzioni, di modelli di società. Perché, come ho detto, con l'attuale normazione era già possibile recepire uno dei cognomi, il cognome della madre: qui si tratta di prospettive, di indicazioni e di modelli futuri.

Questo è un disegno di legge che propone il modello futuro della società destrutturata. Altri, come noi, propongono invece un modello di società che non è quello tradizionale, ma affonda le sue radici nella cultura complessiva antropologica dell'Occidente. Qui noi non vogliamo confrontarci con le culture dei popoli. Il collettivismo, al limite, era proponibile come modello di sviluppo della società nella Russia zarista e *post-zarista*, perché lì c'era un modello di società che si fondava sul «mir», sul villaggio contadino in cui esisteva la proprietà collettiva dei beni di produzione. Quindi, il collettivismo era già insito in quella società.

Lo stesso totalitarismo marxista-leninista cinese si modellava su un tipo di società che vedeva il mandarinato nascere da una burocrazia imperiale che si fondava sulla capacità di conoscere la scrittura e di praticarla, cioè sono modelli di società che hanno precise identità e in cui anche l'ipotesi marxiana trovava comunque una sua affinità, ma poi nel comunismo realizzato, nel socialismo realizzato quell'ipotesi ha suscitato una repulsione tale da essere respinta da quei popoli.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Novi.

NOVI (*FI*). Si tratta di un modello di società che una parte maggioritaria di questo Paese respinge, perché la questione del cognome flessibile è identica a quella della famiglia flessibile dei DICO. Allora, se si ha questo modello di società liquida, che poi è un incubo perché è una società nella quale i legami interumani duraturi non esistono più, si scelgono i cognomi flessibili e la famiglia flessibile, se ci si riferisce ad un altro modello di società si fa un'opzione diversa e opposta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se c'era un provvedimento per tenere impegnato il Senato nel segno dell'Unione è quello che stiamo discutendo – non a caso è stato presentato da esponenti dell'Ulivo e di Rifondazione – capace di allontanare il dibattito su questioni certo più rilevanti, come la TAV sulla quale ci sono scelte imperative da parte dell'Unione Europea, l'emergenza rifiuti in Campania ben più drammatica, oppure sulla vicenda parlamentare ancora più rilevante Visco-Guardia di finanza – guarda caso – su cui occorrerebbe fare chiarezza al più presto.

Se c'è un problema di cui gli italiani e di cui il Paese non hanno bisogno è questo disegno di legge in materia di cognomi. Il cognome è quella parte del nome di una persona che indica a quale famiglia appartiene. L'uso del cognome si fa risalire all'antica Roma: dopo la caduta dell'Impero romano, ogni persona veniva identificata sulla base del suo nome personale; con la grande crescita demografica tra il X e l'XI secolo divenne complicato distinguere un individuo col solo nome personale e si pose il problema di identificare gli individui appartenenti alla stessa discendenza e nacque il cognome moderno.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,13)

(Segue EUFEMI). Come non ricordare, poi, l'impatto del Concilio di Trento nel 1564, che dette una spinta all'uso dei cognomi con l'obbligo della tenuta dei registri per distinguere le sepolture, i matrimoni, i battesimi, e anche l'obbligo per i parroci di gestire un registro con nome e cognome al fine di evitare matrimoni tra consanguinei per gli effetti che ne potevano derivare?

Purtroppo, questo provvedimento fa parte di un trittico di interventi – che non sono una opera d'arte, ma una mostruosità legislativa – che vanno dai DICO all'eutanasia camuffata da testamento biologico, al cambiamento appunto del cognome e che rappresentano un attacco concentrico alla famiglia. E pensare che questa maggioranza aveva creato un Ministero a tutela della famiglia, quale contraddizione più evidente! Ma di quale famiglia si vuole parlare?

Invece di dare risposte concrete alle famiglie che hanno fatto sentire la loro voce con il *Family day*, quella straordinaria manifestazione di popolo e di testimonianza dei movimenti laicali-cattolici nella modernità, invece di preoccuparvi della pesante pressione fiscale per le famiglie, di abolire o quantomeno ridurre l'ICI per la prima casa, di dare competitività alle imprese, di offrire servizi che funzionino, di assicurare la puntualità dei treni e degli aerei e di ogni mezzo di trasporto, di determinare efficienza e semplificazione nella pubblica amministrazione, ponete questa questione come prioritaria e centrale per lo sviluppo del Paese.

La vostra scelta va, invece, nel senso di distruggere l'istituto familiare in nome di un individualismo imperante ed esasperato. Tutto ciò è un retaggio post-sessantottino che volete affermare in nome di una presunta modernità, di una presunta e falsa idea di progresso, che abbatte le formazioni intermedie e realizza il principio di uguaglianza per altri fini subdoli, intervenendo su una materia complessa come è l'attribuzione del cognome ai figli. Del resto, è stato ribadito in Commissione che privilegiare il cognome materno significa tradurre sul piano normativo una tendenza culturale tesa a valorizzare il ruolo della donna nella storia familiare. Questo concetto lo abbiamo sentito riecheggiare anche nel corso del dibattito e se prevale il «fai da te» dove finisce l'unità del nucleo?

Non è questione irrilevante per i bambini portare il cognome dei genitori anche per collocarli nel sistema delle parentele. Voi, invece, volete l'esaltazione dell'individualismo anziché del gruppo parentale, ed allora è bene essere chiari: dopo 2.000 anni di diritto romano volete scardinare un istituto millenario per inseguire culture estranee alla nostra tradizione, aggiungendo tensioni che già si manifestano, per esempio, quando si tratta di scegliere il solo nome del neonato, se si vuole rispettare la tradizione di ricordare la figura del nonno o della nonna.

Fate prevalere l'ordine alfabetico come criterio di scelta in caso di controversia. E perché non prevedete il ricorso al sorteggio, come nell'antica Grecia, con metodo autenticamente democratico!

Poiché siete contro la famiglia intanto cominciate a distruggerla con il cognome. Forse a voi basta solo un numero come quello delle agenzie fiscali.

È allora una questione culturale prima ancora che politica. Volete annullare Storia e radici, anticipando i DICO con l'assemblaggio dei singoli.

Combattete a parole la precarietà del lavoro e poi la esaltate con le unioni parafamiliari e nella trasmissione dei cognomi, come con la previsione di dichiarazione congiunta all'atto del matrimonio e poi prevedendo precarietà nelle vicende della vita familiare, mutate le scelte originarie con dichiarazioni revocabili. Guarda caso, strana similitudine con i DICO! Anche lì bastava una raccomandata! L'Unione fa scomparire la famiglia e fa nascere l'unione di individui.

C'è anche un aspetto costituzionale che va rilevato: quello delle formazioni intermedie, costituite dai Comuni, dalle famiglie, dalle comunità territoriali e familiari, promosse dai costituenti. Al riguardo va citato l'ordine del giorno Dossetti, che invece voi ricordate a giorni alterni. Tali formazioni vanno bene per sostenere i DICO, ma non vanno bene per i cognomi.

Come ha affermato la Corte, tra i diritti che formano il patrimonio irrinunciabile della persona umana l'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce anche il diritto all'identità personale. Tra i tanti profili, il primo e più immediato elemento che caratterizza l'identità personale è evidentemente il nome, singolarmente enunciato come bene oggetto di autonomo diritto all'articolo 22 della Costituzione, che assume la caratteristica del segno distintivo e identificativo della persona nella sua vita di relazione accanto alla tradizionale funzione del cognome quale segno identificativo della discendenza familiare, e costituisce parte essenziale e irrinunciabile della personalità.

Dimenticate il problema dei figli, che per noi sono figli della famiglia, mentre secondo voi sono del singolo o di un solo genitore, distruggendo l'unità del nucleo.

Il ministro Bindi dovrebbe dedicarsi a risolvere i problemi delle famiglie, non solo con manifestazioni propagandistiche, ma con interventi seri, e questa è una questione seria.

Il cognome è identificativo della famiglia e della discendenza e voi volete risolvere un problema così complesso con questo curioso «mostri-ciattolo», come lo ha definito acutamente il senatore Massimo Livi Bacci.

I genitori avrebbero quattro possibilità: imporre al figlio il cognome del padre, quello della madre o ambedue in ordine padre-madre o madre-padre. Alla terza generazione i poveri fanciulli avranno la bellezza di 32 cognomi, cioè – appunto – una moltiplicazione dei cognomi.

Il percorso generazionale diventerebbe una gincana onomastica, della quale non si capiscono né il significato né l'utilità, mentre la storia del cognome come identificativo di una famiglia e di una discendenza è di

grandissimo interesse sociale. Sarebbe bene far prevalere un minimo di saggezza rispetto a questo pasticcio genetico che alimenta solo confusione.

Vorrei sapere se il senatore Livi Bacci, politico e statistico, condivide ancora questo provvedimento, che pure porta la sua firma, oppure ne ritira l'adesione.

Il Parlamento sta predisponendo distrattamente, potremmo dire nel silenzio più assoluto, la modifica di articoli importanti del codice civile relativi al cognome della moglie e dei figli. Si tratta di una rivoluzione di principi che hanno una millenaria tradizione, che va al di là dei profili strettamente anagrafici, sconvolgendo – appunto – principi secolari. L'unica questione aperta sembra essere l'ordine preconstituito o casuale con cui dovranno apparire entrambi i cognomi dei genitori: questo argomento sembra appassionare molti, ma non certamente coloro che hanno a cuore i veri problemi della famiglia.

Desti non poche preoccupazioni il tentativo di innovare radicalmente una tradizione, senza che la problematica relativa sia stata adeguatamente dibattuta e senza neppure che la disciplina in vigore costituisca deroga al principio di parità morale e giuridica fra i coniugi posto dall'articolo 29 della Costituzione, atteso che lo stesso articolo consente limitazioni funzionali all'esigenza di garantire l'unità familiare.

È poi così urgente questo tipo di intervento? Non sarebbe più urgente e proficuo che il Parlamento desse priorità ai temi della condizione economica di una larga parte delle famiglie italiane, della devianza minorile, delle provvidenze anche economiche necessarie perché vengano adempiuti i compiti che ai genitori assegna l'articolo 30, comma 1, e che sono ribaditi dall'articolo 31 della stessa Costituzione?

Onorevole Presidente, si dovrebbe cercare di recuperare un minimo di sobrietà, di serietà e soprattutto di prudenza e si dovrebbero evitare demagogie. Il padre della corrente nominalistica Roscellino affermava «*Nomina sunt consequentia rerum*», quasi un «*flatus vocis*», cioè un soffio della voce: mai, come in questo momento, citazione fu più adeguata.

Tutto ciò ci porta ad esprimere un giudizio fortemente negativo sul provvedimento in esame, che consideriamo inutile e che richiede ulteriori approfondimenti in Commissione, auspicando miglioramenti correttivi. Noi rifiutiamo questo ulteriore attacco alla famiglia volto a scardinare un istituto con quel disegno dell'Unione perseguito attraverso un tritico, di cui fa parte anche il provvedimento in esame, che non è certamente un'opera d'arte, ma soltanto un disegno distruttivo. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boccia Maria Luisa. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (*RC-SE*). Signor Presidente, la sentenza della Corte costituzionale alla quale si fa riferimento nella relazione introduttiva del disegno di legge definisce l'attribuzione del cognome del padre un re-taggio della concezione patriarcale della famiglia.

La definizione «patriarcale» della Corte ovviamente si riferisce alla famiglia come istituto giuridico del nostro ordinamento, proprio a quella società naturale che è stata, in questo momento politico e culturale, da parte di molti esaltata e richiamata proprio per la sua naturalità. Viceversa, l'aggettivo patriarcale dovrebbe obbligarci tutte e tutti a prendere atto del carattere storico, sia pure nei mutamenti e nell'evoluzione, della storia di una civiltà, dell'istituto familiare. Direi di più: il termine patriarcale nomina l'origine stessa della famiglia, a cosa si deve proprio il costituirsi di quel nucleo che ne ha rappresentato la continuità nel corso di secoli e di millenni, continuità che trova il suo suggello, il *signum* simbolico e sociale, proprio nel cognome materno, scusate, volevo dire paterno (*lapsus* significativo).

Infatti, la famiglia patriarcale – è bene insistere su questo aggettivo – non solo è storica, come tutti gli istituti giuridici, è una costruzione artificiale dovuta alle leggi e ai costumi umani, ma nella sua origine, tra tutte le istituzioni umane, la famiglia nasce contro natura, è un istituto contro natura, come tale è stata tramandata e come tale ha avuto un posto centrale nelle società e nella civiltà. Contro natura, infatti, sono i rapporti di parentela, in particolare quelli di discendenza, le genealogie sociali e simboliche che si pretenderebbe e si presume – e su questo si è costruita un'intera cultura – corrispondano ai rapporti naturali, ma in realtà si fondano proprio sul loro rovesciamento, sulla negazione del nucleo di naturalità che c'è nella relazione tra i sessi, tra l'uomo e la donna nella procreazione e nella relazione tra genitori e figli. La famiglia nasce, infatti, per dare una risposta, con la legge degli uomini, a quella che appariva una delle poche evidenze dell'esperienza umana agli albori della società, questa sì naturale: quella che si nasce da donna e che la relazione con la madre è la vera relazione primaria, che inizia ancor prima della nascita.

Le leggi degli uomini, le leggi sulla famiglia, ma anche le leggi sulla politica, che hanno costituito la città politica, gli Stati, hanno affermato il diritto e il potere del padre come diritto dell'uomo sui figli e come diritto e potere dell'uomo sulla donna: questa è stata la patria potestà, che è stata cancellata ieri, rispetto a questi tempi storici, nel 1975, e questo diritto-potere del padre è ancora espresso proprio nel cognome. Ancora oggi esistono istituti nel nostro ordinamento – ne cito uno tra tutti: la paternità presunta – che affermano la supremazia della posizione del padre rispetto alla madre.

Penso che il cognome sia stato storicamente il principale strumento politico, vorrei dire strategico, con cui gli uomini hanno regolato la sessualità e la procreazione, hanno costruito attorno alla famiglia alleanze sociali ed economiche, hanno esercitato il controllo sul corpo delle donne ed hanno esercitato la potestà sulle donne e sui figli, hanno governato la trasmissione di patrimoni, di tradizioni culturali, di identità, hanno fatto la storia delle generazioni. È l'uomo a istituire il legame anche con la madre, proprio perché – come ancora è registrato nel codice e in questa legge si propone comunque di segnare un mutamento, un passo avanti – esiste la distinzione tra figli legittimi nati nel matrimonio e figli che ieri si chiama-

vano illegittimi, oggi naturali, e che il disegno di legge propone di definire nati nel e fuori dal matrimonio, ma comunque la distinzione permane. È l'uomo che ha assegnato proprio con il cognome il posto di chi nasce nelle relazioni sociali.

La sentenza della Corte costituzionale indica una via per rimuovere questo retaggio patriarcale del cognome nel principio dell'uguaglianza tra donna e uomo. La soluzione che come tale si prospetta come la più rispondente a questo principio è quella del doppio cognome, come regola bilanciata con la libertà dei genitori di decidere l'ordine dei cognomi e quale trasmettere.

Ma c'è da fare una osservazione anche rispetto a questa soluzione, ad assumere cioè l'uguaglianza come il principio che ci permetterebbe davvero di fare giustizia di questa storia del patriarcato e di portare ad una maggiore corrispondenza le relazioni naturali e quel nucleo che c'è nella sessualità e nella procreazione di naturalità con le norme giuridiche. Non dobbiamo infatti mai dimenticare, e invece continuamente viene negato, che non c'è parità tra uomo e donna nella procreazione, anzi il contrario. La scelta di un uomo di avere un figlio dipende oggi come ieri dalla volontà di una donna di divenire madre.

Dico oggi come ieri perché, in un contesto segnato dalle tecniche di procreazione medicalmente assistita, non vi è ancora modo – nessuna tecnica lo può fare – perché ad un concepimento segua davvero la nascita di un figlio. E da sempre, proprio da sempre, nonostante i divieti, le leggi e i controlli che gli uomini hanno posto sul corpo delle donne, non vi è modo – non vi sarà modo – di imporre ad una donna per legge se e come divenire madre.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista ha sostenuto, nel dibattito in Commissione, la proposta di legge presentata dal presidente Caprili, quella che molto semplicemente fa giustizia, rispetto alla storia dei rapporti, proponendo che chi nasce assuma il cognome della madre. Diversamente dalla sentenza della Corte costituzionale, se il principio dell'uguaglianza può essere ritenuto condivisibile per quanto attiene alla condivisione da parte della madre e del padre dei diritti e doveri nei confronti dei figli, questo principio andrebbe bilanciato – cito dalla relazione del presidente Caprili al suo disegno di legge – con il riconoscimento dell'inalienabile priorità della relazione della madre con i figli e con le figlie. Questa sarebbe la sola scelta che davvero rispetta l'ordine delle relazioni naturali, la sola che potrebbe fare giustizia rispetto alla storia millenaria del patriarcato. Ma sono consapevole – credo che tutti i senatori e le senatrici del mio Gruppo lo sono – che questa scelta, proprio per la radicalità e per l'andare alla radice (nel senso etimologico) del problema, incontra resistenze sedimentate in una lunga tradizione.

Penso che possa essere una soluzione condivisibile ed accettabile quella del doppio cognome se alla scelta del doppio cognome la formulazione che viene adottata bilancia in modo adeguato l'esigenza di dare una regola, e non solo perché su un contenuto così importante il legislatore deve dare una regola, ma anche perché è uno di quei casi in cui il suo

compito è orientare, indicare il mutamento del costume in atto, prospettare una soluzione, favorire la sua adozione nei comportamenti sociali. Quindi, ci deve essere una regola nel doppio cognome, una regola però bilanciata che faccia salva la scelta della madre e del padre di poter definire l'ordine dei cognomi, di preferire quello della madre, della donna, a quello del padre.

In questa direzione pensiamo che adottare una legge, diversamente da quello che è stato detto in molti interventi, corrisponda ad una richiesta diffusa nella società, anche se non si esprime come una urgenza perché – vorrei ricordare – uno dei mutamenti più profondi che le nostre società conoscono è proprio quello dei rapporti tra uomini e donne.

La rivoluzione femminile è una di quelle che sta segnando un'epoca. Se noi non vogliamo che tale rivoluzione veda il nostro ordinamento arroccato nella conservazione e addirittura destinato per questo ad arretrare, dobbiamo approvare una legge su un aspetto così importante. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si affronta il problema onomastico, si affronta il problema dell'identità della persona. Trattandosi di cognome, noi dobbiamo scegliere dunque tra una identità chiara, forte, non transitoria, ovvero un'identità debole e continuamente mutante. È il problema, d'altro canto, più generale, degli uomini e delle donne di oggi sapere chi siamo e da dove veniamo o non avere un passato, avendo dunque un presente confuso e un futuro incerto e problematico.

Una identità soggettiva forte presuppone una famiglia forte, unita, stabile, a cominciare dalla consapevolezza della sua storia e della sua identità. Una volta la famiglia era il primo luogo di trasmissione di valori che si tramandavano di generazione in generazione. Oggi ciò avviene con sempre maggiore difficoltà, ed è anche per questo che la nostra società è in crisi.

La proposta di legge che qui discutiamo distrugge l'identità familiare, non fornisce infatti alcun criterio legale e delinea una soluzione, quella dell'ordine alfabetico, che potrebbe portare a soluzioni aberranti, come quella di un tale che si chiama Verdi, suo figlio Rossi e il nipote Bianchi. La scelta del cognome è fatta discendere da una mera casualità. A prescindere dai dubbi di costituzionalità di una scelta certamente irragionevolmente discriminatoria, il suo obiettivo è quello di rendere ancora più flebile l'identità familiare.

Il carattere transitorio della famiglia dipende anche dalla possibilità, per il figlio, di rimettere continuamente in discussione, senza motivi significativi e forti, la scelta fatta dai genitori. Ma la soluzione di non fornire alcun criterio legale e di rimettere tutto alla decisione degli sposi introduce anche un elemento di potenziale conflittualità che rischia di far en-

trare in crisi il matrimonio fin dal suo sorgere. Ancora più grave è il fatto che la scelta, fatta nell'atto di matrimonio, possa essere revocata e sia possibile modificarla ancora nell'atto di nascita. Qui si offrono armi a ricatti continui, ad una occasione di scontro procrastinata nel tempo.

D'altro canto è giusto rispettare, com'è stato da più parti sottolineato, la nostra millenaria tradizione ma è altrettanto giusto, anzi è doveroso, garantire anche alla donna la possibilità di trasmettere al figlio il proprio nome. Sarebbe a mio avviso rozzo ed ottuso maschilismo negare alla donna la possibilità di dare al proprio figlio anche il proprio cognome. Un conto è disgregare l'identità della famiglia senza fornire un criterio legale automatico, un altro è considerare la donna come un soggetto non titolare di un diritto alla trasmissione onomastica, come se fosse un soggetto giuridicamente inferiore. E comunque, che piaccia o no, vi è una sentenza della Corte costituzionale e dunque una risposta va data.

Io ho fatto una proposta di emendamento su cui ho registrato una convergenza molto ampia: fornisce un criterio legale, un criterio che rispetta la stabilità dell'identità familiare, non stravolge una tradizione millenaria, garantisce alla donna un diritto a tramandare al figlio il proprio cognome che si aggiunge a quello del padre, garantisce anche la possibilità di scelta diversa purché condivisa da parte dei coniugi ma solo nell'atto di matrimonio, fissa il criterio che si trasmette comunque solo il primo cognome e, oltre tutto, non consente una ridiscussione continua da parte dei figli della scelta fatta. Questo non vuol dire che non si possano prevedere semplificazioni in presenza di motivi seri e rilevanti all'attuale procedura che già, tra l'altro, consente al figlio, rivolgendosi al prefetto, di modificare il suo titolo onomastico. Non si potrà tuttavia prescindere da un apposito ricorso all'autorità amministrativa.

Dato che si tratta di una materia molto delicata, si approfondisca pure questa soluzione, purché non la si peggiori, né la si complichino. Personalmente auspico comunque una scelta che parta da un criterio legale certo e non eversivo, che garantisca la continuità della famiglia e che, nel contempo rispetti il diritto della donna di dare anche lei al proprio figlio il proprio cognome. Questa è una soluzione equilibrata, non è ideologica, e credo soprattutto che sia una soluzione di buon senso. (*Applausi dei senatori Menardi e Nessa. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, siamo qui dopo circa due mesi di cassa integrazione, un istituto nuovo per quanto riguarda il Parlamento, cassa integrazione nella quale il Governo e la maggioranza ci hanno costretto. Ed in questi due mesi di cassa integrazione io, come altri colleghi, abbiamo fatto come fa ogni buon cassintegrato, abbiamo cioè svolto un secondo lavoro, quello di dedicarci all'attività politica e al rapporto con i cittadini.

In questi due mesi di cassa integrazione si è alimentata una polemica nei confronti della politica, del Governo, delle istituzioni, ma più in generale di tutta l'attività politica e della rappresentanza che ha coinvolto ed in qualche misura travolto dai mezzi di comunicazione di massa ciascuno di noi. Devo confessarle che in questi due mesi ho avuto molte difficoltà a spiegare come io eserciti l'unico vero privilegio che considero noi abbiamo, quello di rappresentare il popolo. Tutti i giorni siamo chiamati dai mezzi di comunicazione di massa e da tutto quello che essi innescano a dover rispondere dei privilegi, soprattutto di fronte alla casta dei giornalisti, di cui anche io faccio parte, quella sì, ben nutrita di privilegi di corporazione. Alcuni di loro – quelli che si occupano della casta dei politici – sono una casta nella casta: infatti, perché i giornalisti del «Corriere della Sera», Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella in particolare, godono forse di privilegi più duraturi e più solidi di quelli che loro attribuiscono a chi fa politica o ai parlamentari.

In questi due mesi di sospensione la difficoltà a controbattere a tali argomentazioni era enorme. E ancora più enorme si è fatta adesso, dopo i due mesi di cassa integrazione, quando numerosi mi hanno chiamato e mi hanno detto: bene, adesso ci sono state le elezioni. C'è un terremoto politico. Il Paese richiede una serie di provvedimenti e di cambiamenti urgenti. Di che cosa state discutendo? Francamente ho avuto ritegno e vergogna a dire che ci stiamo occupando di cognomi: se questa è la risposta che le istituzioni ed il Parlamento danno ad un momento di difficoltà obiettiva della Nazione, ebbene si alimenta il discredito e la scarsa considerazione che nel Paese si ha delle istituzioni stesse.

Credo quindi, Presidente, che se è vero quello che ha detto ieri il presidente Marini, cioè che questo provvedimento ha comunque una sua dignità, questo vale ovviamente per tutti i provvedimenti. Però non credo che la nostra missione, il nostro privilegio di rappresentare il popolo sia ben esercitato dilettrandosi in queste modifiche al codice civile, che mi pare nessuno attendesse come panacea di qualche male.

Dopo questa premessa di metodo, voglio entrare nel merito dei provvedimenti. Si potrebbe dire che questa, ironizzando, è la prima conseguenza della Conferenza sulla famiglia promossa dal Governo che si è tenuta a Firenze nella scorsa settimana. Il Governo, dopo aver aumentato consistentemente le tasse, per le famiglie ha deciso che doveva dargli qualcosa di più e non potendo dare loro ulteriori tasse, ha deciso di raddoppiare loro i cognomi. Può essere un gesto di buona volontà. Il costo è basso per il bilancio dello Stato, un po' più complesso, forse, per i bilanci dei Comuni e per le anagrafi.

Di fronte all'urgenza di problemi che anche le manifestazioni popolari hanno sollevato rispetto alla condizione materiale e al riconoscimento delle funzioni sociali della famiglia, occuparci dell'onomastica mi sembra non il migliore dei punti di partenza.

Ma voglio entrare ancora più nel merito di questo provvedimento. Se noi lo esaminiamo nelle sue singole norme, in fondo non ci sarebbe quasi nulla da obiettare. A parte la complessità di alcuni meccanismi che ven-

gono introdotti, che c'è di così sconvolgente nel fatto che entrambi i coniugi uniti nel matrimonio possano trasmettere il loro cognome e che per evitare la dilatazione del numero dei cognomi, poi, alla seconda generazione, si debba compiere una scelta? Se guardiamo a queste proposte, singolarmente prese, è forse difficile fare obiezioni di sostanza, anche se condivido quelle che i colleghi della Casa delle Libertà che mi hanno preceduto hanno posto.

Trovo ridicolo l'utilizzo dell'ordine alfabetico nella scelta dei cognomi, in caso di disaccordo dei coniugi. Non lo so, sarà per ragioni corporative, ma io sono sempre un po' in fondo negli ordini alfabetici e quindi rischierei in questa situazione di veder disperso il mio cognome in base a qualcosa su cui potremmo intervenire la prossima settimana. Potremmo anche decidere che l'ordine alfabetico cambia di anno in anno, con un sorteggio tra le lettere, il che potrebbe riequilibrare le condizioni di parità tra i cittadini. Vede, Presidente, lei si chiama Caprili: quando si segue l'ordine alfabetico è sempre più avvantaggiato di me che mi chiamo Stracquadanio. Forse nella filosofia di questo provvedimento, si potrebbe prevedere di cambiare l'ordine alfabetico, ad esempio a scadenza annuale, in modo da creare una condizione di parità di punti di partenza anche nell'onomastica, visto che questo è quanto si vuole realizzare.

Ma, Presidente, al di là dell'ironia, trovo nel complesso di questo provvedimento, una caratteristica che mi irrita a pelle: la filosofia del *politically correct*, per la quale obiettivi condivisibili si raggiungono dando il nome alle cose, indifferentemente da come esse siano. È la filosofia per la quale, per esempio, un soggetto che soffre di un'inabilità per un problema fisico viene chiamato portatore di *handicap*, non handicappato, trasferendo su di lui l'inabilità come difetto e non riferendosi al fatto che se incontra un ostacolo ne viene handicappato.

Oggi sono arrivato all'ultimo minuto perché sono stato handicappato a trovare il parcheggio per la mia auto dalla presenza di numerose scorte di membri del Governo: questo è un *handicap* esterno. Una persona che ha un problema di deambulazione ha il problema di superare ostacoli troppo grandi: un *handicap* esterno.

No, la filosofia del *politically correct*, siccome handicappato suona male, lo chiama portatore di *handicap* e così gli rovescia addosso il problema che prima invece apparteneva alla società. In questa ideologia *politically correct* del nome delle cose, il netturbino si deve chiamare operatore ecologico (e, per esempio, l'ecologia in questa città è francamente un po' trascurata, visto che per quanto operino la città è sempre sporca), il cieco diventa non vedente e il sordo non udente. Quando ci occuperemo di questioni sessuali parleremo di non potente, perché impotente suona male, e così via.

Ciò posto, cosa facciamo in questo provvedimento: attribuiamo alla facoltà di scegliere il nome del padre o della madre il significato dell'uguaglianza nell'ambito della famiglia. Ma lei crede, Presidente, che se i figli di quell'uomo che è stato arrestato ieri a Perugia non si fossero chiamati Spaccino ci sarebbe stata una condizione di uguaglianza in quella fa-

miglia, perché magari i figli avevano preso il cognome di quella donna uccisa? O forse nelle famiglie esistono problemi che vanno molto più in profondità, sono molto più seri e per risolvere i quali questo Parlamento dovrebbe in qualche modo agire, piuttosto che occuparsi, e così approfonditamente, di un tema solo perché questo è frutto di una convenzione internazionale, che a sua volta ha avuto ricadute in altri Paesi, che hanno risolto il problema in diversi modi, fino a che noi non abbiamo trovato le agili soluzioni proposte in questo disegno di legge?

La mia opposizione, la mia contrarietà a questo disegno di legge è rivolta tutta alla filosofia del *politically correct*.

Signor Presidente, a volte ho l'impressione, quando entro in quest'Aula dopo essere stato due mesi nel mondo reale (che mi hanno aiutato), di essere su *Second life*. Non so se lei ha presente quel mondo virtuale a cui si accede da Internet, nel quale ciascuno di noi può attribuirsi l'identità che vuole e costruirsi intorno il mondo che vorrebbe, facendolo interagire con i mondi che altri vorrebbero. *Second life* è un bellissimo gioco ed è un *divertissement* virtuale che sta coinvolgendo milioni di persone. Non capisco, però, perché le istituzioni debbano essere una *Second life*. Noi qui ci stiamo occupando del *second surname* - mi permetta il gioco di parole, visto che siamo su *Second life* - e non ci stiamo occupando, invece, di ciò di cui ci dovremmo occupare.

Dovremmo occuparci, per esempio, del fatto che il Governo ha ricevuto una sventola elettorale. L'ha ricevuta il Governo - si badi bene - perché gli amministratori del centro-sinistra che sono stati bocciati radicalmente (ho in mente le parole di amministratori delle mie parti, del Sindaco di Monza e di quello di Ro) hanno sottolineato che in cinque anni hanno rispettato il programma, non hanno mancato alla parola data, non hanno vissuto scandali, eppure sono stati travolti nei consensi. Da che cosa è dipeso? L'hanno detto chiaramente: è colpa del Governo, la responsabilità è tutta del Governo.

Ebbene, forse dovremmo discutere del fatto che il Governo si manifesta inadeguato e, per quanti cognomi possa distribuire al popolo, il popolo non sa che farsene. Le famiglie italiane sono sotto il peso di una pressione fiscale insopportabile, non vedono riconosciuta la propria funzione sociale e sono spesso il centro dell'assistenza a cui le costringiamo, a causa della distorsione del nostro sistema economico, per il quale tutte le risorse sono assorbite dalla previdenza e all'assistenza di chi ha bisogno resta poco. Quel poco, magari, siccome ci si basa su graduatorie di disagio, va tutto agli extracomunitari, i quali sarebbero dovuti entrare per portare lavoro e invece ricevono benefici e assistenza.

Alle famiglie che cosa diamo, di fronte a queste difficoltà non comuni, che anche il rapporto ISTAT ha messo in evidenza? Diamo la possibilità di discutere su quale cognome assegnare ai figli (al primo, perché, poi, magari, sul secondo non si può più tornare indietro e i problemi aumentano).

La mia contrarietà, allora, è causata da questa filosofia, non dal singolo articolato e neanche dal fatto che io creda che questo provvedimento

provochi lo sfacelo. Non provoca nulla di tutto ciò. Esso provoca, però, un'ulteriore ondata di discredito sulle istituzioni, sulla politica, di fronte ad un Paese che è in difficoltà, che reclama a gran voce un mutamento nell'indirizzo politico, che viene spesso aizzato ad additare come responsabili tutti, in modo indistinto, come se non esistessero responsabilità diverse di maggioranza e di opposizione.

In merito a questo aspetto voglio ringraziare l'editoriale di Ostellino sul «Corriere della Sera» di oggi, che finalmente fa chiarezza su questo punto e abbatte tutti i tabù, in cui è scritto che la democrazia – grazie a Dio! – in Italia funziona e ha funzionato perché l'opposizione ha vinto queste elezioni. Il popolo ha dato prova di come vuole mutare l'indirizzo politico.

Ebbene, signor Presidente, occorre urgentemente mutare l'indirizzo politico del Paese, cambiare l'attuale situazione; occorre che il Governo e la maggioranza, invece di baloccarsi sui nomi, comincino a guardare in faccia la realtà e si dedichino al governo dell'Italia o tolgano, finalmente, il disturbo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ieri, in apertura della discussione il relatore, senatore Salvi, ha fatto riserva di ulteriori messe a punto del provvedimento, anche con un eventuale ritorno in Commissione, sulla stregua delle risultanze del dibattito svolto in Aula fra ieri sera e stamani. Perciò, intervengo ora, in sede di discussione generale, soltanto per anticipare un'intenzione di voto che deriva totalmente dalla questione di principio. Le poche cose che dirò riguardano la scelta di principio, salvo le ulteriori considerazioni che si potranno fare, quando sarà il momento giusto, nel merito specifico delle norme.

Dal dibattito che abbiamo ascoltato sono emerse una serie di obiezioni che, per la verità, non mi sembrano tutte di portata decisiva. Con tutto il rispetto per il senatore Eufemi, non vedo come provvedimenti quali i diritti dei conviventi, la dichiarazione anticipata di rifiuto dell'accanimento terapeutico e i cognomi dei figli possano costituire un tritico, trattandosi di tre provvedimenti totalmente disparati nel loro contenuto e nella loro intenzione. Così ancora non mi sembra decisiva l'obiezione – ritornata peraltro in una pluralità di interventi – circa il fatto, di per sé innegabile, che anche in materia di sostegno alla famiglia vi sono emergenze legislative più pressanti di quella di cui ora si discute.

Ciò è stato sostenuto da molti senatori dell'opposizione, non senza crudeli allusioni ai risultati delle recenti elezioni amministrative. È fuori discussione che vi siano emergenze più pressanti, però, signor Presidente, mi permetta di dirglielo, è altrettanto fuori di dubbio che al Senato, se vuole, non manca il tempo per occuparsene. Penso, invece, che nella stentata produzione normativa del primo anno della XV legislatura poche leggi, come quella che oggi si discute, rientrino a buon diritto nella categoria delle leggi di riforma.

E si tratta di una riforma molto significativa, nel senso che modifica una tradizione giuridica ed un costume sociale secolari, per qualche aspetto millenari: la tradizione e il costume di chiamare i figli con il cognome del padre. Voglio raccogliere un'osservazione che ho ascoltato stamani dal senatore Malan, circa il diritto derivante dalla consuetudine.

Quanto quella tradizione e quel costume di attribuire ai figli il cognome del padre siano radicati è provato dal fatto che la consuetudine non richiede neppure una norma esplicita e il fatto di riformare un uso, che affonda le radici nel diritto romano, chiama in causa una prima questione di principio piuttosto importante nella filosofia del diritto di impronta liberale. Mi riferisco alla teoria liberale del diritto e della legge che si riconduce, tra gli altri, a Friedrich Von Hayek, un autore il cui pensiero presumo il senatore Salvi non condivida molto, ma che sicuramente conosce, e che, d'altra parte, ha avuto anche corrispondenze significative nella filosofia del diritto italiana, segnatamente e anche in forme più radicali di quella seguita da Hayek, nel pensiero di Bruno Leoni.

Tale teoria considera il diritto, in analogia un poco con il linguaggio, come un processo di sedimentazione, che si forma per consuetudine condivisa e che la volizione del legislatore dovrebbe modificare solo con rallentata prudenza. L'uso di trasmettere ai figli il cognome del padre appartiene, come molti giustamente hanno detto, alla potestà antica del *pater familias*. Nella Roma classica mi sembra che anche i senatori si chiamavano *patres*.

La riforma porterà, modificandola, anche a qualche complicazione pratica. È prevedibile che nell'arco di qualche generazione le scienze della genealogia e dell'onomastica diventeranno scienze difficili. Forse è prevedibile, nel corso dei secoli e per accumulazione, quella concentrazione di cognomi sulle prime lettere dell'alfabeto, che preoccupa il senatore Stracquadanio. Di conseguenza, un cognome quale Caprili ha, in sé, più futuro del cognome Zanone.

A fronte di tutte queste osservazioni, a mio avviso vale la questione di principio determinante, che legittima l'atto riformista del legislatore. Tale principio è già molto cambiato rispetto alla normativa codicistica che, a presidio della potestà maritale, obbligava la donna a seguire il marito subendone anzitutto il cognome. Da più di trent'anni la riforma del diritto di famiglia mantiene alla donna il cognome di nascita, solo aggiungendovi il cognome del marito. Il fisco, per la verità, non applica neppure questa misura. Tuttavia, anche in quel modo, il cognome del marito resta l'unico in comune alla famiglia fondata sul matrimonio e, in quanto tale, l'unico a trasmettersi ai figli.

Dunque, il principio che adesso entra in gioco è di stabilire, anche nel nome, la parità fra i coniugi e, ciò che più conta, dei coniugi nei confronti dei figli. Se la riforma intende stabilire anche nel nome, diritto protetto dalla Costituzione, la parità dei generi, essa deve rimuovere l'ultimo residuo della potestà maritale, seguendo l'indirizzo indicato dalla Corte costituzionale. In che modo?

Signor Presidente, non conosco la sua personale opinione in proposito, ma ho trovato apprezzabile la proposta di legge del senatore Caprili di rovesciare la trasmissione del cognome da quello paterno a quello materno in considerazione del dato di fatto che, nella generalità delle famiglie, è la madre la figura principale ed essenziale del vincolo di dedizione, di coesione e di unità, però questo darebbe luogo ad una disparità ribaltata e non alla parità. Per la stessa ragione, anche il testo sostitutivo dell'articolo 2, proposto dal senatore Livi Bacci, conserva tra i coniugi (salvo loro diverso ed eventuale avviso) una clausola prioritaria a favore del padre e, quindi, una disparità residuale. Invece, il senso riformatore della legge risiede interamente nella piena parità dei coniugi. Per tale motivo, condivido la proposta del relatore e considero la legge un atto di grande portata simbolica nell'attuazione del principio costituzionale di eguaglianza tra i generi.

Salvo l'apprezzamento di ulteriori emendamenti che potranno essere portati al testo, in linea di principio anticipo il voto favorevole, con qualche rammarico per il fatto che la parità del cognome possa applicarsi soltanto ai primogeniti che nasceranno dopo la promulgazione della legge.

Trovo ragionevole, in proposito, l'ordine del giorno a firma delle senatrici De Petris e Donati inteso a facilitare, per via amministrativa, anche per i nati l'aggiunta del cognome materno a quello paterno. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Salvi.

SALVI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito molto approfondito e serio conferma due dati. In primo luogo, sussiste un largo consenso sulla necessità di modificare la normativa, tenendo conto dei principi costituzionali e delle ragioni che richiedono questo cambiamento. In secondo luogo, tuttavia, non è ancora pronta una soluzione condivisa anche se negli interventi svolti sono emerse, a mio giudizio, le condizioni per poterla trovare con un necessario approfondimento.

Vorrei fare solo due brevi considerazioni di ordine generale su alcuni temi che sono stati sollevati. Il primo concerne il riferimento all'articolo 29 della Costituzione. La normativa costituzionale in materia di famiglia prevede in realtà tre norme, gli articoli 29, 30 e 31. Negli anni Sessanta si è svolto in Italia un dibattito sull'interpretazione di questa normativa. C'era un'opinione la quale riteneva che la formula della società naturale dovesse rimandare all'immutabile – così veniva considerato – modello tradizionale della famiglia patriarcale, basata sul ruolo prevalente del padre, sulla discriminazione tra figli legittimi e figli nati fuori del matrimonio (l'espressione che allora si usava era «figli illegittimi») e sulla prevalenza dell'uomo sulla donna.

Ora questa tesi è stata superata da due fattori: l'introduzione della legge sul divorzio, che ha eliminato un elemento della tradizione pluriscolare della famiglia – introduzione ritenuta legittima da una sentenza

della Corte costituzionale – e in secondo luogo la riforma del 1975 del diritto di famiglia, che ha profondamente modificato il modello patriarcale di famiglia, valorizzando quelle altre norme costituzionali che, ispirandosi al principio di eguaglianza, fanno riferimento sia al rapporto tra l'uomo e la donna, sia alla pari tutela dei figli, siano essi nati nel matrimonio o fuori del matrimonio.

Nel 2007, riproporre una tesi per la quale invece l'articolo 29 della Costituzione debba intendersi riferito ad un modello tradizionale di famiglia, che da oltre trent'anni in Italia non esiste più, è profondamente infondato. Credo quindi che non sia questo il punto, il tema in esame, ma piuttosto se la stessa normativa costituzionale non richieda, sotto il profilo del principio di parità tra uomo e donna, una modifica della disciplina del cognome familiare.

Questo punto è stato chiarito in modo inequivocabile dalla sentenza della Corte costituzionale, la quale fa seguito ad un'ordinanza di remissione della Corte di cassazione (non emessa, quindi, dal primo pretore di passaggio). I supremi organi giurisdizionali in Italia, che sono la Corte di cassazione e la Corte costituzionale (che non credo siano affette da volontà eversive nei confronti dell'istituto familiare), invitano quindi il Parlamento a modificare questa normativa, ed è del tutto evidente che se non lo faremo noi, fra non molto tempo lo farà la Corte costituzionale adottando, fra le diverse soluzioni possibili, quella che riterrà più adeguata.

Per quanto riguarda la questione delle priorità, vale a dire se sia questo il primo tema di cui occuparsi, la considerazione può riguardare qualunque argomento, qualunque materia. Vorrei ricordare che un'iniziativa legislativa in questo senso, anche se non è andata in porto, fu assunta nella passata legislatura dalla maggioranza di centro-destra, rammentando che fin dall'inizio di questa legislatura sono stati presentati diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare di cui la Commissione giustizia ha iniziato l'esame nel settembre dello scorso anno, dedicando loro otto sedute e approfondendo il tema.

Come ho già detto ieri, integrando brevemente la relazione scritta, e sulla base di quanto emerso dall'esito del dibattito, credo sia utile approfondire i punti emersi, anche perché la normativa ha una sua tecnicità che richiede un coordinamento complessivo delle norme.

Il senatore Valditara ha svolto considerazioni a mio avviso molto significative ed ha anche individuato, prospettato una soluzione: non so se sarà quella che verrà scelta o se ne sarà scelta un'altra, così come vedremo se la mia proposta sarà accolta in Commissione. Certamente, comunque, la revisione comporta una ristrutturazione dell'intero disegno di legge, come ricordava anche il senatore Manzoni nel suo interessante intervento.

La senatrice Alberti Casellati ha posto a sua volta un tema che ha un certo rilievo, sul quale ha presentato anche un emendamento che riguarda l'effettiva parificazione tra i figli nati fuori del matrimonio e quelli nati nel matrimonio, poiché ritiene insoddisfacente la soluzione adottata nel disegno di legge. L'emendamento da lei presentato pone la questione e

credo che anch'esso vada approfondito dal punto di vista tecnico-giuridico; anche questo è un contributo che il Parlamento – e, se la mia proposta verrà accolta, la Commissione – potrà approfondire e verificare nei suoi aspetti tecnico-giuridici.

Per queste ragioni, signor Presidente, credo sia opportuno un rinvio del provvedimento in Commissione in modo che in un lasso di tempo ragionevole, per esempio quindici giorni, la Commissione possa verificare, sulla base degli emendamenti che sono stati presentati in Senato e della discussione che si è svolta, la possibilità – che a mio avviso esiste – di trovare una soluzione condivisa che il Senato stesso possa trovare nel suo insieme evidentemente preferibile a quella che era stata varata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete sentito, il relatore propone di rinviare il provvedimento in Commissione, valutando che sono emersi dal dibattito elementi tali che possono portare ad una soluzione condivisa e in ogni modo più rispondente al dibattito svolto.

Poiché non si fanno osservazioni, la proposta è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1331) *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004 (Relazione orale) (ore 12,10)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1331.

Il relatore, senatore Fruscio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

FRUSCIO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo chiamati ad interessarci del disegno di legge n. 1331, recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004.

Tale accordo ha per oggetto un sistema globale di navigazione satellitare civile (appunto «*Global navigation satellite System*», d'ora in poi GNSS). Per la prestazione di servizi GNSS la Commissione europea ha lanciato, di concerto con l'Agenzia spaziale europea, la *European Space Agency* (ESA), un sistema globale autonomo di misurazione del tempo e di navigazione satellitare, così pervenendo al programma Galileo quale sistema globale autonomo europeo di radionavigazione e di posizionamento via satellite ad uso civile.

La realizzazione dell'ora detto programma si articola attraverso tre fasi: la prima, 2002-2005, ha riguardato la verifica e la messa a punto delle componenti dell'architettura del sistema; la seconda fase, 2006-

2007, prevede il lancio dei satelliti (il primo è stato posto nell'orbita definitiva il 28 dicembre 2005), nonché l'installazione delle strutture terrestri; nel 2008 comincerà la terza fase operativo-commerciale. Circostanza di rilevante interesse sotto il profilo dell'economia dei costi, oltre che sotto l'aspetto delle semplificazioni tecniche e tecnologiche, è la compatibilità tecnica e l'interoperatività nel progetto Galileo con il sistema statunitense di radionavigazione via satellite «*Global Positioning System*» (GPS), gestito dalle autorità militari statunitensi.

Galileo, dunque, è un programma aperto a collaborazioni internazionali con Paesi terzi. Esso è iscrivibile, quindi, nel quadro delle collaborazioni internazionali avviato dalla Comunità Europea con Stati terzi.

In questo contesto giova ricordare che l'accordo col Israele, di cui ci stiamo occupando, segue quello con la Cina del 30 ottobre 2003, quello con gli USA del 26 giugno 2004, ed è stato seguito da quello con l'Ucraina, il 3 giugno 2005.

Giova altresì menzionare che sono stati inoltre parafati analoghi accordi con l'India e il Marocco, rispettivamente nel settembre e novembre 2005.

Come per gli altri Paesi che aderiscono al progetto Galileo, anche per quello di cui ci stiamo occupando è prospettabile una significativa opportunità sotto il profilo della collaborazione tra l'Unione Europea ed Israele in più settori scientifici e tecnologici, dell'ambiente e dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura, della pesca, dei servizi, della medicina. (*Brusio*).

Signor Presidente, vista anche la scarsa attenzione dell'Assemblea, vorrei seguire la prassi che è stata seguita in casi analoghi.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Fruscio; prego i colleghi e le colleghe di parlare cortesemente con un tono di voce più basso. Chi deve comunicare cose urgentissime può accomodarsi fuori dall'Aula perché francamente il senatore Fruscio ha ragione nel dire che non c'è nessun ascolto; e questo è sbagliato.

FRUSCIO, *relatore*. Signor Presidente, la ringrazio.

Anche per venire incontro all'alleggerimento dell'attenzione sul tema da parte dell'Aula, per quanto riguarda il merito delle convenzioni – ripeto – già sottoscritte dall'Unione Europea con Stati terzi, mi limiterò a ricordare che lo schema dell'Accordo ripete schemi precedentemente già esaminati. Pertanto, nel merito rassegnerei alla Presidenza quanto dettagliatamente e analiticamente esposto nella mia relazione, consegnando agli atti il testo integrale per quanti volessero prenderne utile esame.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FRUSCIO, *relatore*. Se così è, a me tocca solo il residuale adempimento di rendere noto che, inerentemente all'accordo, hanno espresso parere essenzialmente favorevole le seguenti Commissioni: 1^a, 4^a, 7^a, 10^a e 14^a, vale a dire le Commissioni adite competenti. La 3^a Commissione per-

manente (Affari esteri) ha esaminato favorevolmente il provvedimento in esame, conferendomi all'unanimità mandato a riferire in tal senso all'Assemblea.

Il disegno di legge di ratifica dell'Accordo si compone di tre articoli, concernenti l'autorizzazione alla ratifica, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore della legge.

Si propone l'approvazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VERNETTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'Accordo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri (e, quindi, ovviamente l'Italia) e lo Stato di Israele è simile a quello, recentemente esaminato, con gli Stati Uniti d'America.

Galileo è il programma europeo più importante di radionavigazione e di posizionamento via satellite. Si tratta di una tecnologia, tutta europea, di punta. Galileo rappresenta il primo grande progetto industriale spaziale dell'Unione Europea; si inserisce pienamente nella Strategia di Lisbona ed è, quindi, il primo Sistema globale di navigazione e posizionamento satellitare disegnato per uso civile a livello mondiale.

L'accordo con Israele fa parte dell'iniziativa volta ad estendere a Stati terzi questo progetto e questa tecnologia. Simili accordi sono stati siglati con la Cina, gli Stati Uniti, l'Ucraina, il Marocco, l'India e la Russia.

L'Unione Europea ed Israele intendono collaborare sia bilateralmente che nelle sedi multilaterali per promuovere e facilitare l'uso del sistema di navigazione GPS. Credo che, tra l'altro, ciò si inserisca nell'attività più generale di cooperazione, nella cornice dell'Accordo Euro-Mediterraneo Unione Europea ed Israele, che è il nostro principale riferimento.

Come evidenziato, abbiamo già portato all'esame di codesta Assemblea la ratifica degli Accordi con la Cina e con gli Stati Uniti: mi sembra che questo sia un utile complemento, un'utile estensione sull'area medio-orientale di tale tecnologia, che -voglio sottolinearlo di nuovo - rappresenta un'eccellenza della tecnologia europea.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che le funzioni del Comitato di cui all'articolo 14 e le relative spese siano poste a carico degli organismi comunitari, nell'ambito delle risorse già versate dall'Agenzia spaziale italiana all'Agenzia spaziale europea per il finanziamento del programma Galileo».

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

ANTONIONE (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIONE (*FI*). Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte in modo approfondito dal relatore, senatore Fruscio.

Il Gruppo Forza Italia è completamente favorevole al provvedimento in esame, che rappresenta un segnale importante nei confronti dei rapporti con Israele.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io mi congratulo con il relatore per l'attenzione, per la specificità e per la precisione con cui ha illustrato il disegno di legge n. 1331, concernente l'Accordo tra la Comunità europea e lo Stato di Israele.

Approfitto dell'occasione, oltre che per sottolineare il sostegno e quindi per preannunciare il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame, anche per ricordare ai colleghi che in questo momento nessuno Stato tra i Paesi civili e democratici del mondo è isolato quanto lo Stato di Israele.

Tale Paese non fa parte di alcun gruppo o di alcuna aggregazione nell'ambito delle Nazioni Unite e – al di fuori del particolare rapporto che stiamo istituendo con il Trattato oggi in esame – non ha legami o contatti particolari di collaborazione, di cooperazione o di lavoro con la Comunità europea. Il fatto è di per sé degno di nota perché è unico, se pensiamo ad un'infinità di situazioni discutibili nel mondo. Si pensi a Myanmar, l'ex Birmania, che tiene in prigione da venti anni la vincitrice, premio Nobel, delle elezioni democratiche di quel Paese, e fa parte di tutte le aggregazioni e i gruppi possibili alle Nazioni Unite; oppure, si pensi al Sudan del Darfur e così via. Sarebbe un lungo elenco.

Israele è isolato e questo è un trattato che ci dà l'occasione di diminuire quell'isolamento e quella solitudine. È dunque una ragione in più, oltre a quelle che ha portato con perizia e con precisione il relatore, oltre alle dichiarazioni che ha appena reso il Governo, per dire sì alla ratifica di questo Trattato.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge. (*Il senatore Silvestri fa cenno di voler intervenire*).

Mi dispiace, senatore Silvestri, non l'avevo vista, se è d'accordo sarà per una prossima occasione.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (ore 12,26)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1201.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo ai relatori se intendono integrarla.

LIVI BACCI, *relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, non mi dilungherò troppo, ma credo che sia importante – benché il collega Bianco ed io abbiamo già presentato la relazione scritta che potrete consultare – porre il provvedimento in un quadro più generale.

Il testo è stato esaminato dalle Commissioni riunite affari costituzionali e lavoro e previdenza sociale, e debbo dire che questo disegno di legge, nel testo che qui è sottoposto alla vostra attenzione, ha ricevuto una larga approvazione in sede di Commissione, con una confluenza di opinioni molto larga della maggioranza e dell'opposizione, quindi ringrazio del lavoro collaborativo che è stato svolto in Commissione.

Vorrei dare, molto brevemente, un quadro generale e ricordare che questo provvedimento riguarda interventi per contrastare lo sfruttamento dei lavoratori che sono irregolarmente presenti nel territorio e che il nostro Paese ha un grado di irregolarità nella presenza di lavoratori molto elevato, come negli altri Paesi dell'Europa mediterranea; la sanatoria del 2002-2003 ha sanato le posizioni di più di 600.000 lavoratori irregolari nel nostro Paese e credo che una stima effettuata oggi ci porterebbe a risultati non molto diversi circa le dimensioni dell'irregolarità.

Come sapete, questo è un fenomeno molto diffuso e le cause della diffusione dell'irregolarità sono naturalmente molteplici, ma una delle più forti è l'alto livello di economia sommersa: il nostro Paese ha quasi un quinto del proprio PIL che deriva da attività non alla luce del sole e una quota di lavoro irregolare che è superiore a quella del PIL generato

dal sommerso. Questo è, naturalmente, un quadro di riferimento preoccupante.

In questo quadro di irregolarità e di economia sommersa, ci sono delle punte di fattispecie di gravissimo sfruttamento del lavoro nel territorio, sia nella fase del reclutamento, sia nella fase dell'intermediazione, sia nella fase dell'impiego dei lavoratori. Naturalmente, l'alto livello di sfruttamento genera non solo danni ovvii per l'integrità del lavoratore stesso, ma genera economia al nero, distorce il mercato, distorce la concorrenza, quindi è un fattore di disturbo gravissimo del nostro sistema produttivo e del nostro sistema sociale.

Aggiungo, ancora, che gran parte delle informazioni a nostra disposizione ci danno risultanze preoccupanti circa la diffusione del grave sfruttamento; il grave sfruttamento e il fenomeno di caporalato a questo connesso è diffuso in quasi tutte le nostre Regioni, anche se ha delle punte in particolari Regioni, che tutti conosciamo.

Riguarda molte etnie di immigrati, non una sola ma gran parte di esse. Riguarda molte attività produttive: non solo quelle stagionali della raccolta dell'uva o del pomodoro, ma anche attività manifatturiere come nel settore tessile; attività di costruzione nel settore edile e varie aree del settore dei servizi. Quindi, c'è un diffuso sistema di intermediazione tramite caporalato. La gran parte dei clandestini sbarcati a Lampedusa racconta di avere un referente in Italia e questo referente in molti casi è quello che definiremmo un caporale, cioè un intermediatore abusivo di manodopera.

Allora, l'obiettivo primo della legge è naturalmente quello di contrastare le forme più gravi di sfruttamento del lavoro, proteggendone le vittime, e di rafforzare il regime sanzionatorio per la somministrazione e l'impiego del lavoro irregolare. Ricordo che la tolleranza che c'è nel nostro Paese per queste forme gravissime di sfruttamento crea anche una insensibilità generalizzata di fronte ad un'altra piaga, ossia il lavoro irregolare. Se tolleriamo il grave sfruttamento attraverso il caporalato, finiamo per non accorgerci nemmeno della gravità del fenomeno del lavoro irregolare, che consideriamo un fatto normale. Questo è un risultato davvero grave della situazione. Quindi, oltre alla protezione delle vittime del grave sfruttamento, questo provvedimento cerca anche di prosciugare, ridurre, circoscrivere l'economia sommersa, che è la causa maggiore dell'irregolarità del caporalato e del grave sfruttamento.

I contenuti sono dettagliati nella relazione. Si introduce un reato di grave sfruttamento che si riferisce al reclutamento di lavoratori o all'impiego di lavoratori che vengono sottoposti a grave sfruttamento mediante violenza o minaccia o mediante intimidazioni o che pure esercitano il lavoro in forme degradanti. È questa la nuova fattispecie di reato di grave sfruttamento che si introduce. Vi è poi la conferma delle pene detentive e la rimodulazione delle ammende per l'impiego di lavoratori irregolari non sottoposti a grave sfruttamento e la non inclusione delle famiglie che non esercitano impresa qualora il numero degli irregolari al lavoro nella famiglia non superi il numero di due. Abbiamo qui voluto eliminare una fatti-

specie molto diffusa di irregolarità che è quella delle assistenti familiari sia nella cura dei bambini che degli anziani, per non mettere a rischio una fetta davvero consistente della popolazione. Infine, si introduce una nuova fattispecie delittuosa per l'utilizzo di stranieri irregolarmente soggiornanti qualora questo utilizzo sia avvenuto attraverso l'intermediazione abusiva di manodopera.

Questa è la struttura della normativa che qui si propone, che ho cercato di mettere in un contesto più generale e mi auguro che anche in Aula si possano raggiungere quelle ampie convergenze che si sono raggiunte in Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Novi, che però non vedo presente in Aula, così come il senatore Stracquadanio.

È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, il disegno di legge di cui l'Aula del Senato inizia l'esame dimostra come sia possibile e necessario adeguare la legislazione con misure dirette e condivise, anticipando una revisione generale e radicale della normativa in materia di immigrazione.

L'esame presso le Commissioni affari costituzionali e lavoro ha prodotto un testo che, seppur parzialmente diverso da quello originario del disegno di legge, il quale già definiva una casistica rigorosa delle forme possibili di sfruttamento sul lavoro, assicura comunque garanzie necessarie a chi intenda denunciare i casi di grave sfruttamento consentendo di punire i responsabili.

Tale obiettivo è stato raggiunto anche grazie alle modificazioni apportate nel comune lavoro dei Gruppi nelle Commissioni riunite; tuttavia va preliminarmente ribadito l'apprezzamento per l'iniziativa governativa che aveva il pregio di definire un elenco dettagliato di situazioni di grave sfruttamento del lavoro, in modo tale da evitare possibili difformità interpretative in ordine a comportamenti penalmente rilevanti.

Peraltro, la fattispecie delittuosa in questione riguarda non solo i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti, ma anche quelli con regolare permesso di soggiorno, nonché gli stessi lavoratori italiani spesso sottoposti a situazioni di sfruttamento.

L'introduzione di più incisive misure di contrasto al fenomeno dello sfruttamento della manodopera, particolarmente accentuato verso i lavoratori extracomunitari irregolari, consente di dare una prima risposta ad un problema che è diffuso in ogni settore produttivo (in particolare in quelli dell'edilizia e dell'agricoltura, ove risulta maggiormente radicato). Proprio la condizione di clandestinità in cui sono costretti a trovarsi questi lavoratori per via di una normativa sull'immigrazione assurdamente punitiva e contraria agli stessi interessi economici dei settori produttivi, li induce a dover subire silenziosamente condizioni intollerabili di sfruttamento,

condizioni che hanno raggiunto livelli tali da non potere dire garantiti i diritti fondamentali delle persone.

Per questo l'originaria modifica all'articolo 18 del testo unico dell'immigrazione, nel prevedere che il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale fosse applicabile anche in presenza di una situazione di «grave sfruttamento del lavoro», elencava una serie di condizioni che qualificavano tale condizione. Possiamo citare la previsione di una retribuzione particolarmente ridotta anche rispetto ai minimi contrattuali previsti dai contratti collettivi di categoria; la reiterazione di violazioni della disciplina vigente in tema di orario di lavoro, di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro (con la conseguente esposizione dei lavoratori a gravissimi pericoli), fino ai casi di reclutamento ai limiti della tratta in schiavitù (il ben noto fenomeno del caporalato). Poiché però il fenomeno non interessa unicamente la manodopera extracomunitaria, si è addivenuti ad un testo più ampio, che intende colpire le forme più gravi di sfruttamento anche per quanto riguarda i lavoratori italiani.

Per quanto concerne i lavoratori extracomunitari si raggiunge ugualmente l'obiettivo di garantire il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, previsto dall'articolo 18, comma 1, del testo unico, attraverso l'inclusione del grave sfruttamento della manodopera nei casi per i quali si ha l'arresto in flagranza ai sensi dell'articolo 380, comma 2, del codice di procedura penale.

Il testo originario aveva suscitato alcune perplessità, in primo luogo per l'esclusione dello straniero vittima di grave sfruttamento dai programmi di assistenza e integrazione sociale, previsti dall'articolo 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, ed era stata sottolineata la necessità di chiarire, se per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale in presenza di una situazione di grave sfruttamento del lavoro, previsto con una novella all'articolo 18 dello stesso decreto legislativo, fosse comunque richiesta la sussistenza dei requisiti di cui al comma 1 di quello stesso articolo, con particolare riferimento a quello dell'attualità di un pericolo imminente per l'incolumità del lavoratore.

L'introduzione della fattispecie penale di grave sfruttamento dell'attività lavorativa tra le ipotesi di cui all'articolo 380 del codice di procedura penale, che disciplina i casi di arresto in flagranza di reato, costituisce dunque il presupposto per l'applicazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione.

La necessità di un intervento è comunque indubitabile. La presenza sul territorio nazionale di veri e propri schiavi, sfruttati e sottopagati, alloggiati in luridi tuguri e massacrati di botte se protestano, è una realtà intollerabile per un Paese civile. Una realtà che, se teoricamente riguarda tutti i lavoratori, sappiamo comunque che interessa soprattutto migranti, regolari e non, rifugiati e asilanti. E tanto più coloro che, spesso minori, sono costretti ad una situazione di clandestinità da una normativa, come la legge Bossi-Fini, che è talmente punitiva e vessatoria da indurre i migranti a tentare la via illegale per l'ingresso nel nostro Paese.

I clandestini sono, per la loro stessa condizione, fatalmente esposti alla violenza ed allo sfruttamento lavorativo ad opera di imprenditori senza scrupoli. Si tratta di piccole aziende che, quando devono assumere personale stagionale per la raccolta nei campi, scelgono la «scorciatoia» del caporalato, o di grandi imprese che sono consapevoli dei subappalti che impiegano l'immigrazione clandestina. Il fenomeno riguarda diversi territori, come è già stato dettagliatamente denunciato dalle associazioni umanitarie e dai sindacati, che hanno documentato le inaccettabili condizioni igieniche e lavorative degli sfruttati.

Il 40 per cento di queste persone vive in edifici abbandonati; il 36 per cento vive in spazi sovraffollati; più del 50 per cento non dispone di acqua corrente; il 30 per cento non ha elettricità; il 43,2 per cento non dispone di *toilette*; la maggior parte riesce a mangiare solo una volta al giorno e spesso si nutre dello stesso prodotto di raccolta, con enormi limiti nell'apporto calorico e nutrizionale. In conseguenza di tutto ciò le patologie riscontrate sono spesso gravi. In queste condizioni di lavoro e di vita si vengono a trovare non solo immigrati irregolari (51,4 per cento) ma anche rifugiati (6,3 per cento), richiedenti asilo (23,4 per cento) e persone con permesso di soggiorno (18,9 per cento).

Le stesse condizioni di sfruttamento e precarietà riguardano anche cittadini italiani, come è dimostrato dalle quotidiane notizie di cronaca sulle tante «morti bianche» di donne, minori e uomini ridotti in schiavitù a lavorare in turni massacranti e senza alcuna protezione.

È quindi un dovere contrastare attivamente i fenomeni di grave sfruttamento della manodopera, del caporalato e dello schiavismo, assicurando alla magistratura e alle forze di polizia, agli enti locali, alle organizzazioni professionali dei produttori, dei coltivatori e dei consumatori, alle organizzazioni sindacali e agli ispettori del lavoro, norme adeguate ed efficaci, tra le quali rientra anche il codice penale.

Si tratterà poi di controllare la filiera produttiva e di trasformazione dei prodotti agroalimentari, il settore tessile piuttosto che quello edilizio o manifatturiero, in modo che gli operatori senza scrupoli non danneggino i concorrenti azzerando le tutele sociali e i diritti della persona sul luogo di lavoro. Fondamentale rimane però il sostegno alle vittime dello sfruttamento che denunciano violazioni alle leggi dello Stato e ai diritti umani, dando piena attuazione, a tale fine, all'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'immigrazione, che prevede l'accesso alla protezione per la collaborazione di giustizia a tutti i migranti che denunciano tali situazioni di sfruttamento e schiavismo, indipendentemente dal loro *status* di presenza sul territorio italiano.

Auspichiamo quindi che, anche apportando qualche miglioramento attraverso opportuni emendamenti, si approvi questo testo in vista di un recupero dell'originario spirito del disegno di legge governativo attraverso una profonda e generale riforma del testo unico sull'immigrazione, da avviare rapidamente all'esame delle Camere. Occorre, infatti, colpire le strategie che portano alla precarizzazione sistematica del lavoro migrante che,

attraverso un meccanismo a polmone, viene attirato o espulso a seconda delle esigenze dei datori di lavoro.

Queste politiche di rotazione-precarizzazione sono state caratterizzate da: espulsione amministrativa come meccanismo di regolazione del mercato del lavoro; clandestinizzazione dell'immigrazione con conseguente «normalizzazione» della precarietà; differenziazione gerarchica tra gli immigrati in base alla provenienza e alle presunte affinità etniche; selezione della manodopera migrante nei Paesi di origine o all'atto dell'entrata nel nostro Paese. L'attuale normativa sull'immigrazione è pensata dunque per soddisfare esplicitamente queste condizioni di sfruttamento, rifiutando di vedere il migrante come soggetto sociale e considerandolo soltanto come pura forza-lavoro. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com e del senatore Bonadonna. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio, che ora vedo presente in Aula. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi consentito di recuperare sul mio precedente ritardo. Ho ascoltato con attenzione la relazione del collega Livi Bacci, che in gran parte condivido. Voglio, però, integrare con alcune osservazioni che mi paiono necessarie rispetto a questo provvedimento ma più in generale a tutto il tema.

Le considerazioni sono di tre ordini di fattori. In primo luogo, è vero che esiste questo fenomeno, diffuso in alcune Regioni, ma non credo in modo particolare in alcune Regioni o in alcune stagioni perché io, pur venendo dal Nord, vedo come in alcuni settori, ma anche nelle case, nei rapporti con le cosiddette badanti, spesso si determinano situazioni che potrebbero essere definite anche dalla nostra normativa di sfruttamento.

Spesso assistiamo però anche alla presenza di una connivenza tra colui che definiamo sfruttatore in generale e colui che qui definiamo sfruttato, e dovremmo chiederci il perché ci sia questa connivenza nel mantenere un regime di illegalità che dovrebbe essere sconveniente per entrambe le parti. Spesso accade, Presidente, che chi viene da altri Paesi, e magari si trova in condizione di irregolarità e potrebbe anche acquisire un permesso di soggiorno e i presupposti per regolare il proprio rapporto, preferisce egli stesso non fare un contratto regolare, perché questo gli comporterebbe un certo reddito monetizzato e una quota parte contributiva-previdenziale che non vede; preferisce invece monetizzare tutto e avere tutto in nero per poterlo portare nel proprio Paese, perché la sua prospettiva di lavoro e di vita non è in Italia.

Ciascuno di noi conoscerà situazioni di questo genere, come quella per cui badanti che vengono magari da Paesi entrati di recente nell'Unione Europea o da altri Paesi al di fuori dell'Unione vogliono essere tenute in nero e magari utilizzano il meccanismo del soggiorno temporaneo di tre mesi, interrompendolo per un periodo di tre mesi e alternandosi con altre persone (magari in due persone coprono un intero anno a turni di tre mesi

ciascuna). In questo modo riescono a monetizzare di più e ad avere redditi maggiori. Questa è una delle situazioni.

Seconda considerazione: spesso si verifica questo fenomeno perché il lavoro regolare non è assolutamente competitivo rispetto al lavoro irregolare, con distanze che possono essere abissali. Per cui, se dovessimo impiegare lavoratori totalmente regolarizzati in alcune attività probabilmente il costo del prodotto finale sarebbe elevatissimo. Facciamo un esempio banale e storico, quello del pomodoro. Nel settore della raccolta del pomodoro registriamo una vastissima irregolarità e un'immigrazione temporanea di persone che lavorano totalmente al nero; questa è l'unica leva economica per cui il nostro pomodoro riesce ancora un po' a competere con quello cinese.

Dobbiamo allora trovare un accordo, o meglio, una soluzione nell'organizzazione della nostra economia. O noi sbarriamo la strada al pomodoro cinese e quindi impediamo una concorrenza e un *dumping* anche sociale, oppure dobbiamo accettare il fatto che, se siamo favorevoli *tout court* alla globalizzazione, senza preoccuparci di come altri Paesi e altre economie operano nel mercato globale, dovremo sempre fare i conti con livelli di irregolarità e di estraneità alla legge, perché ne produrremo noi, attraverso le nostre norme, le premesse assolutamente obbligatorie. Altrimenti rassegniamoci al fatto che non si coltivi più pomodoro. È una scelta, non so quale sia la migliore ma certo il problema dobbiamo porcelo in termini più generali; non dobbiamo semplicemente lavare la nostra coscienza dicendo che abbiamo previsto una sanzione penale grave per chi sfrutta il lavoro e che adesso tutto è a posto.

Terza considerazione: questo provvedimento, al quale, ripeto, guardo con favore, si iscrive più in generale nella politica dell'immigrazione. Credo sia una discussione aperta, anche a seguito della presentazione del disegno di legge Amato-Ferrero da parte del Governo. È giusta la severità con chi sfrutta il lavoro, indipendentemente dalla carta d'identità di chi viene sfruttato ed è giusto avere maggiore rigore laddove le condizioni contrattuali siano più deboli (in questo caso parliamo di extracomunitari); è giusto anche introdurre un incentivo a sfuggire all'irregolarità, come la concessione per fini sociali del permesso di soggiorno; ma se dobbiamo avere tanta severità verso questo fenomeno che alimenta l'immigrazione clandestina, dobbiamo altresì evitare di approvare quelle norme che favoriscono la permanenza in clandestinità. Tutte le norme contenute nel disegno di legge Amato-Ferrero che, aprendo le maglie all'ingresso, favoriscono la permanenza in assenza di lavoro, favoriscono obiettivamente anche il caporalato, perché mettono a disposizione sul territorio una massa di manovra. Anche in questo caso dovremmo metterci d'accordo su cosa vogliamo fare per evitare la grida manzoniana. Altrimenti manifestiamo sentimenti di buona accoglienza nei confronti di tutti, se qualcuno non ha lavoro lo manteniamo e decidiamo che può rimanere sul territorio, magari anche per un anno, in cerca di nuovo lavoro, sanzioniamo penalmente il caporalato, per poi accorgerci che il caporalato fa agio proprio su quella massa di lavoro, su quell'esercito industriale di riserva (per dirla con pa-

role che sono più vicine alla sua tradizione, signor Presidente e che derivano forse da buone letture; abbiamo fatto buone scuole, grazie a Dio).

Credo che questo provvedimento di per sé vada approvato, ma dobbiamo ispirarci alla filosofia di una maggiore liberalizzazione del mercato del lavoro per la creazione di condizioni tali per cui non vi possano essere una sproporzione e una convenienza così elevate. Quanto più è conveniente il sommerso, infatti, tanto più vi si farà ricorso e tanto più inutile sarà la sanzione penale. È lo stesso discorso che vale per l'evasione fiscale.

Dobbiamo iscrivere un provvedimento di questo genere in una gestione della politica dell'immigrazione che non è certo quella tracciata dal disegno di legge Amato-Ferrero. Le dirò di più, signor Presidente: io sono tra coloro che ritengono che la legge Bossi-Fini contenga manchevolezze, perché, per esempio, prevede che gli ingressi siano basati sull'ordine in cui si presenta la domanda. Sono dell'opinione che, invece, bisogna selezionare gli ingressi in base alle competenze specifiche. Dobbiamo cominciare a ragionare come si fa in tutta Europa, dove si seleziona la manodopera in base sulla sua qualificazione e si fanno entrare dall'esterno dell'Unione Europea le persone in base alle loro capacità professionali e alla loro capacità di integrazione. Dobbiamo, insomma, fare esami prima di concedere permessi di soggiorno. Invece nel disegno di legge Amato-Ferrero si prevedono corsi in un secondo momento.

La filosofia di questo provvedimento, ispirata ad una maggiore severità, è, dunque, da condividere, ma si deve estendere a tutta la politica dell'immigrazione; al contempo il mercato del lavoro deve ricevere un'ulteriore liberalizzazione.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze

ZANONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero sollecitare alcuni atti di sindacato ispettivo da me presentati e rimasti finora senza risposta da parte del Governo.

Si tratta dell'interpellanza 2-00108 del 23 gennaio, sui restauri alla villa romana del Casale di Piazza Armerina, presentata al Ministero per i beni e le attività culturali; dell'interpellanza 2-00131, presentata il 31 gennaio ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali, per la dismissione da parte del demanio militare del Forte Appio e il suo passaggio al patrimonio archeologico del Parco dell'Appia antica; infine, dell'interpellanza 2-00179, presentata il 2 maggio al Ministro dell'ambiente e a

quello dell'interno sulle discariche abusive di rifiuti tossici e nocivi nel Comune di Giugliano in Campania.

Mi rivolgo alla benigna attenzione della Presidenza del Senato per ottenere risposta dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Zanone, ovviamente sarà nostra cura sollecitare il Governo affinché risponda nei tempi più rapidi possibili.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il Parlamento in seduta comune è convocato alle ore 14 per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004 (1331)

ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 dell'Accordo stesso.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Testo integrale della relazione orale del senatore Fruscio sul disegno di legge n. 1331

Onorevoli senatori, siamo chiamati ad interessarci del disegno di legge n. 1331 recante ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri e lo Stato di Israele, fatto a Bruxelles il 13 luglio 2004. Tale accordo ha per oggetto un sistema globale di navigazione satellitare civile (appunto «*Global Navigation Satellite System*», d'ora in poi GNSS).

Per la prestazione di servizi GNSS, la Commissione europea ha lanciato, di concerto con l'Agenzia spaziale europea (ESA), un sistema globale autonomo di misurazione del tempo e di navigazione satellitare, così pervenendo al programma Galileo, quale sistema globale autonomo europeo di radionavigazione e di posizionamento via satellite ad uso civile.

La realizzazione dell'ora detto programma si articola attraverso tre fasi: la prima, 2002-2005, ha riguardato la verifica e la messa a punto delle componenti dell'architettura del sistema; la seconda fase, 2006-2007, prevede il lancio dei satelliti (il primo è stato posto nell'orbita definitiva il 28 dicembre 2005), nonché l'installazione delle strutture terrestri; nel 2008 comincerà la terza fase operativo-commerciale.

Circostanza di rilevante interesse sotto il profilo dell'economia dei costi, oltre che sotto l'aspetto delle semplificazioni tecniche e tecnologiche, è la compatibilità tecnica e l'interoperatività nel progetto Galileo con il sistema statunitense di radionavigazione via satellite «*Global Positioning System*» – GPS – gestito dalle autorità militari statunitensi.

Galileo è un «Programma» aperto a collaborazioni internazionali con Paesi terzi. Esso è iscrivibile, quindi, nel quadro delle collaborazioni internazionali avviato dalla Comunità europea con Stati terzi.

In questo contesto giova ricordare che l'Accordo con Israele, di cui ci stiamo occupando, segue quello con la Cina del 30 ottobre 2003, e quello con gli USA del 26 giugno 2004, ed è stato seguito da quello con l'Ucraina, il 3 giugno 2005. Altresì giova menzionare che sono stati inoltre parafati analoghi accordi con l'India e il Marocco, rispettivamente nel settembre e novembre 2005.

Come per gli altri Paesi che aderiscono al progetto Galileo, anche per quello di cui ci stiamo oggi occupando è prospettabile una significativa opportunità sotto il profilo della collaborazione tra TUE ed Israele in più settori scientifici e tecnologici, dell'ambiente e dell'energia, dell'industria, dell'agricoltura e della pesca, dei servizi, della medicina.

Tra le disposizioni dell'Accordo meritevoli di particolare attenzione si segnala, in primo luogo, l'articolo 3, che definisce i principi che regolano tale cooperazione (tra i quali figurano il vantaggio reciproco basato

su un equilibrio di diritti, obblighi e contributi delle Parti e l'osservanza delle procedure e delle norme che disciplinano la gestione di Galileo). L'articolo 4 illustra le tipologie di attività oggetto di cooperazione (quali la ricerca scientifica, la produzione industriale, la formazione, lo sviluppo dei servizi e del mercato, il commercio). Quanto alla ricerca scientifica, le Parti, ai sensi dell'articolo 7, si impegnano a promuovere lo sviluppo di attività comuni circa il GNSS per usi civili attraverso programmi europei e israeliani.

Sul fronte della cooperazione industriale tra le due Parti, l'articolo 8 enuncia la possibilità di ricorrere allo strumento delle *joint ventures* e individua un gruppo consultivo deputato alla promozione della ricerca nel campo della costruzione dei satelliti, delle stazioni terrestri e dei prodotti applicativi, precisando altresì che l'esportazione da Israele verso Paesi terzi di prodotti sensibili connessi al programma Galileo dovrà essere sottoposta all'autorizzazione preventiva dell'autorità di sicurezza competente per Galileo, ove soggetti ad un regime autorizzatorio specifico.

Particolare rilievo è inoltre assegnato allo sviluppo del commercio e degli investimenti delle infrastrutture di navigazione satellitare europee e israeliane, da attuarsi anche attraverso un'opera di sensibilizzazione del pubblico all'uso delle suddette strumentazioni, in conformità con gli obblighi internazionali e nel rispetto della normativa comunitaria (articolo 9).

Significativo l'articolo 11 in tema di sviluppo dei sistemi GNSS ai livelli globale e regionale, ove si precisa che la cooperazione tra le Parti è finalizzata alla costruzione in Israele di un sistema basato su Galileo, con lo scopo di garantire l'integrità regionale dei servizi offerti in aggiunta a quelli da esso forniti su scala mondiale. In questo quadro, è sancito l'impegno ad istituire in Israele una Stazione regionale di monitoraggio dell'integrità del sistema, quale prima iniziativa in vista di una futura estensione dell'*European Geostationary Navigation Overlay System* (EGNOS) nell'area, meccanismo che fornisce agli utenti di segnali orari e di navigazione satellitari informazioni supplementari rispetto a quelle derivanti dalle costellazioni principali.

Quanto ai profili connessi alla sicurezza e alla continuità dei servizi GNSS, l'articolo 12 afferma l'impegno, di entrambe le parti, di avviare idonee iniziative volte a garantire la protezione e la continuità dei servizi di navigazione satellitare e delle relative infrastrutture sui rispettivi territori attraverso appositi canali di consultazione.

Per quanto concerne le modalità operative dell'Accordo in esame, all'articolo 14 si precisa che l'attività di coordinamento delle iniziative di cooperazione sono realizzate, per la Parte israeliana, dal Governo dello Stato di Israele e, in nome della Comunità, dalla Commissione europea. Detti organismi istituiscono, nel loro insieme, un Comitato direttivo GNSS, composto da funzionali in rappresentanza di ciascuna delle parti ai fini della gestione, con proprio regolamento, dell'Accordo medesimo. Il medesimo articolo 14 dell'Accordo definisce inoltre i compiti e le modalità degli incontri del Comitato, che si riunisce di norma una volta l'anno. Merita evidenziare che al comma 4 si prevede la possibilità che

un pertinente organismo israeliano partecipi alla *Galileo Joint Undertaking* (l'impresa comune tra la Commissione europea e l'Agenzia spaziale europea, costituita per la gestione della fase di ricerca e sviluppo del sistema) o ad un organismo successore (leggasi GSA, l'Autorità di controllo del GNSS, di cui fanno già parte 26 rappresentanti – 25 dei Paesi membri e 1 della Comunità europea). In proposito, dalla relazione che accompagna il provvedimento, risulta che è in corso, un dibattito circa l'estensione e le modalità di partecipazione dei Paesi terzi a tali organismi, anche in considerazione delle numerose richieste di adesione a Galileo da questi già presentate.

Si precisa all'articolo 15 che l'ammontare e le modalità del contributo di Israele a Galileo saranno oggetto di un accordo distinto, mentre ai programmi di cooperazione, conclusi in virtù dell'Accordo in esame, continuano ad applicarsi i principi della libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali, sulla base dell'Accordo Euro-Mediterraneo CE-Israele.

Si segnala infine l'articolo 16, i sensi del quale si prevede l'istituzione di specifici punti di contatto allo scopo di dare effettiva attuazione alle disposizioni del presente Accordo, anche attraverso lo scambio di informazioni, tra imprese ed istituti sul tema della navigazione satellitare.

Inerentemente all'Accordo hanno espresso pareri essenzialmente favorevoli le seguenti Commissioni: 1^a, 4^a, 7^a, 10^a, 14^a.

La 3^a Commissione permanente (Affari esteri) ha esaminato favorevolmente il provvedimento in esame, conferendomi all'unanimità mandato a riferire in tal senso in Assemblea.

Il disegno di legge di ratifica dell'Accordo finora illustrato si compone di tre articoli rispettivamente concernenti l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo sopra esaminato, l'ordine di esecuzione e l'entrata in vigore della legge.

Si propone l'approvazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione.

Sen. FRUSCIO

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Nardini, Pollastri, Randazzo, Strano e Turano.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Fantola, in sostituzione del senatore Follini, dimissionario.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 18 maggio 2007, ha inviato la relazione concernente l'attività svolta nell'anno 2005 dall'Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione (I.N.R.A.N.) (Atto n. 158).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 9 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 445, le relazioni sullo stato di attuazione del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, relativamente agli anni 2005 (*Doc. CIV, n. 1*) e 2006 (*Doc. CIV, n. 2*).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 21 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, comma unico, della legge 25 febbraio 1992, n. 215, la relazione, per l'anno 2005, sullo stato di attuazione della legge medesima, recante azioni positive per l'imprenditoria femminile (*Doc. CXL, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato, con lettera in data 21 maggio 2007, la versione aggiornata al 30 aprile 2007 del documento concernente il «Budget dello Stato per l'anno 2007» (*Doc. CLVIII*, n. 1-*bis*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 15 maggio 2007, ha inviato una segnalazione in merito alle problematiche inerenti la prossima liberalizzazione completa della domanda nel mercato elettrico e del gas, in attuazione delle direttive 2003/54/CE e 2003/55/CE del 26 giugno 2003, del Parlamento e del Consiglio, relative a norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas e che abrogano, rispettivamente, le direttive 96/92/CE e 98/30/CE (Atto n. 160).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Garante del contribuente, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Ufficio del Garante del contribuente per la regione Molise, con lettera in data 16 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13-*bis* della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sullo stato dei rapporti tra fisco e contribuenti nell'ambito della politica fiscale, riferita all'anno 2006 (*Doc. LII-bis*, n. 21).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 24 maggio 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) per l'esercizio 2005 (*Doc. XV*, n. 113).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documenti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 15 maggio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 60, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico negli anni 2003, 2004 e 2005 (*Doc. XC, n. 1*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Petizioni, annuncio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Fabio Ratto Trabucco, di Chiavari (Genova), chiede l'approvazione di provvedimenti aventi contenuto identico o analogo a numerosissimi disegni di legge pendenti all'esame delle Camere (*Petizione n. 510*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa, per le parti di propria competenza, alle Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bettamio e Malan hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00103, dei senatori Schifani ed altri.

Mozioni

SOLIANI, ASCIUTTI, CAPELLI, DAVICO, GIAMBRONE, MARCONI, MELE, NEGRI, PELLEGGATTA, VALDITARA, FRANCO Vittoria. – Il Senato,

premesso che:

la Carta costituzionale è il luogo dei valori condivisi della nazione, il fondamento della Repubblica e della nostra democrazia e, in quanto tale, la principale fonte di educazione civile delle nuove generazioni;

è merito delle Costituzioni contemporanee aver offerto un comune luogo di riconoscimento ideale per una comunità eretta a Stato. Il carattere pluralistico delle Costituzioni – aperte, sul versante interno, al riconoscimento ed alla valorizzazione delle differenze dei gruppi e delle comunità intermedie e delle autonomie locali e, sul versante esterno, ad una dimen-

sione internazionale fondata sulla pacifica convivenza tra gli Stati e sulla promozione della pace – ha infatti costituito la sede primaria di riconoscimento e legittimazione reciproca delle diverse componenti sociali;

ricorre quest'anno il 60° anniversario della promulgazione della Carta costituzionale (27 dicembre 1947), insieme con il 61° anniversario della proclamazione della Repubblica e dell'elezione dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946);

nell'ambito del percorso di costruzione dell'unione politica dell'Europa è previsto anche l'approdo ad una Costituzione per l'Europa che ne sancisca i valori condivisi e ne definisca l'architettura democratica. In tal senso, è necessario che, insieme ai valori del costituzionalismo moderno (la dignità della persona, la libertà, l'uguaglianza, la non discriminazione, il lavoro, la solidarietà, la sussidiarietà, la democrazia, la pace, il dialogo e il pluralismo), le nuove generazioni colgano lo spirito di integrazione fra l'ordinamento costituzionale italiano e l'ordinamento europeo;

considerato, infine, che:

a fronte della logica aperta e inclusiva delle Costituzioni contemporanee, che tempera il riconoscersi in forti valori condivisi con il confronto dialettico con culture di ispirazione diversa, il nostro Paese, percorso da grandi trasformazioni, ha sempre più bisogno di elaborare una coscienza comune di «appartenenza costituzionale», quale presupposto per la piena maturazione civile e democratica dei cittadini e per il consolidamento della memoria condivisa degli italiani;

tale elaborazione dovrebbe trovare in primo luogo sviluppo, oltre che nella famiglia, nelle sedi dell'istruzione e della formazione, dove invece tuttora mancano spazi e strumenti adeguati alla promozione della «cultura costituzionale» e alla conoscenza di base delle istituzioni rappresentative democratiche;

il patrimonio morale, etico e valoriale della Costituzione è più che mai attuale anche per affrontare le sfide formative delle nuove generazioni, esposte ai rischi della mancanza di senso, della violenza, dell'intolleranza,

impegna il Governo:

a promuovere e a favorire, nell'ambito delle sue prerogative e competenze in materia di istruzione, la conoscenza della Costituzione, la condivisione dei valori costituzionali fondanti la Repubblica, la conoscenza di base del funzionamento delle istituzioni di democrazia rappresentativa a livello locale, nazionale ed europeo e, in generale, l'approfondimento dei valori del costituzionalismo contemporaneo, anche nel quadro dei processi di integrazione sovranazionale;

a promuovere la condivisione da parte degli immigrati, frequentanti i cicli di istruzione e formazione, dei valori costituzionali;

a promuovere la partecipazione degli studenti, delle famiglie e del personale della scuola alla vita delle istituzioni scolastiche, anche come esperienza di formazione alla democrazia.

(1-00104)

Interpellanze

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'atto di formazione del Governo, il Ministro dell'economia e delle finanze ha conferito una delega piena al Vice Ministro, relativa anche al Corpo della Guardia di finanza, rimanendo però unico responsabile nei confronti del Parlamento, atteso che l'ordinamento attribuisce al titolare del dicastero tale responsabilità;

il quotidiano «Il giornale» del 22 maggio 2007, ha riportato che nel luglio del 2006 il Vice Ministro dell'economia, Vincenzo Visco, ha esercitato pressioni indebite sul Comandante generale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Roberto Speciale, affinché disponesse il trasferimento di quattro alti ufficiali in servizio in Lombardia;

secondo ulteriori notizie di stampa pubblicate il 20 maggio 2007, risulterebbero una serie di missive che comprovano le interferenze esercitate dal vice ministro Visco nei confronti del Comandante generale della Guardia di finanza, e in tale carteggio i generali sottoposti al Comandante generale danno testimonianza delle pressioni subite,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze non ritengano di revocare le deleghe conferite al Vice Ministro on. prof. Vincenzo Visco.

(2-00187)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che l'interpellante non ha alcun elemento per giudicare le persone coinvolte in questa farsa e che peraltro sinora hanno goduto entrambe della sua stima, si chiede di sapere quando il Governo, a tutela della serietà e della credibilità delle Istituzioni e in particolare delle Forze armate di Polizia e specialissimamente del Corpo della Guardia di finanza, intenda revocare dall'incarico di Comandante generale della Guardia di finanza il gen. Roberto Speciale, anche in ossequio al principio proprio di ogni regime democratico della supremazia assoluta, a prescindere da responsabilità, meriti e colpe, ragioni e torti, del potere politico sulle gerarchie militari, ad evitare anche che esse si trasformino in reale potere militare e anche ad evitare che la rivista militare del 2 giugno, già così fortemente contrastata da altissime cariche costituzionali, da Ministri del Governo e da forze della maggioranza, si trasformi in una farsa nella quale il Comandante generale della Guardia di finanza e un membro del Governo e suo superiore politico siedano l'uno accanto all'altro nonostante si siano scambiati apertamente accuse di falsità, mendacio e fellonia. E ciò anche al fine di risparmiare al Senato un dibattito che molto facilmente si potrebbe tramutare in rissa o in commedia buffa.

(2-00188)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCALERA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Europarlamento ha lanciato l'allarme sulla preoccupante diffusione di «medicine false». Un fenomeno che in Italia, come ha denunciato negli ultimi giorni il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Roberto Speciale, raggiunge quasi il cinque per cento dei beni contraffatti sequestrati dalla Guardia di finanza;

nella recente assemblea annuale dell'Associazione dei produttori di materie prime e principi attivi per l'industria farmaceutica è stata ribadita la necessità e l'urgenza di varare una normativa a livello europeo che obblighi i Paesi asiatici e più in generale extra-comunitari ad adeguarsi ai regolamenti in vigore sulla certificazione dei principi attivi esportati in Europa ed utilizzati principalmente per la produzione di farmaci cosiddetti generici. In particolare i controlli relativi alla bioequivalenza di questi principi attivi rispetto a quelli *branded* (cioè registrati) che attualmente vengono prodotti in Europa sotto stretto controllo;

la presidente dell'Associazione italiana Pazienti BPCO e Federsma hanno denunciato il caso di un farmaco generico (o *unbranded*) per la cura della broncopneumopatia ostruttiva (Bpco) che a suo giudizio è di gran lunga meno efficace in quanto affatto «equivalente», né per gli eccipienti contenuti, né per il tipo di erogatore (*spray*) rispetto al farmaco di marca dispensato dal sistema sanitario nazionale;

risulta in corso, da tempo, un'inchiesta giudiziaria (ampiamente riportata dalla stampa italiana) della Procura di Torino a proposito dei controlli effettuati sulla reale efficacia dei farmaci, sulle bioequivalenze e sui controlli di qualità,

si chiede di sapere:

quali e quanti siano i controlli posti in essere in Italia a proposito dell'efficacia e della preparazione dei farmaci generici e *branded* in commercio;

quali siano le misure che le autorità preposte stanno mettendo in campo per contrastare efficacemente il fenomeno della contraffazione dei farmaci;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'inchiesta della Procura di Torino e quali eventuali risultati abbia, al momento, prodotto.

(3-00689)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario all'art. 6, comma 52, estende il diritto a viaggiare in aereo in *business class* anche ai magistrati che per lavoro devono recarsi in trasferta all'estero;

questo diritto che era stato stabilito per gli alti dirigenti della pubblica amministrazione in precedenza, con la legge finanziaria per il 2007, prevede la possibilità del rimborso da parte dello Stato dell'ammontare del biglietto aereo;

l'ultima finanziaria emanata dal Governo precedentemente in carica aveva, molto correttamente, limitato l'esborso dello Stato per queste trasferte, prevedendo il rimborso solamente delle tratte in classe economica,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il motivo per cui, nell'attuale situazione in cui versa il bilancio dello Stato, dopo aver chiesto pesanti sacrifici ai cittadini, attraverso l'approvazione di una finanziaria che ha elevato notevolmente il livello di tassazione a carico della classe media, con l'U. E. che chiede di destinare le entrate extra gettito al risanamento del bilancio dello Stato, con le risorse per la giustizia sempre più ridotte che non consentono di far fronte alle più elementari necessità degli uffici giudiziari (ad esempio carta per fotocopie, aria condizionata, ristrutturazione uffici fatiscenti a rischio crollo) per non parlare dell'edilizia carceraria, il Ministro in indirizzo ha deciso di depauperare ulteriormente le esangui casse del suo dicastero con iniziative come quella esposta in premessa.

(4-02061)

PALERMO, VANO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito delle polemiche circa le mancate pulizie, molte vetture ferroviarie sono state tolte dalla circolazione nella regione Sicilia per farle ammodernare: il risultato è che non pochi treni sono stati cancellati;

a partire dal prossimo orario estivo (9 giugno 2007) Trenitalia avrebbe intenzione di cancellare progressivamente tutti i treni di lunga percorrenza sulle tratte Messina-Palermo e Messina-Siracusa, con una decurtazione ulteriore del servizio sulle due linee e gravi difficoltà per i viaggiatori a lunga percorrenza che devono attraversare lo Stretto;

risulta essere in programma la chiusura o smantellamento progressivo delle stazioni sulla tratta Messina-Palermo;

già da tempo è in essere un depotenziamento della struttura dirigenziale del nodo di Messina; nodo importante proprio perché gestisce il traffico nello Stretto, che rappresenta la porta ferroviaria dell'intera isola; a ciò si accompagna un depotenziamento qualitativo ed occupazionale di Rete Ferroviaria Italiana nello Stretto;

se questi programmi dovessero concretizzarsi si verificherebbe un peggioramento del servizio sulle tratte principali e tutto ciò sarebbe in contraddizione con i potenziamenti infrastrutturali previsti sulle due tratte;

contro queste decisioni è stata convocata una manifestazione a Capo d'Orlando per il 1° giugno 2007,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con urgenza per sospendere l'eventuale ridimensionamento come da programma di Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia ed attivare un percorso

partecipativo alle decisioni inerenti ai programmi delle Ferrovie dello Stato che coinvolga gli enti locali, i cittadini e i lavoratori.

(4-02062)

REBUZZI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

si apprende dai giornali che presto verranno chiuse alcune sedi consolari in Germania, Paese in cui risiedono circa 700.000 italiani, tra cui i Consolati di Norimberga, Saarbrücken, Dortmund e Friburgo e le agenzie consolari di Mannheim e Wolfsburg;

tale notizia ha preoccupato i cittadini italiani ivi residenti in quanto essi saranno poi costretti a fare parecchi chilometri per chiedere il rinnovo di documenti quali il passaporto, pratiche che hanno bisogno comunque di qualche giorno di attesa;

invece di sopprimere, a giudizio dell'interrogante sarebbe più opportuno rafforzare le esistenti sedi consolari,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo per evitare la chiusura di tali agenzie consolari onde evitare ulteriori disagi ai cittadini italiani residenti in Germania.

(4-02063)

REBUZZI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la visione dei canali televisivi italiani per i cittadini residenti all'estero appare difficoltosa;

spesso i cittadini italiani non riescono a vedere un intero film od un programma televisivo italiano in quanto improvvisamente sparisce il collegamento,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo affinché il servizio per i cittadini italiani residenti all'estero diventi più efficiente.

(4-02064)

GIANNINI, DI LELLO FINUOLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sono state adottate misure tempestive per coprire i vuoti di organico della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, delle Procure e dei Tribunali di Lamezia, Locri e Palmi;

la Calabria necessita di scelte che diano risposte a realtà che non possono rinunciare a giustizia e legalità;

il Tribunale di Rossano (Cosenza), il cui bacino di utenza è di circa 200.000 persone, versa in una drammatica situazione per una grave carenza di organico,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per sopperire alla gravità della situazione presso la Direzione distrettuale di Rossano e se ritenga di poter disporre il potenziamento degli organici.

(4-02065)

GHIGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da tempo vengono denunciate le gravi carenze strutturali della Casa circondariale di Ivrea, nella quale i servizi igienici, gli aeratori, gli impianti elettrici, gli allarmi e gli altri dispositivi di sicurezza sono completamente usurati, tanto da rendere assai gravose e rischiose le condizioni di lavoro del personale ivi destinato;

grave è anche la carenza di personale del comparto Ministeri, che viene tamponata attingendo unità dalla Polizia penitenziaria, costretta pertanto ad espletare mansioni non attinenti al Corpo;

sia il Direttore della Casa circondariale, sia i responsabili degli Uffici del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria di Torino si sono dimostrati incapaci ad affrontare e risolvere i reali e persistenti problemi dell'istituto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi disagi cui è sottoposto il personale che opera presso la Casa circondariale di Ivrea e, in particolar modo, delle pericolose condizioni di lavoro della Polizia penitenziaria;

se non ritenga opportuno disporre urgentemente un'ispezione ministeriale, che verifichi le condizioni dei fabbricati e degli uffici dell'istituto, al fine di procedere alle necessarie ristrutturazioni ed all'assegnazione dell'indispensabile personale di Polizia penitenziaria e del comparto Ministeri.

(4-02066)

GHIGO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da diversi mesi l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria) denuncia i pesanti disagi cui è sottoposto il Personale che opera presso vari istituti penitenziari della regione Piemonte –segnatamente quelli di Asti, Biella, Cuneo ed Alessandria-San Michele-, a causa delle precarie condizioni strutturali degli stessi e della grave carenza di organico;

nella Casa circondariale di Asti, ad esempio, si è inspiegabilmente giunti a consentire ai detenuti di disputare una partita di calcio nonostante fosse presente in servizio un unico agente di Polizia penitenziaria, il quale è stato perciò esposto al rischio concreto di rimanere coinvolto in episodi critici senza alcuna possibilità di scampo;

nella medesima Casa circondariale di Asti e in quella di Cuneo alcuni appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria si sono visti ridurre il punteggio del giudizio annuale (con conseguente grave nocumento, sia in termini remunerativi, sia di progressione in carriera), pur in assenza di sanzioni disciplinari o di concrete negligenze poste in essere durante il servizio, quindi in violazione di precise direttive del Provveditorato e del Ministero;

presso la Casa circondariale di Biella vengono poste in essere irregolari procedure di mobilità interna della Polizia penitenziaria, che vio-

lano i più elementari principi di equità e trasparenza, creando un ambiente di grave malessere e tensione;

presso il «San Michele» di Alessandria, a causa dell'applicazione di errate procedure amministrative, al personale in forza al Nucleo operativo traduzioni e piantonamenti è stata richiesta la restituzione di somme incassate a titolo di remunerazione di servizio straordinario regolarmente svolto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti denunciati in premessa e, più in generale, dell'insostenibile situazione lavorativa in cui è costretto ad operare il personale destinato agli istituti penitenziari del Piemonte;

se non ritenga opportuno disporre urgentemente ispezioni ministeriali e, ove queste accertino irregolarità nella gestione degli istituti penitenziari in esame, quali misure intenda adottare al fine di risolvere le situazioni denunciate e di far valere eventuali responsabilità.

(4-02067)

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'associazione Italia dei Valori, dal 2001, riceve il finanziamento pubblico dei partiti, ora denominato rimborso spese elettorali;

in base ai dati riportati da alcuni organi di stampa, l'associazione fondata dall'on. Antonio Di Pietro e da oltre 300 militanti, in quell'anno, avrebbe ricevuto circa 250.000 euro. La somma rappresenterebbe il 40 per cento del rimborso complessivo spettante all'associazione-partito per la partecipazione a diverse tornate elettorali, tutte tenutesi in quell'anno: non solo le politiche, ma anche le regionali in Sicilia e quelle del Molise;

infatti nel 2002 sarebbe arrivata l'integrazione, quasi due milioni di euro, cui se ne aggiungerebbero altri 200.000 circa per le elezioni relative al Senato;

per il 2003 l'associazione pare avere percepito 2 milioni e mezzo circa di euro;

in seguito, il partito cambia sede da via Milano 14, a Busto Arsizio (Varese), a via Casati 1, nel centro di Milano. Proprietaria dell'immobile, sempre secondo quanto riportato in vari articoli di stampa, sarebbe la società immobiliare Antocri s.r.l. di cui l'on. Di Pietro risulterebbe essere l'unico socio. Il canone mensile d'affitto ammonterebbe a 2.800 euro. La cifra risulterebbe dichiarata nei bilanci della società, costituita con l'unico fine di gestire gli immobili;

sembra inoltre che lo statuto dell'associazione sia stato modificato, per cui non figurerebbero più i 300 sostenitori-fondatori, né gli altri organismi di vertice. L'Italia dei Valori si sarebbe trasformata in un partito con un unico socio: l'on. Antonio Di Pietro;

dopo un anno un nuovo immobile entrerebbe a far parte del patrimonio di Antocri: si tratterebbe di un appartamento da 10 vani al quinto piano di via Principe Eugenio 31, a Roma, e nel 2004 l'Italia dei Valori

trasferisce anche la sede di Roma. Proprietario dell'immobile sarebbe l'on. Antonio Di Pietro, inquilino del medesimo, al quale spetterebbe l'affitto; il giornale «La Voce della Campania» riferisce inoltre che Di Pietro avrebbe stipulato due mutui che risultano tra le pagine del bilancio 2005 della società Antocri: il primo, da 276.000 euro circa, riguarda l'immobile milanese, stipulato il 20 aprile 2004; il secondo, per la sede romana, è pari a 386.000 euro circa, risale al 7 giugno 2005. In totale oltre 660.000 euro di mutuo, stipulato con la BNL, che scadranno fra il 2015 e il 2019;

nell'ottobre 2005, Mario Di Domenico, avvocato e co-fondatore dell'associazione Italia dei Valori, aveva denunciato tutta questa vicenda dal procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini. Nel documento, Di Domenico punta l'indice su «diverse condotte – a parere dello scrivente – tutte penalmente rilevanti e complesse». Gli addebiti a carico dell'attuale Ministro del Governo Prodi sarebbero – secondo Di Domenico – gravissimi: «dal raggiro alla truffa contrattuale per il fine dell'ingiusto profitto personale», «dall'appropriazione indebita alla truffa nei confronti dello Stato, per l'illegale ricorso al finanziamento pubblico ai partiti politici». Tutti reati documentati dall'avvocato in copiosi allegati all'esposto-denuncia. Sotto i riflettori, in particolare, due circostanze: in primo luogo la modifica dello statuto, definita da Di Domenico arbitraria, grazie alla quale attualmente Di Pietro risulta unico socio dell'associazione Italia dei Valori. E poi, naturalmente, la storia di Antocri e dei due cespiti immobiliari acquistati a Milano e Roma fra 2004 e 2005 ed affittati come sedi al partito;

sull'anomalia di un partito politico amministrato da un «socio unico» qualche chiarimento è fornito da Elio Veltri. «Eravamo circa 300 persone – spiega alla Voce – a sfilare nel 1998 dinanzi al notaio Fanfani di San Sepolcro per dar vita all'associazione Italia dei Valori, che nasceva nel segno del cambiamento. Nel 2000, all'insaputa di noi associati, Antonio Di Pietro modifica lo statuto, trasferendo la gestione ad un comitato ristretto costituito dallo stesso Di Pietro stesso insieme alla fedelissima Silvana Mura e a Di Domenico»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda;

se sì, quale sia il giudizio in merito al fatto che una s.r.l. con 50.000 euro di capitale riesca in soli due anni ad acquistare immobili di così grande valore monetario;

inoltre, come sia possibile che dal bilancio 2005 di Antocri, alla voce «immobilizzazioni materiali» viene riportata la somma di 1 milione e 788.000 euro, la stessa voce per il 2004 era rappresentata da 619.000 euro, somme evidentemente inferiori al valore di mercato dei due prestigiosi immobili;

se si ritenga corretto, in base alla normativa sulla contribuzione pubblica ai partiti, che un'associazione prenda finanziamenti pubblici e che la società Antocri (unico socio l'on. Antonio Di Pietro) paghi le rate dei mutui stipulati per l'acquisto di due prestigiosi immobili, me-

dianche i canoni d'affitto che vanno in tasca alla stessa persona, vale a dire all'unico socio della soc. Antocri, l'on. Antonio Di Pietro, titolare unico anche dell'associazione Italia dei Valori;

alla luce di quanto esposto, e se ciò corrispondesse al vero, se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario apportare delle modifiche all'attuale normativa sulla contribuzione ai partiti politici, al fine di evitare le situazioni come quella sopra sposta, che, se confermata, sarebbe un'evidente alterazione del normale e corretto finanziamento pubblico dei partiti.

(4-02068)

GIAMBRONE, CUSUMANO, DI LELLO FINUOLI, FAZIO, GARRAFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

nei primi giorni di maggio 2007, un gruppo di parlamentari europei, nazionali e regionali eletti in Sicilia ha inviato al Ministro dell'interno e a diversi altri rappresentanti istituzionali responsabili dell'ordine pubblico una nota nella quale venivano espressi timori circa l'andamento della campagna elettorale per l'elezione del Sindaco ed il rinnovo del Consiglio comunale di Palermo, paventando il rischio che diversi episodi in atto potessero minare il corretto svolgimento del processo elettorale democratico e libero;

nella stessa nota venivano paventati i rischi che nel corso del voto fossero messe in atto forme di controllo e condizionamento della libertà degli elettori attraverso l'utilizzo di telefonini dotati di fotocamera, attraverso la «disponibilità» di accompagnatori ai seggi (per i portatori di *handicap* e gli analfabeti inabili ad esprimere autonomamente il voto), attraverso forme di pressione psicologica e/o economica concretizzatesi sotto forma di presidio dei seggi da parte dei candidati e/o attraverso la distribuzione e la promessa distribuzione di *benefit* economici e presunte assunzioni lavorative successive alle elezioni;

i timori paventati nella missiva si sono purtroppo concretizzati nelle ore antecedenti, durante e dopo il voto attraverso diverse forme, aggravate da una elevatissima quantità di irregolarità e «anomalie» nella gestione del procedimento elettorale da parte dell'amministrazione comunale e dell'Ufficio elettorale comunale, giudato dal dott. Renato Di Matteo;

tali irregolarità ed anomalie, facilmente desumibili da notizie di stampa circa interventi della DIGOS nelle ore antecedenti il voto e durante le operazioni di voto e scrutinio e da notizie di stampa circa denunce formulate da candidati di tutti gli schieramenti, possono essere sommariamente riassunte in tre categorie: quelle avvenute prima, quelle avvenute durante e quelle avvenute dopo le operazioni di voto e scrutinio;

alle «anomalie» avvenute prima delle operazioni sono ascrivibili tali fatti:

1) in numerosi casi, le schede sarebbero state vidimate e contate dai soli Presidenti in assenza degli scrutatori prima dell'insediamento dei seggi; in particolare risulta che i Presidenti sarebbero stati convocati dagli

Uffici comunali presso i seggi per la consegna del materiale elettorale alle ore 18 di sabato 12 maggio 2007, mentre gli scrutatori sarebbero stati convocati per domenica 13 maggio alle ore 6; un intervento della DIGOS ha accertato che alcuni Presidenti stavano procedendo in assoluta solitudine alla conta e alla timbratura delle schede, ma, come si dirà in seguito, gli interventi della DIGOS sono stati limitati dall'esigua dotazione di personale e mezzi riservata all'Ufficio nelle ore antecedenti, durante e dopo le operazioni di voto; non è stato quindi possibile eseguire un controllo capillare di quanto avvenuto nei seggi prima del loro formale insediamento; tale circostanza getta una luce oscura sul fatto che dai verbali risulterebbe che al momento dell'insediamento dei seggi, la domenica mattina, i plichi di schede risultavano aperti in molte sezioni e nella quasi totalità di tali casi da una a 100 schede risultavano mancanti;

2) una scheda elettorale originale, priva di vidimazione, era stata rinvenuta «smarrita» per strada nel centro storico della città proprio nella giornata di sabato;

alle anomalie avvenute durante il voto, possono essere certamente ascritti i seguenti fatti:

1) schede regolarmente vidimate e non votate sarebbero state rinvenute al di fuori dei seggi, sia all'interno che all'esterno dei plessi scolastici, secondo quanto riportato dalla stampa circa interventi della DIGOS eseguiti durante le operazioni di voto;

2) in alcune sezioni sono stati rinvenuti nell'urna e regolarmente spogliati «pacchetti» anche di 160 schede che risulterebbero tutte votate dalla stessa mano e con la stessa grafia, in favore del medesimo candidato, e per di più con matite non corrispondenti a quelle copiative in dotazione ai seggi; tali pacchetti avrebbero sempre una corrispondenza fra un candidato al Consiglio comunale e un candidato alla Circoscrizione;

3) lì dove tali massicce presenze di schede anomale sono state notate, è stato anche evidenziato come le stesse siano state estratte dalle urne in modo consequenziale;

4) nelle prime ore del mattino di domenica si è registrata una formale elevatissima affluenza di elettori che non appare sia stata corrispondente ad un effettivo sovraffollamento dei seggi; in moltissimi casi però gli elettori presentatisi nel prosieguo della giornata hanno constatato che accanto al proprio nominativo riportato negli elenchi delle sezioni risultava annotato un documento di identità, come se qualcuno avesse già votato in loro vece; ciò è accaduto persino a candidati che non hanno ovviamente esitato a segnalare il fatto alle competenti autorità perché sia accertato l'eventuale utilizzo di documenti contraffatti (a tal proposito giova ricordare che nei mesi scorsi l'Ufficio anagrafe del Comune di Palermo, retto dallo stesso dirigente dell'Ufficio elettorale, aveva denunciato il furto in blocco di centinaia di carte di identità in bianco);

5) in diversi seggi vi è stato un abnorme afflusso di sedicenti analfabeti e/o portatori di *handicap* che richiedevano l'assistenza sempre dello stesso accompagnatore; in alcuni casi si è giunti all'incredibile percentuale del 20% degli aventi diritto (con un incremento percentuale, in

quei seggi, del 800% del numero di analfabeti rispetto alle precedenti consultazioni regionali del 2006); ancora più grave appare il fatto che spesso tale dichiarazione di presunto analfabetismo o *handicap* sarebbe stata accettata dai Presidenti (autorizzando quindi l'accompagnamento dell'elettore in cabina) senza richiedere la prescritta documentazione di legge;

6) analogamente, altissimo sarebbe il numero di elettori ammessi al voto ancorché privi di documento di identità, che sarebbero stati ammessi non già per «conoscenza personale» del Presidente, come reso possibile dalla legge, ma per «conoscenza personale» di altri elettori precedentemente identificati al seggio;

7) centinaia di ciechi sarebbero stati accompagnati ai seggi da un esiguo gruppo di «volontari» del Servizio civile nazionale in servizio presso l'Unione italiana ciechi di Palermo, il cui segretario è il Consigliere comunale uscente e nuovamente candidato Luigi Di Franco, risultato fra i potenziali rieletti; ciò sarebbe avvenuto nonostante la normativa vigente permetta ad un singolo accompagnatore di assistere al voto non più di un elettore per ogni singola tornata elettorale; la «disponibilità» di tale «servizio» era stata comunicata ai circa 3.000 ciechi di Palermo direttamente dall'Unione italiana ciechi con una missiva apposita;

8) per tutte le ore delle operazioni di voto, tutti i plessi scolastici della città sono stati letteralmente «presidiati» dai candidati e da loro «galloppini» che in alcuni casi procedevano a svolgere attività di propaganda all'ingresso delle scuole e che in alcuni casi, soprattutto in alcuni quartieri periferici e in alcune borgate, avevano predisposto auto e moto lungo le strade di accesso alle scuole, tanto da determinare la creazione di «passaggi obbligati» per gli elettori che si recavano ai seggi;

9) tali anomale situazioni sono state sempre segnalate alle Forze dell'ordine presenti all'interno dei seggi che hanno quasi sempre obiettato (in modo formalmente ineccepibile) la propria non competenza ad agire per fatti che avvenivano all'esterno dei seggi; le conseguenti segnalazioni alla DIGOS e al 113 hanno trovato raramente soddisfazione perché, come è stato riferito dagli stessi operatori della Questura, l'Ufficio aveva in dotazione una sola vettura destinata al controllo di tutti i plessi scolastici (circa 130 dislocati in tutta la città);

10) tutti i servizi giornalistici riportati sulla stampa locale e nazionale del 15 maggio hanno sottolineato come gli ingressi delle scuole fossero letteralmente inondati da materiale di propaganda elettorale distribuito e a volte lanciato dai candidati senza che alcun provvedimento fosse assunto da chi di competenza e che altro materiale di propaganda è stato rinvenuto persino all'interno delle cabine di voto;

11) la stampa ha riportato la notizia di diversi elettori che sarebbero stati sorpresi all'interno delle cabine di voto intenti a fotografare la propria scheda con telefonini dotati di fotocamera; alle ovvie richieste di chiarimenti, gli elettori avrebbero risposto di «dover dimostrare il proprio voto» a coloro che lo avevano sollecitato;

alle anomalie avvenute dopo il voto possono essere ascritti i seguenti casi:

1) sembrerebbe che la delicata operazione di trasmissione dei plichi sigillati e dei verbali di spoglio provenienti dalle singole sezioni ed indirizzati all'ufficio elettorale del Comune sia stata caratterizzata dalla mancata identificazione dei soggetti che consegnavano il materiale elettorale e dall'assoluta incertezza su chi sia stato effettivamente delegato a compiere la consegna; è evidente, in tal caso, che chiunque, nel tragitto dalla sezione al Comune, si potrebbe essere intromesso nell'operazione di consegna, che deve essere accompagnata dalla presentazione di una apposita delega, laddove il soggetto consegnatario non sia il Presidente di seggio (che comunque, a sua volta, deve dimostrare la propria identità); a conferma di ciò, vi sono le dichiarazioni rese da alcuni scrutatori circa la mancata identificazione di chi procedeva alla consegna dei plichi e le riprese video eseguite da una *troupe* televisiva che ha dimostrato come chiunque potesse depositare verbali originali o presunti tali presso la sede del Comune; inoltre, da un primo sommario esame dei verbali delle singole sezioni, si evince che spesso i plichi sono stati affidati dai Presidenti di seggio, per la consegna al Comune, a persone che non facevano parte del seggio e, addirittura nella maggioranza dei casi, non è nemmeno indicato chi sia stato incaricato della consegna dei plichi;

2) la mancata identificazione dei consegnatari, sia al momento della partenza dai seggi che al momento dell'arrivo presso la Casa comunale, rende concreta la possibilità di alterazione e/o sostituzione del materiale elettorale ed offre una chiave di lettura delle numerose cancellature, abrasioni, modificazioni con bianchetto ed incompletezze (talora gravissime), che caratterizzano molti verbali presumibilmente provenienti dai seggi, nonché della circostanza che tra i dati comunicati dai rappresentanti di lista e quelli ufficializzati dal Comune risultano macroscopiche diminuzioni in danno del candidato Leoluca Orlando e macroscopici aumenti in favore del candidato Diego Cammarata; un esame accurato dei dati riferiti a sole 80 sezioni su 600 ha evidenziato «correzioni» dei dati per circa 2.000 voti in favore del candidato Cammarata: tali correzioni corrispondono nella stragrande maggioranza dei casi proprio a quei verbali nei quali sono evidenti delle modifiche e alterazioni successive alla loro chiusura;

3) tale esame ha peraltro evidenziato come in tali sezioni «anomale» vi sia una altrettanto anomala (se raffrontata a quella delle altre sezioni degli stessi plessi o quartieri) esiguità delle schede bianche e nulle;

4) risulterebbero del tutto mancanti i verbali di alcune sezioni, tanto per le elezioni del Sindaco e del Consiglio che per la elezione dei Consigli circoscrizionali;

5) in alcuni verbali conclusivi delle operazioni di voto risultano mancanti i nomi di alcuni candidati e quindi i voti riportati dagli stessi candidati, con l'impossibilità pertanto di determinare i voti complessivi di alcune liste e di conseguenza quelli del Sindaco collegato;

6) per quanto appreso dagli organi di stampa, numerosi candidati di entrambi gli schieramenti hanno dichiarato di non aver rinvenuto nelle

sezioni in cui avevano votato neppure il proprio voto personale o quello dei loro coniugi, adombrando pesantissimi sospetti su quanto avvenuto all'interno dei seggi e attorno alle urne durante il voto e durante lo scrutinio;

7) una candidata della lista di Forza Italia ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: «A guardare i primi verbali ho già riscontrato tante correzioni sospette, alcuni documenti sono di difficile, quasi impossibile lettura. Con pazienza analizzerò i documenti di tutte e 600 le sezioni, perché i punti oscuri sono davvero troppi»;

8) numerosi rappresentanti di lista hanno segnalato che durante lo spoglio alcuni Presidenti hanno permesso ad estranei forniti di matita copiativa di toccare le schede, così come hanno denunciato diversi tentativi operati da alcuni Presidenti di procedere all'allontanamento di tutti i rappresentanti di lista dalle aule in cui avveniva lo scrutinio;

9) da parte di alcuni rappresentanti di lista è stato fatto notare come in una scuola si siano verificati per tutta la notte fra il 14 e il 15 maggio continui *black-out* anche di 10 minuti consecutivi, durante i quali la scuola rimaneva del tutto immersa nel buio e chiunque avrebbe potuto avvicinarsi alle schede votate, in quei momenti disposte sui banchi;

10) risulta dai verbali che alcuni Presidenti hanno mostrato durante tutte le operazioni di scrutinio un'evidente propensione a tutelare gli interessi di un candidato Sindaco, arrivando persino ad assegnare allo stesso come voti validi quelli rappresentati da schede sulle quali, accanto al nome del candidato, erano scritte parole offensive che in questa sede si ritiene opportuno non riportare;

11) secondo quanto riportato da numerosissimi rappresentanti di lista, moltissimi Presidenti si sarebbero rifiutati di verbalizzare la contestazione delle schede e, in alcuni casi, avrebbero addirittura pretesto che i rappresentanti di lista lasciassero i seggi prima di dare inizio alle operazioni di scrutinio;

12) durante le operazioni di scrutinio, diversi rappresentanti di lista hanno denunciato atteggiamenti, se non addirittura atti, intimidatori ai loro danni, sia da parte di componenti di seggio che da parte di altri rappresentanti di lista; ancora una volta, alle numerose richieste di intervento rivolte alla DIGOS, è stato risposto che l'indisponibilità di uomini e mezzi impediva ogni azione;

13) nonostante vi siano numerosi verbali mancanti, manomessi, alterati o bianchi nella parte riguardante il riporto dei voti per il Consiglio comunale (che, come è noto, ha un ruolo determinante per l'assegnazione dei voti ai candidati sindaci collegati alle liste), per un totale di circa 100 verbali, pari a non meno di 65.000 voti validi, e nonostante vi siano, per i motivi già espressi, parecchi dubbi circa la rispondenza dei verbali ai fatti realmente avvenuti nei seggi, si è proceduto alla proclamazione del Sindaco e si sta procedendo alle successive operazioni propedeutiche alla proclamazione dei Consiglieri comunali;

14) un candidato al Consiglio comunale, risultato fra i potenziali eletti, ha denunciato pubblicamente che nei giorni immediatamente suc-

cessivi al voto presso gli sportelli della Banca d'Italia si sarebbero presentate centinaia di persone chiedendo di poter cambiare banconote tagliate in due in modo netto; sembrerebbe che tale «flusso» sia di circa 20 volte superiore a quello registrato mediamente ogni mese; tale circostanza adombra il sospetto che vi siano state non solo forme di «acquisto del voto» (già di per sé un reato), ma anche forme di controllo dello stesso attraverso il ricatto della mancata consegna della seconda metà della banconota,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati a seguito della missiva inviata al Ministro dell'interno dai parlamentari eletti in Sicilia all'inizio di maggio circa il rischio di inquinamento e condizionamento del voto per l'elezione del Sindaco ed il rinnovo del Consiglio comunale di Palermo;

quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda assumere alla luce dei fatti descritti in premessa che hanno determinato un clima di forte turbamento sociale e dell'ordine pubblico a Palermo, dimostrato dal fatto che centinaia di cittadini hanno manifestato l'intenzione di restituire le tessere elettorali giudicando non solo non più garantita la libertà, la trasparenza e la correttezza delle operazioni di voto e scrutinio (tutti elementi cardine dell'ordinamento democratico dello Stato e delle sue istituzioni), ma anche del tutto inadeguata la successiva capacità di verifica della regolarità delle procedure seguite nell'ambito di tali operazioni connesse al voto.

(4-02069)

MARTONE. – *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* – Premesso che:

a Capo Teulada e a Decimomannu in Sardegna è in corso da alcuni giorni «Spring Flag 2007», un'esercitazione militare alla quale partecipano truppe italiane e dei principali Paesi Nato. Aerei, navi e fanteria, in un appuntamento che si ripete ogni anno, nonostante la Regione Sardegna chieda il ridimensionamento delle due basi e i movimenti pacifisti sardi premano per la loro chiusura. L'esercitazione ha coinvolto anche l'aeroporto militare di Alghero;

si mette in evidenza, durante i giorni di esercitazione, un tema che riguarda i rapporti tra i singoli aeroporti isolani, le loro società di gestione ed il loro ruolo all'interno di un sistema che vede come principale attore l'Aeronautica militare;

lo stesso aeroporto di Cagliari «Elmas», dove nel 2006 sono transitati 2 milioni e 492.000 passeggeri, risulta essere attualmente dell'Aeronautica militare italiana e aperto al traffico civile, con quel che deriva dalla sovrapposizione di competenze di natura giuridico-amministrativa, di interessi e di necessità;

gli scali sardi rappresentano una complessa quanto anomala situazione di competenza territoriale, non a caso risultano frequenti gravi disservizi nei collegamenti aerei tra la Sardegna ed il resto del territorio nazionale in violazione alle regole della continuità territoriale; un caos che

vede spesso i passeggeri rimanere in ostaggio per ore negli scali di e per Cagliari;

anche in questi giorni sono stati lamentati forti ritardi del traffico aereo e risulta che quanti in aeroporto attendevano anche per ore oltre i tempi originariamente stabiliti, il decollo o l'atterraggio dei velivoli non avrebbero ricevuto tempestiva notizia delle ragioni e dell'entità del ritardo;

l'efficienza e la puntualità dei collegamenti aerei con lo scalo di Cagliari Elmas appaiono di importanza decisiva, per la stessa collocazione geografica dell'isola e per la conseguente inutilità pratica di altri mezzi di trasporto. Del resto, gli altri aeroporti isolani (nelle città di Alghero e Olbia) sono difficilmente raggiungibili dal capoluogo e, comunque, possono garantire un volume di traffico tuttora inferiore a quello di Elmas,

si chiede di sapere:

quali iniziative si vogliono assumere affinché sia assicurata la piena funzionalità ed efficienza dello scalo aeroportuale di Cagliari Elmas, evitando il ripetersi di inconvenienti analoghi a quelli sopra denunciati e garantendo l'ordine pubblico e la sicurezza;

se tali ritardi siano da imputare allo svolgimento, in quello stesso intervallo temporale, di attività di volo a scopo di esercitazione da parte di militari dell'Aeronautica e alla conseguente esigenza di garantire al meglio la sicurezza, limitando il numero di aeromobili in transito nel medesimo spazio aereo e, nel caso, quali motivi o considerazioni abbiano impedito di darne tempestiva notizia.

(4-02070)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 156ª seduta pubblica del 29 maggio 2007, alla pagina XII, nell'intervento del senatore Castelli, undicesima riga, sostituire la parola: «cognomi» con la seguente: «nomi».

